IL

PENTIMENTO AMOROSO.

NVOVA FAVOLA PASTORALE di Luigi Groto, Cieco di Hadria.

Recitata L'anno M D L X X V. ſotto'l felice Regimento del Clariſſimo M. Michiel Marino, In Hadria.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia per Franceſco Rocca a ſant'Apopal, all'inſegna del Caſtello. M D LXXVI.

LVIGI GROTO CIECO D'H A D R I A

A i Molti Illustri Signori il Sig. Vicenzo Naldi Colonello e Gouernatore in Peschiera, per la Serenissima Signoria di Vinegia, e alla Signora Marina Dolce Naldi, sua sposa.

Re son le maniere de gli huomini, Illustre signore che lasciano il lodeuole e fruttuoso essercitio del comporre opere; alcuni per ignoranza, & questi son degni di scusa per hauer taciuto, e di loda per hauer conosciuto se stessi. altri per dapocagine, per li quali e da pregare Iddio, che lor perdoni il passato, e li corregga per l'auuenire. gl'ultimi si restano spauentati dalle punture delle lingue mormoratrici. e questi son dignissimi dell'aspra uerga d'ogni riprensione, perche nel comporre un'opera, ò il giuditio, ò il desiderio è buono. se'l giuditio è buono, l'opera è buona. se buono è il desiderio, buona è la intentione. dunque l'opera composta, merita d'esser lodata, ò perche fu buona, ò perche fu desiderato, che buona fosse. oltre a ciò l'opera composta capita in man o di Sauij e buoni, ò di sciocchi e mal

uaggi. il fauio non fa dir male, il buono non puo dir fe non bene. lo fciocco poi come puo biafimar le attioni altrui, fe non regola, ne conofce le proprie? Il maluagio come puo dir male, fapendo che fe dice mal de maluaggi, dice mal di fe fteffo, fe dice mal de buoni, non è creduto da gl'altri? Io dunque addotto da cofi fatte ragioni, ho deliberato di publicar queft'opera mia: fe ci foffe pena ftatuita à chi non la legeffe potrebbe dirfi, che foffe commeffa colpa da chi la deffe fuori à leggere. ma fe è in libertà di ciafcuno il leggerla ò il lafciarla, perche non deue effer in libertà mia il tenerla nelle tenebre, ò il darla in luce? chi la uuol, la legga, chi non uuol leggerla, nõ e obligato, chi non riceue diletto da cotal letione, creda che in tanta diuerfità de intelletti che ha il mondo, poffa trouarfi un'altro di humor contrario. chi la comincia à leggere, come comincia a non rimaner fodisfatto, la lafci, chi fegue leggendola con poco piacere, non incolpi me che l'ho fatto à mio modo, ne l'opera che non ha fenfo; ma fe fteffo che trahendone poco gufto ha uoluto perfeuerare in leggerla: faprei ben dire anch'io d'hauerla dato fuori à comandi e à preghi de'mei Signori e amici (fi come in uero la compofi, e la feci recitar l'anno adietro in Hadria à comandi & à preghi del Clarisfimo mifier Michiel

Ma-

Marino di precioſa ricordanza, che all'hora giuſtisſimamente, e felicisſimamente reggeua queſta città) ma non uoglio: perche confeſſo non hauer ne Signor ne amico ſi poſſente per propria auttorità, ne ſi poco tenero del mio honore, che poteſſe ò uoleſſe sforzarmi à porre alle ſtampe un'opera contra mia uoglia. potrei dir, che i miei amici la mi haueſſero inuolato, e publicatola ò contra, ò ſenza il conſenſo mio (il che ageuolmente ſi crederebbe per eſſer io priuo di uiſta) ma non uo dirlo, perche ne gli amici con cui pratico ſon ſi maluaggi che mi inuolaſſero le mie opere, ne io ſi ſciocco che le mi laſciasſi inuolare. ne le mie opere ſi belle, che ſi rendano degne d'eſſere inuolate. oltra che i giuſtisſimi Signori Vinitiani ſi come non comportano alcuna ingiuſtitia, coſi non concedono che ſi ſtampi opera ſenza licenza dell'Auttore: ſaprei dir d'hauerla publicato per breue dipor to del mondo; ma ciò ſarebbe una pazza ſuperbia, ò una ſuperba pazzia, perche ſe'l mondo è uiſſuto quaſi ſettemila anni ſenza queſta mia paſtorale, e potrebbe ſenza eſſa ben ancho uiuere inſino al fine. potrei dir d'hauerla dato fuori per hauer occaſione di conſacrarla alle IlluſtriSignorie Voſtre; ma mi ſi potrebbe poi ancho argomentar contra, che baſtaua mandarne una copia à penna. dun-

 que

que ſi conoſce ch'io l'ho data fuori perche ho uoluto.e che ho uoluto,perche l'ho data fuori: Purſe à chi legge debbo dirne la cagion nell'orecchio, gli la dirò, le cagioni ſon due. La 'prima accioche non ſi creda che io ſenza moglie non generi ſe non figlie femine(come Gioue generò Pallade,&io generai la Dalida e poco appreſſo moſtreròd'hauer generato la Gineura, la Caliſto, e la Emilia, l'una Tragedia, l'altra Egloga, la terza Comedia) ma ſi ueggia, ch'io genero anchôra figliuoli maſchi, quale è queſt'Egloga nomata il Pentimento amoroſo, e qual ſara la Comedia intitolata il theſoro.La ſecõda cagione,è per procacciarmi la gratia di queſte non men belle che ſuperbe giouani d'Hadria, e di quella masſimamente che è coſi ſorda à mei preghi come iö cieco à i colori, dalle quali non potendo io impetrar fauore ne per lor corteſia, ne per mio merito, uoglio tentar, ſe lodandole poſſo impetrarne: tanto più che Elle (s'hauran giuditio ſimile alla bellezza diſcor rerano che delle giouani d'Hadria ne al primo tempo, ne doppo la riſtoration di cotal Cittade ha fauellato alcuno ſcrittor ſe nô io, che pur ſono ſtato il primo onde le donne e donzelle, che in queſta patria furono,ò ſaranno in altra età potrano per auuentura inuidiar queſte: Io dunque che ſo che ogni fi-

gli-

gliuolo che genera, lo schiauo e generato al padrone; e che non nego la perpetua irreuocabile seruitù alle Signorie Vostre come à padroni miei, mando e raccomando loro questo mio parto: Ne mi biasimi alcuno che io dedichi un'opera à duo Signori, e uoglia acquistarmi duo generi con una figlia. Prima perche uoi duo siete si uniti, che gia sembrate un solo. poi perche quei che Iddio col matrimonio, e amor con la carità si strettamente congiunse, ne io ne d'altri deue ò puo separare. graue ingiuria si sarebbe à diuidere in questa dedicatura quei; che ne pareri e ne uoleri, ne pensieri, e nelle parole, ne gli affetti, e ne gli effetti, ne uiaggi, e nelle dimore sempre giuntissimi, ne da opiniõ, ne da uolontà, ne da tẽpo, ne da loco possono esser già mai diuisi. Potrei dir di dedicarla per meriti, e qui commemorare i meriti della patria, della famiglia, e della persona dello Illustre marito. mostrando come la patria Brisighella, e la famiglia Naldi, sono state fecondissime genitrici di sommi Heroi. ricordandol'eccellente Signor GioampaoloCastellina oracolo nell'una e nel l'altra legge, e pieno d'honorinella città, capo del mondo e il S. Domenico suo fratelloMecenate de uertuosi discesi, amendue per origine materna, della Signora Pantasilea Naldi, paragone di pudicitia, e d'ogni uirtu, e per ori-

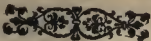
 gine

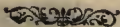
gine paterna,dal Signor Gallo degno di eter na fama.il Signor Pietro Paolo Benedetti no bilisſimo Procuratore in Roma.il Signor Lo renzo Viſani nõ mai baſteuolmẽte lodato. Il Reuerendiſſ.& Eccellentiſſ.Monſignore,il Si gnor Andrea Galegari, hora in Portogallo per la ſantità di noſtro Signore.Il molto Ma gnifico Signore Salomone Brunauini,ornato non men di belle lettere, che di rari coſtumi e tanti della famigia Naldi (conſacrata al- la Signoria di Vinegia per hereditaria ſuc- ceſſione, com'io conſacro queſt'opera a cui la conſacro) che di lietisſima uoglia hanno ſparſo il ſangue,e ſacrificato ſe ſteſſi in ſerui- gio de Signori Vinitiani,e diſcendere à me- riti di V. Eccellenza Illuſtre Signor Colo- nello;racogliendo le proue famoſe di mano, e di ingegno che dimoſtraſte, le uittorie e le dignità che li portaſte da quaſi tutti i prencì pi chriſtiani,in quaſi tutte le guerre che uide ro i noſtri tempi in Europa,e in Aſia,e partico larmente i ben locati, e ben meritati honori, che di tẽpo in tempo in Italia,e in Candia già conſeguiſte, & hoggi piu che mai conſeguite da Signori Vinitiani,giuditioſisſimi conoſci tori, e giuſtisſimi rimuneratori della uirtu. Poi uolgermi à i meriti della Illuſtre Spoſa nata in quella patria, che tutti i nati nel mon do brama per patria uſcita di caſa. Magnifi-

ca

ca,e dotata di bellezze,e di lettere,di uirtu,e di costumi, quai si possono più tosto desiderar,che sperare,e quai meritan d'esser più tosto ammirati,che inuidiati. ma uoglio dir di dedicarla per obligo, nô per la promessa che io feci di mandarla come fosse stampata alle Sig.V.che non poterono esser presenti quando fu recitata, ma per gl'oblighi che lor tengo,e terrò finche potrò;e potrò finche uiurò, e se doppo morte si puo rimanere obligato, ancora ui rimarrò e s'alcuno hauesse uoglia, e poter disciormi da cotai oblighi, elegerei anzi d'essere sciolto di uita,perche si come una gemma che hauesse intelletto,uolontà. e lingua,côsiglierebbe, uorrebbe,e direbbe di uoler restarsi piu tosto legata in anello d'oro, che sciolta; cosi io amo meglio restar legato, che sciolto dall'obligo che tengo alle Signorie Vostre,à cui consacro quest'opera hauendo lor prima consacrato me stesso.

di Hadria il di 5.di Marzo 1576.

LVIGI GROTO CIECO
D'H A D R I A
Al molto Illust. Sig. Colonello il Signor Vicenzo Naldi.

SIgnor la cui uirtù solleua e folce
L'Italia oppressa e ogn'hor si naturale
Il uincer ui destina e si fattale,
Che'l nome uostro ha si bel suon s'a dolce;
Quel che i soggetti mari attizza e molce
Scorto, souente il uostro ardir nauale
Bramoso offrirui premio à merti eguale
Fa che trouiate una Marina dolce
Gioue anch'ei che dal ciel mira l'oggetto
De le uirtudi in uoi e in lei cosparte
Poi che ha per uoi la noua sposa eletto;
Dice. io uago di unir la bellic'arte,
E l'arte de le muse in un soggetto
Stringo à un modo gentil Pallade, e Marte.

INTERLOCVTORI.

Nicogino Paſtore
Ergaſto Paſtore
Pan, Dio d'Arcadia
Dieromena
Panurgia
Fenicia, e Filoueuia Ninfe
Echo, uoce
Menfeſtio Paſtore
Melibeo capraio: Con diuerſi
chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia

PROLOGO.

Cosi ua il mondo. un moto eterno, e uario
Gira le cose di quà giu. Quei, ch'erano
A terza al sommo, à uespero si ritrouano.
Al fondo de la ruota. e quei, ch'ier furono
Al basso, hoggi con gli alti il loco mutano.
E questo auuien, che la sorte di stabile
Altro non ha, che l'eßer sempre istabile.
Pero neßun di uoi si dourà prendere
Merauiglia, se qui, doue (non paßano
Duo anni anchor) uedeste già la regia
Città de' Battriani, e'l fine Tragico
De la tradita, e suenturata Dalida;
(Che tra l'altre suenture hebbe ancho à l'ultimo
Questa, che la contasse stil si humile)
Hor uedete le selue de l'Arcadia.
Nè sorgerei palagi, torri, e tempij,
Ma in uece loro capanne, herbe, et arbori.

Del

Del che se la cagion ui piace intendere;
Ve la dirò. L'Author di questa fauola,
Che (anchor che cieco) ama, e desia arden-
tissima-
Mente colei, che lui abhorre, & odia;
Trouando ogn'hora in lei sorda, com'Aspide,
La pietà; per non darle più molestia;
E per prouare alfin se la distantia
A un disperato amor desse rimedio;
Come'l leuarsi da uno specchio subito
Leua da gli occhi la primera imagine;
Pensò partirsi da la cara patria:
Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,
Che un cieco possa amar. quando ancho Paride
Tocco da fama sol s'accese d'Helena
Tocco da fama il Prencipe di Tunigi
Amò la Principessa di Sicilia.
Cupido Psiche. Hor con questo proposito
E da gli amici, e da i parenti il misero
Autor tolto commiato, e da suoi studij;
Da i tetti suoi, da le contrade d'Hadria
S'andò lontano à por fino in Arcadia,
Doue afferma (se amore, e la memoria
De la donna lasciata non lo hauessero
Afflitto) che saria stato lietissimo.
E giura, che non in quei boschi horribili,
Ma che ne le città uaghe si incontrano
Le Tigri, e l'Orse ree, che uccidon gl'huomini;
E, che non in quei monti duri albergano

I sassi,

I sassi, ma si ben ne' petti teneri
Di queste à un segno belle, e crude giouani:
Ma perche'l nostro Autor si partì simile
Al gatto, che giacendo al foco prossimo,
E sentendosi il pel su'l dosso accendere
Da una fauilla, fugge uelocissimo,
E fuggendo, fuggir crede lo incendio,
Che atorno porta, hauendo tratto il misero
Seco le fiamme sue per tanto spatio;
Fu costretto à tornar tosto à la patria.
E perche uoi anchor siate partecipi
Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia;
Hoggi ui uuol rappresentar quest'egloga,
Occorsa in quei paesi al tempo proprio,
Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposemi,
Che l'argomento io ui facessi intendere.
Ma che dirò? non poßo ricordarmene
Queste donne mi han tolto la memoria,
Come' l sol tolge'l lume à quei, che'l mirano
Insomma, spettatori, ne per chiudere
Gli occhi, ne per grattarmi in capo, tacito
Ruminar meco, e alzar il uiso in aria.
Ne poßo ritracciar pur una Sillaba;
Anzi son, come quel, che'n fonte lucido
Cerca una gioia, ò cosa altra cadutagli,
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intorbida
Bisognerà, che habbiate patientia.
Io mi ricordo sol, che questa e Arcadia.
Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito

Tra

Tra quelle macchie cerca di nasconderſi,
Che tien l'orecchie a mira, e da quei fruttici
Spunta fuor con un'Occhio, e il capo ha immobile,
E geloſo, è s'aſconde per non eſſere
Veduto ò udito uuol ben egli ſcorgere,
E udir queſt'altro, che ama la medeſima
Bellezza, e aſſiſo à l'ombra di quell'arbore
(Come uedete) accorda la ſua cetera
Per lodar la ſua Ninfa. e già principio
Vol dare al canto, e al Suon. Però degnateui
La lingua in otio hauer, le orecchie in opera.

Il fine del Prologo.

LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA DI ETA D'ANNI XXXI

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

NICOGINO, ERGASTO pastori.
Nicogino cantando, e sonando.

Ieni speranza mia, rallegra homai
Col uolto i boschi, e gli arbori innamora,
Cui primauera da tua uista uiene
Il sol, che sparge in Oriente i rai.
A te sia stato aurora,
Esci homai, esci fuora,
Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene.
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com'el mattin li augei chiamano il Sole.

Erg. *O che gentile Orfeo uoglio star tacito,*
E intento à udirlo e non mi uoglio mouere,
Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
Il nome di chi ama. e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia
Sarà) la Ninfa ch'io gli ho fatto intendere,
Che lasci star; uo farlo all'hora simile

A Orfeo del tutto, e fare esperientia,
Che è più dur, la sua testa, ò la sua cetera.
Che sonata da lui li renda il cambio.

Nic. *Come da queste piagge il sol nascendo*
Asciuga il dolce succo de la notte,
Tu da mei occhi asciuga il dolce pianto.
Del soaue ristoro io al'hor godendo,
Con uoci, colte, e dotte
Dal gran piacer prodotte;
Trarrò fors'altro suon, fors'altro canto.
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori,
Portando un maggio à i prati, un Luglio a i cori:

Erg. *Che ci ua, che t'haurai con buon presagio*
Come cigno cantato hoggi l'essequie?
Questa, e non altra ama costui certissimo.
Ma non uuol nominarla: se la nomini

Nic. *E come il giusto sol, cui t'assimiglio*
Sù i poggi e i piani, sopra'l mare, e'l fiume
Con egual cortesia la luce stese;
Così senza mirar dal cardo al giglio
Seguendo il bel costume
A ciascun del tuo lume,
Dieromena mia sii tu cor. Erg. *Eccoti*
Che pur l'ho udito. Nicog. *su'l più bello romperse*
Vna corda. Erg. *non è più da nasconderse*

Nic. *Chi uiene? Ergasto io uo leuarmi, e metterò*

Erg. *Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,*

Che

Che lasci questa Ninfa, che non meriti
D'amarla? hor, poi che non ti uuoi risoluere
A farlo per amor, uengo ad astringerti
A farlo à forza. Nic. buon tu per astringermi
A farlo à forza? tu buon per rimouermi
Da questo amore? Nè tu, nè quanti simili
A te pascono armenti in tutta Arcadia,
Ne mi ti accosterai quanto può giungere
Questo baston, ueggio, e confesso d'esere
Indegno io ben d'amarla; ma indignissimo
Ne se' poi tu. però ti facoio intendere
Per l'auenir, che non solo io son d'animo
Di seguitar costei, ma, che delibero
Che tu la lasci; e s'hauessi giudicio
Già il douresti hauer fatto. Erg. e perche? Nic. indubio
Ne stai anchor? non sei chiarò chiarissimo,
Che ama sol me, non altri? Erg. e d'onde ca uitu
Vn fondamento si certo? Nicog. dà i proprij
Effetti che mi dan più chiaro inditio
De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. habbiamone.
Noi anchora. Nic. se ne hai; non son già simili.
A' miei. Erg. facciamo un patto: ciascun reciti.
Quei signali, per cui si crede d'esere.

Più amato, e chi a men, senza contendere,
Ceda à l'altro. Nic. *mi piace.* Erg. *sij tu il*
primo di.
Dir. Nicog. *di gratia: costei quando mi no-*
mina
Si tinge in uiso d'un uermiglio, simile
A quel, di cui tal'hor la luna è solita,
Tingersi quando uenti ne pronostica.
Erg. *Cosi costei al'hora a te pronostica,*
Sospir nel nominarti quello accendersi
In uiso(à mio parére) è segno d'odio:
Nic. *Da poi s'auien, ch'ella si laui gl'homeri*
Ad una fonte, ò il uiso, ò il crin, mirandomi
Quiui, e fingendo di non farlo à dedita
Opra, mi spruzza di quell'acque. Erg. *spen*
gere
Vuole il tuo foco; ò mostrarti, che simile
E l'amor, che ti porta, a quel, che Delia.
Portaua ad Attheon. Nic. *se i pie mi por-*
tano
Dou'ella sia. poi che d'alquanto spatio
L'ho trapassata, ella uer me uogliendosi
Mi getta dietro, ò fiore, ò frutto, c'habbia
In mano, e poi si fugge. Erg. *un, che ne gl'ho*
meri.
Tacitamente mi uenga à percotere
E poi si fugga, crederò, che m'odij.
Nic. *Se'n qualche riua ella s'abbate à colgere*
Fiori con altre Ninfe; & iui subito

Mi scopre comparir; resta si atton ita;
E senza forza, che non ricordandosi
Allhor di se, lascia cader giù il lembo de
La uesta, si che i fior tutti si uersono.
E'l capo in sen s'ascõde. Erg. ancho la pecora
Vedendo il lupo si scorda di pascere.

Nic. S'ella s'incontra in animal, che sappia
Esser de miei, lo infiora, il liscia, il pettina,
E di me lo domanda. Erg. può ben esser
Che un ami le mie cose, e me poi odij.

Nic. Se tal'hor mi ritrouo in sua presentia
E gran copia di spirto raccogliendosi
Per esshalarmi fuor di bocca, subito
Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
Punto ella fa quant'io feci. Erg. l'essempio
Trahe dal leon, che uede l'Auersario;
Che'l gozzo apre, e l'aspetta per ucciderlo.

Nic. Mentre una pastorella mia domestica
Le stringea un giorno al braccio mãco un cer chio di
Sette herbe sacre e colte contra il fascino
Sentì (come da poi mi disse) à un subito
Mio comparir saltarle in moto uario
Da quel di prima, e più spesso del solito
Quella parte del braccio, che ua à giungersi
Con la mano. Erg. ne auuiene ancho il medesimo
Quando febre nemica à noi s'approssima.

Nic. Quando mi uede, muta il color, tempera

Lauoce; elegge le parole, regola
Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'habito,
Mi fiede in faccia, e per trarti di dubbio.
Eccoti un mazzoletto (ò soauissimi
Fiori di Paradiso) ch'ella andandomi
Hieri auanti lasciò cader si à studio:
Perch'io, che doppo lei ueniua prossimo
Il ricogliessi. Erg. forse fu à disgratia.
Forse hora il cerca. hor ne farem giudicio.
Veggiam l'herbe, le fronde, e i fiori postiui.
Che herba è cotesta? Nic. è menta. Erg. che
significa?
Nic. *Che per me si lamenta, ò che perpetua-*
Mente mi serba in mente. Erg. Anzi si in-
terpetra,
Ch'ella mente, e t'inganna quando simula.
D'amarti. ma le ortiche poi, che uogliono
Dir? Nicog. ch'ella ha punto il cor sempre
d'asprissimi
Tormēti per mio amore. Erg. a punto dicono
Hor ti castigo, hor ti caccio. su suegliati,
Leuati dal mio amor. cosi siam soliti
Orticar quei, che lungamente giacciono:
Che uuol significar cotesto frassino?
Nic. *Che mi porta fra il seno. Erg. anzi signi-*
fica,
Che sta fra si, e nò. cioè, che'n dubbio
Sta se ti deue amare, ò hauere in odio.
Che uuol dir poi il lauro? Nicog. uuol dir
che

ch'ella mi
Haurà, ò ch'ella lauora, acciochè seguiti.
L'amor nostro; ò uuol dir, de la memoria,
Che tien di me sia in lei sempre uerdissima.
Erg. Anzi uuol dir, che l'amor tuo sia sterile
Si come'l lauro, ò uuol dir, che dei coglierne
Vn frutto amaro, quai son le sue coccole,
O' che tu à Febo, ò ch'ella à Dafne, è simile
Coteslo pino poi, come l'interpreti?
Nic. Che pieno ha il cor de l'amor mio. Erg.
mal prattico.
Vuol dir più no. cioè se da principio.
Ti amai hor più non t'amo hor son d'altro
animo:
Coteslo non conosco. Nicog. è serpillo Erg.
Vsasi
A morti; dice che coteslo e l'ultimo
Dono, che ti uuol dar. Nicog. dice il mal an
no, che
Dio ti dia Corbolon. dice che crescono
Al caldo del mio amor tutti i suoi meriti.
Lasciamo gli altri fior, che à tutti il simile:
Diresti. quesło uerde, onde legatolo
Ha, non moslra speranza? il bianco neghi tu
Che non dimoslri puritate? Erg. negolo,
E affermo, che col bianco ti licentia,
Col uerde dice, che ogni cosa e à l'ultimo,
Nic. Cieco son io, che à un Cieco uo, che giudi-
chi.

Di color. Erg. Cieco dapunto sei, credendoti
Che costei t'ami; come i ciechi credono,
Che tutti gli altri sian ciechi lor simili:
Nic. Se me non ama, ama te? Erg. senza dubbio.
Nic. Dunque, secondo i nostri patti, recita
Quei signali anchor tu, che te'l fan credere
Erg. O goffo, hor ueggio ben, che tu sei sempio
Senza ceruel, se cre di, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me. Nicog. t'imagini
Dunque non dirli? se ti uscisse l'anima
Li dirai mentitor, che uuoi permettere,
Poi mancar. Erg. mentitor tu, che ti glorij
Del falso. Nicog. non uogliam torti il tuo
ufficio
Poi che'l mentire, è qualita tua propria.
Erg. Dunque io mento. Nicog. uoi man rispondetegli.
Quest'e mentire. Erg. ahsimile à le bestie.
Che tu gouerni, Pecorar uilissimo
Mal per te cominciasti, che hor la colera
Anticha sfogherò sù cotesti homeri.
Ripara questa. Nicog. e tu quest'altra.
Erg. medico
Voglio esser del tuo amor cõ questo frassino.
Nic. Che si caprar, che tu fai come i Zuffoli
Di montagna. Erg. s'io posso un tratto giungerti
Su'l capo ne trarò la pazzia. Nicog. perfido
Erg. Ah traditor sopra le gambe? pensi tu
Ch'io

Ch'io pensi di fuggir? Nic. uoglio far opera,
Che non mi fugga di man uiuo. Erg. fuggono
I parri tuoi; che sol tra ninfe suonano.

Nic. Vo far duo flauti de tuoi stinchi. Erg. con un beuera-
Toio da ocche del tuo capo. Nicog. fattelo.

Erg. Pensa, ch'io uo segnar sopra una tessera
Tutte le botte, che mi dai. Nicog. segnartele
Sù le spalle uogl'io. Erg. tu haurai il cãbio.

Nic. Chi ueggio? è Pan, che uiene ad interromperne.

SCENA SECVNDA

Pane Dio d'Arcadia: Nicogino, & Ergasto

Pan. Che strepito è cotesto? che insolentie?
Io qual teneuo padre, e giusto giudice
Son ritornato doppo tanto spatio
D'anni tra queste selue per ispengerui
Tutte le inimicitie, e tutti i uitij
Nati tra uoi, e'n lor uece remetterui
La pace, la giustitia, e quel buon uiuere
Ch'era à quei primi auuenturosi secoli;
E uoi con si poco rispetto, audacia
Hauete d'oltraggiarui a mia presentia?

Nic. Gran Dio d'Arcadia, buõ mastro perdonaci.
Poiche à questo ne induce la medesima
Forte cagion, che te gia indusse à piangere

Sopra

Sopra il Ladone. Pan. Poi che da amor nascono
Le uostre liti, ui perdono. Hor ditemi
Più adagio ambo le uostre differentie.
Che in tanto io sederò ne l'herba tenera.
Erg. Era l'an. Nic. lascia dir à me. Pan. accordateui,
Segua colui, che hauea dato principio.
Erg. Era l'anno infelice, in cui morirono
Tanti animali, à l'hor, che tutta Arcadia
Fece à Palas il nobil sacrificio,
A cui tutti i pastor si ritrouarono
Che, tutte, anchor le ninfe concedendolo
Diana io andai, e ritornai dal tempio
Con gli altri. Ma uedendo, che'l mio Oribaso
Fedel non mi seguita, (così nomino
Il mio Can) tornai solo in dietro al tempio
A cercarlo, E'l trouai, che dormia. misero
Trouai il cane, e perdei me medesimo
La prima uolta senza cane, e l'ultima
Senza core tornai. Meglio era perdere
I cani, e i gregi, e saluar me medesimo.
Vn breue sono del mio can fece opera,
Ch'in poi perdetti il mio sonno in perpetuo.
Questo can mi difende le mie pecore
Dà i lupi, e à l'hor non mi sepe diffendere
Lo mio core da amor per mia disgratia.
Perch'io troui, che anchor nel tēpio stauano
Da sei ninfe, e tra l'altre una bellissima
(Che

(Che l'altre ninfe, chiamàn Dieromena)
Cui le compagnie sue cosi cedeuano
Come à la nostra incoronata cedono
L'altre uitelle. Hauea i capei del proprio
Color, & hà quei del frumentastro, e stauano
Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
Giunti con quella gomma, che suol nascere
Sù per la scorza dei susini, simile
Era la fronte à i fiumi quando agghiacciano
Ne freddi mesi. Due more negrissime
Parea le ciglia, duo begli occhi lucidi
Gle luceuano in capo, come lucono
Per le campagne la notte le lucciole.
Eran le guancie, come soglion essere
Le rape se da lor prima si leuano
Le foglie uerdi, e molto ben si lauano.
Parea le labbra (& quasi in silentio
Stauan pregando) rose, che incomincino
Aprir le foglie un poco. Il petto, e gli homeri
Hauresti detto latte, al'hor, che postoui
Ho il quaglio, od'i capei de le carchiofole:
A due picciole pome si uguagliauano
Le mamelle. Ma i capi estremi haueuano
Sembianza di ciregi. Le man proprio
Parean brine gelate. Ella an chor supplice
Staua dinnanzi à la gran dea pregandola,
Che gli animali brutti non morissero
E in tanto ella medesma uccidea gl'huomini.
Si dolea per li morti, e facea stratio

De' uiui. Però ch'io, ch'en tanto numero
Già non l'hauea ueduta à lor uedendola
Sentij tremarmi il cor, sicome tremano
Le piante ignude, à l'hor, che soffia borea.
El petto mi sentij non meno accendere
Che per foco, e per uento arrida stopia.
Strinsemi al'hora il cor la bella uergine
Com'io soglio nel Cerchio il latte stringere.
Ella pregaua Pallas; & io misero
Pregaua lei. Ella che non morißero
Gli animali: io per la mia uita propria:
Ella offeriua fior colti da uarii
Prati; Io il cor tolto da le proprie uiscere
La onde io nel solenne sacrificio
Restai sacrificato, e uiua uittima
Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.
Da indi, in qua l'amai, l'amo, e fermissimo
Sono d'amarla Et amo hor me medesimo
Sol, perche lei sol'amo. E credo, e'n crederlo
Credo non ingannarmi, ch'ella simile
Mente ami me. Le cagioni uò tacito
Serbarmi, e star contento al mio giuditio.
Hor costui (bēch'io gli habbia fatto intēdere
Che attenda a fatti suoi; bench'ella l'odij)
Si è messo à seguitarla, e à uoler tormela:
Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.

Pan. *Il tuo dir mi rinoua la memoria:*
Dolce del tempo quand'io feci crescere
Il Ladon col mi pianto (anzi correndomi

Tutte

Tutte quell'acq; à gli occhi à farsi lagrime)
Il seccai. Con sospir mossi la uergine,
(Poi ch'hebbe preso una forma piu ruuida)
Che'n forma humana mai non potei mouere.
E di Serigna, con la uoce propria
Di Serigna mi dolsi, e lei medesima
A se stessa chiamare io feci Rigida.
Hor narra tu il tuo amor. Nicog. Dieci anni passanò
Che un primo di d'april, grata memoria
Che douea aprirmi il cor, mi cadè in animo
D'andare à caccia di quaglie, anzi ad essere
Cacciato. Onde per tempo con la gabbia
(Doue serata era la quaglia) à gli homeri
E con la rete u'andai, & hauendone
Preso à mia uoglia. Bramoso di beuere
M'auuiai uerso una fontana prossima:
Meglio era ben soffrir sete si picciola
Poiche sete maggior caldo più feruido
Indi mi nacque, andando uidi un satiro
Che haueua preso à un laccio, una uaghissima
Ninfa. E quest'era quella Dieromena
Che costui dice. Ella tra l'altre uergini
Viste mi apparue tal, quali apparìscono
Tra i fior le rose, ò tra l'herbe i papaueri.
Haueа le treccie del color: che mostrano
Le paglie del frumento in aria, c'habbiano
Sofferto il Sol. queste, che sciolte andauano
Preser tosto il mio cor, come si prendono

A le ſila gli augei. la fronte lucida.
Era qual mi ricordo hauer ueduto ne-
Le pure. notti il ciel ſeren leuandomi
O' à dar la fuga al lupo dal preſepio
O' à cogler l'herbe rugiadoſe ò à mungere
Nel matutino, eran le ciglia ſimili
A due mature oliue, eran di lagrime
Pieni i begl'occhi per timor del Satiro
Con tutto queſto pareano duo nuuoli
Pieni di pioggia. Donde'l ſol riuerberi
Ahi che quel pianto del mi pianto inditio
Mi diede, i conſolai quel pianto, hor debito
E di lei conſolare il mio: pareuano:
Le ſue guancie due belle pome decie.
Le labra un pomo granato che aprendoſi
Moſtri alquante granella. il ſen bianchiſſimo
Moſtraua un ſolco, e due concole cariche
Di neue, in queſto ſolco amor che proprio
Volſe imitarmi, teſe i lacci e preſemi.
Ond'io uolto a li augei diſſi, allegrateui
Augèi, poi che colui, che ſolea prendere
Voi, hor con uoi è preſo, e perche haueſſero
La Ninfa è amor tutte le coſe ad ordine
Io haueua meco, & la rete, & la gabbia.
Ma ritornando à lei, le man pareuano.
D'una freſca giuncata. Dieromena
Staua legata, & meſta auanti il Satiro,
Che le diceua: Tu la prima à prendermi
Foſti nonio. co i piedi à te. Tu l'animo

A me

A me prendesti, hor non ti doglia d'essere
Prigioniera del tuo prigione: stringimi
Tu se vuoi, ch'io ti sciolga, e cose simili
Dicea, ma nel cadermi fuggi subito
Per esser senza deità e senza animo
E perche fuor del bosco già appariuano
Le Ninfe di Diana armate & agili.
Andai tosto à trouar la bella giouane
E la disciolsi, & ella in quel medesimo
Punto legommi. ah premio crudelissimo
Legar chi ti slegò pietà mirabile
Sciorchi ti lega. E saluar chi ti stratia
Da l'hora in poi fui suo, & così uiuere,
E così morir uoglio, poi che accortomi
Son ch'ella mi ricambia à molti indicij.
Che ho narrato à costui conforme à l'ordine;
Posto pur mo tra noi, che ciascun publichi;
A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-
La ninfa amata, e per cui crede d'esser
Più caro à lei, e chi conosce d'esserle
Men grato ceda. questi hor tenta rompere,
Il patto non uolendo adempir l'obligo.

Erg. *Non ti diss'io che sei pazzo, se imagini,*
Ch'io debba fare il mio secreto, publico,
Come io teco sarei pazzo facendolo?
Non sai tu, Pane, quanto è necessaria
La secretezza ne l'amor? più stimano
Hoggi le ninfe di parer, che d'essere
E sopra tutto di Diana temono:

Ma

Ma questi amanti pastorelli semplici
Vantatori, come hanno hauuto un minimo
Piacer da le lor ninfe, se ne uantano.
Vantasi anchor di quel, che mai nõ hebbero
E di quindi auuien, che le ninfe si mostrano
Più dure è piu restie, che non fare abbono.
Tu uil pastor se questa ninfa amatoti
Fin hoggi hauesse (il che però è falsissimo)
Non confessi hor, che sei degno di perdere
Tutta la gratia sua per tale ingiuria?

Nic. *Ma tu per che propor, perche promettere*
Quel che osseruar poi non uoleui? l'animo
Pacifico ch'io hebbi, il desiderio
Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti
Troppo mi fero al tuo patto discendere

Pan. *Io non posso e non debbo certo astringere*
Costui à publicar le cose occorsegli
Ne l'amor suo, perche questo è contrario
A le leggi d'amor le quai ricercano
Tra l'altre qualità l'amante tacito.
E però figli non saprei proponerui
Altro partito, se non questo: andaruene
A lei insieme, e d'accordo richiederla
Qual di uoi ami, e starui al suo giudicio
Quel che sia eletto segua. L'altro tacito
E come toro al cozzar unito humilij
La testa e troui un'altra (che non mancano
Le ninfe in queste selue) ò solitario
Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.

Erg.

Erg. Coteſto à me par bene. Nic. e à me beniſſimo.
Erg. Andiamo dunque. Pan. andate: e ſenza ſtrepito.
Che quel di uoi, che ſia uinto e poi cedere
Non uoglia, prouerà la mia giuſtitia.

SCENA TERZA

Ergaſto, Nicogino.

Erg. M'Increſce ſol, che'l noſtro andar ſia ſterile
Che non potremo hauer queſta ſententia.
Nic. E perche non l'haurē? Erg. nō te lo imagini?
Perche la ninfa mia meco uedendoti
Fuggirà, come da l'ombra del fraſſino
Fuggon le ſerpi, ò dal fumo de l'ebbio.
Nic. Anzi ſtarà, potendo più ne l'animo
Di lei l'amor, che à me porta; che l'odio,
Che porta à te quantunque ſia grandiſſimo
Come la Tigre, che non fugge l'empito
De l'huomo armato, anchor ch'el tema e l'odij,
Per amor de la cara prole toltale,
Che uede e ſpera ricouerar. Erg. ricordati
Ch'io uoglio eſſere il primo a parlare Nico. Penſati
Pur d'altro. Erg. Intendi pur quel, che dettoti
Ho, e s'adempir queſto mio deſiderio

Non porrò ad'altra uia(ma non ne dubito)
Ti cauerò cotesta lingua. Nicog. cauasi
A pari tuoi. Bench'io potrei star tacito,
E trouerei tacendo in lei piu gratia
Che tu parlando. ma non uoglio cederti
Alcuna mia ragione. Erg. mi farai rompere
La patienza un'altra uolta. Nic. rompela
A tuo piacere. Erg. Io non uorrei gia offen dere
Il nostro Dio tra noi sceso a coreggere
Le nostre colpe e à dar le pene, e i premij:
Faciam cosi. giochiamo chi deue essere
Il primo. Nic. bene. Erg. ma a che giuoche Nic. Troualo
Tu. Erg. giocheremo à le piastrele. Vedi tu
Quei dui Quadreti di pietra. Nic. si. Erg. Pigliali.
Verrano à punto à proposito. Nic. eccogli.
Erg. Ben a le quante. Nicog. Ala prima e spedir sene.
Erg. Tiriamo i segni Io l'un. tu l'altro, tiralo
Diritto. Nicog. eccol tirato. Erg. hor si tù il primo di
Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu sei fuor de' termini
E cosi anchor sarai fuor d' altro. credimi;
Torna à gocar un'altra uolta. fermati
Non fare il passo tanto innanzi. Nicog. uogliolo

Fare

Fare à mio modo. Erg. ogni modo ho da uincerti.

Nic. *Io son su'l segno. Hor nõ mi puoi più uincere*
Tira tu ancho ouer cedimi. Erg. cederti?
Io tiro. Nicog. fallo tu ben fuor de termini
Sei. Erg. Non ho fatto error che tu nõ habij
Fatto prima. Nic. sij pur tu sempre l'ultimo
Io dubitai che non uolessi giungermi
Nel capo. O' far come dopo il diluuio
Facea Deucalion per formar gli huomini.

Erg. *Supplica tu d'hauer tal priuilegio.*
Che à far cotesto la mia Dieromena
Mi aiuterà, se è quella che deu'essere,
Doue uai? Doue sei posto? leuati
Di su'l segno, ch'io getto. Nicog. getta. star mene
Vò giù ogni uolta che trarai parendomi
Certo di starti con minor pericolo,
Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedremolo
Son sopra il segno anch'io. su quel medesimo
Punto doue tu sei. Nicog. mi spiace. Erg. credolo.
Il giuoco e pari. Nicog. sia in mal'hora. Erg. uoltisi
Il tratto, e torna à trar. Nicog. torno ò disgratia
Più apresso il segno un poco, non è ualida
Questa botta. Erg. il uedremo. Nic. Io l'ho

Erg. Hor tiro anch'io; di sei ditta ti supero.

Nic. Non e uer siamo eguali. *Erg.* qualche sẽpio
Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere
Questa cana. *Nicog.* Da farne che. *Erg.* Da prender la
Misura. guata ben. Di tanto spatio
Ti passo. *Nicog.* Tu l'hai mossa. *Erg.* Non ci uagliono
Le tue ciancie. *Nicog.* Ho perduto patiẽtia.

Erg. E una: aspetto homai l'altra uittoria

Nic. Son de fanciulli i primi giocchi. *Erg.* E siano
Bastami. ch'io sarò il primo. E tu l'ultimo
A parlare à la ninfa. *Nic.* Potrò fingermi
Che tu sij un lupo, e che tu primo m'habij
Visto. *Erg.* Vn lupo non pratica con pecore
Porai più tosto imaginarti d'essere
Vn'Eccho. *Nic.* Hora auuiamoci ou'ella habita.

Erg. Eccola à punto. *Nicog.* Vè come s'annuuola
Perche ti uede meco. *Erg.* quelle nuuole
Tempesteran sopra i tuoi campi. *Nicog.* Andiamola
A incontrar prima, che uada à nasconderſi.

SCENA QVARTA

Ergasto. Nicogino e Dieromena Ninfa

Erg. Nfa gentil tutti gli Dei ti saluino

Die. E uoi anchor. *Erg.* Non te n'andar_

di

di gratia.

Dio. Forz'è ch'io uada. Nico. Deh di gratia fermati

E restando ripara a un graue scandolo
Cui, se tu(che puoi sola)non rimedij
Potria di graue diuentar grauissimo.

Dic. S'è cosi resto. Erg. Resti forse attonita
Di uederci ambo duo d'accordo giungere
Auanti à te. Ma non ti sia molestia
Fermarti e con benigno orecchio intendere
Le nostre liti à cui hor con tua gratia
Per dar più tosto fin darò principio.
Tu sai quant'è, ch'io t'amo. Hora amor simile
Al regno de le pecchie oue non habita
Fuor ch'un Re mi ha pur imposto à contendere
Con costui, il qual finge amarti ed'essere
Da te amato. Al fin soprauenendone
Pan e cosi imponendone accordatici
Siam di trouarti domandarti e starsene
Al tuo detto che solo habbia à decidere
La nostra causa, e farne saper libera-
Mente qual di noi ami e senza strepito.
E se bene io potea con questo frassino
Chiarir costui. Pur per non correr l'odio
Del nostro Dio; E perche non si spargono
Questi romori, che i pastor si uccidano
Per te; del cui honor son uia più tenero

Che del mio; uolli starmi più tosto humile:
E se bene à quei segni, che si gloria
D'hauer hauto costui del tuo animo
A moroso uer lui io douea cederli.
E spauentarmi. Pur non uoglio crederli
Tanto, sapendo Io ben quanto sei sauia:
E non cerco di udire il tuo giudicio,
E di mentir questo arrogante esempio
Tanto per me, quanto per te a cui carico
E che costui uada cosi uantandosi.
D'amare una si bella ninfa. e d'essere
Da lei amato, e poiche la mia ualida
Destrezza nel tirar mi ha dato d'eßere
Primo à parlarti (dal che, come anchora da
Lo hauere hor tu, & io cinte le tempie
Di ghirlanda di fior cauo pronostico
De la seconda, anzi prima uittoria)
Io farò'l primo à ragionar mostrandoti
Che per ogni ragion mi dei preponere
A costui, è non biasmi alcun ch'io proprio
Mi lodi, che a i bisogni è conueneuole:
Se per la razza uuoi l'amante eleggere
Io son figliuolo di quella gran Maßilia
Buona memoria ne' boschi si celebre.
Le cui ueste, che son molte, e bellißime
Che portaua le feste a i sacrificij
Da me guardate con pietoso studio,
Mai non mostro a Pastor, ch'ei con le la-
chrime

Sue non le laui e co'sospiri asciughile.
Figlio son del buon Damon dottissimo
In suono e in canto amato fin da gl'arbori
Il qual poi che perdeo mia madre solo per
Hauerli detto ch'era troppo fertile
Tanta ella dà quel dir prese molestia,
Perch'ella hebbe più figli, i quai morirono
E mi lasciar poi sol nel patrimonio,
Giunto à morte si fe da me promettere,
Che s'io prendessi sposa, mai con opere
Non le farei, ne con parole ingiuria.
Anzi l'adorerei come mio Idolo
Promessa ch'io terrò sempre in memoria.
Se uuoi che per uirtute alcun ti meriti,
So tutto quel, che dee saper un'ottimo
Pastore, e Agricoltor. quai cose facciano
Le biade liete. quando s'habbia à uolgere
La terra, quando à gl'olmi si maritono
Le uiti, che gouerno debba mettersi
A buoi e al gregge, e quanta esperientia
Conuenga à l'api industri. Ne quest'opere
Fo io. tengo per farle mercenarij.
Che quando non fosse il desiderio
Di uenir à cercarti, Io potrei starmene
La matina à ghiacer fin che leuatosi
Il sol co'raggi suoi mi fesse mouere.
Tengo in memoria poi quai feste corrano
Ogni mese à qual nume, e di qual uittima
S'habbia à sacrificar. Ne chieggio gratia

Mai à li Dei, che non la impetri subito;
O per la mia religion grandissima,
O per la mia uirginità che picciolo
Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.
In canto e in suono poi fin da più teneri
Anni fui tal, che le capre e le pecore
Lasciauan quelle i rami; e queste i pascoli
Per ascoltarmi, l'Api il Timo, il Citiso.
Mai non mi scorderò quel, che un dì udendomi
Cantar disse Argo, far questi i suoi proprij
Detti. O felice la ninfa, che meriti
Esser cantata da la tua facondia:
E ben, ch'io m'affaticha, quanto durano
L'hore del giorno, non però à le tenebre
Stanco son poi, mi stanca il non far opera.
Se per bellezza l'amator uuoi sceglerti
Heri menando per isspasso à beuere
La mia greggia ad un fonte queto, e lucido
Mi ui specchiai, e uidimi non essere
Gia brutto, e so che molte ninfe mi amano.
Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio:
S'à le ricchezze hai solo intento l'animo,
Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
Che ne la sera tornando al presepio
Nè la matina uscendo mai si contano.
La onde ho latte fresco in abondantia
Sia state ò uerno scemin l'acque, o crescono.
Ho una capana poi, doue più commoda-
Mente

Mente starai, che, in altra in ameniſſimo
Sito. la State, freſca, il uerno tepida.
Tutti quei, che la ueggiono ſol dicono.
O' che pietà, che una caſa ſi commoda
Stia ſola, e chiuſa. E ſe à me nol uuoi credere
Vien tu à uederla; ſe i doni ti muouono,
Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
In aſpra ualle con mortal pericolo
Tolſi à la madre, che ogni giorno aſciugano
Il late à due mamelle d'una pecora
Sparſi di bianche ſtelle il petto, e gl'homeri.
E ben che ogn'hora per hauerli teſtile
Mi preghi, e mi prometta ſe medeſima
Corteſe in prezzo; a te ſola ſi ſerbano:
Però le miri al ben diletto, e merito;
Dei à coſtui, e ad'ogni altro antiponermi.

Dier. *Hor di tu (ſe uuoi dire accioche uditori*
Io poſſa dar poi giuſta la ſententia.

Nic. *Ninfa, non dirò bella, ò uaga, ò ſauia,*
Perche dicendo un ſol di queſti titoli
Si dorrian gli altri del corpo, e de l'animo
Poiche à me, che non ſo trar pietre (ſtudio
Di pazzi) ne gettar, ma ben raccoglere;
Tocca hora il dir; dirò. non deſiderio
Di quella gloria, che dal tuo giuditio
E dal tuo amor mi puo auenir grandiſſima,
Ma ſol neceſſità per non contendere
Con coſtui e ſcannarlo, e (ſe mi è lecito
Dirlo) ancho tema, compagna perpetua

D'amor

D'amor mi fa noiarti. e la medesima
Necessità c'hor mi conduce à chiederti
Il tuo parer di tua bocca; condussemi
Ancho à manifestar gli honesti inditij
D'amor, che tu m'hai dato, io nõ uò esponerti
Già le mie qualità per cui ti meriti
Prima. perche se dei darti per merito
Ne questi già, ne io, nè alcun ti merita.
Poi perche'n me non ho tanta superbia.
E pur s'ho alcuno honor nõ uo corromperlo
Col mio manifestarlo; come sogliono
Far le simie, che mentre pur troppo amano
E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
Al fin per non far torto al tuo giuditio
Che non habbi saputo pria benissimo,
chi è quel che ami in diece anni continui,
Che'l di primo d'Aprile à punto furono
Dieci anni. quando quel maluagio satiro
T'hauea legata; & io giunsi à soccorerti
E à scior dal laccio il mio laccio dolcissimo:
Sol uo mostrar, che quantunque io non meriti
D'essere elletto; tu pur dei elegermi:
Ne mi spauenta la prima Vittoria,
Che questi hebbe in trar pietre anzi charissimo
Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
D'una accorta Donzella sia dissimile
Da gl'occhi ciechi de la sorte istabile.
Ne mi spauenta il poco lieto augurio

De

De la corona auanti la uittoria
Non mi uo coronar. uorrò riceuerla
Data, che à mio fauor sia la sententia,
Vscito non son io di schiatta nobile.
E per questo ho d'hauerti desiderio;
Perche quella sii tu, che la nobiliti.
E tu, non dei sprezzarlo. ricordandoti
Che è piu degno il dar lume, che il riceuerlo.
Cosi tu non haurai con cui concorrere.
Cosi d'altrui sarai gloria, & essempio
Son di uirtù, son di fortuna pouero.
Pur quando io hauessi à giudicar con Paride
E tu mi fossi promessa da Venere;
Darei per te più tosto il pomo à Venere,
Che per terra à Giunon, per senno à Pallade
Perche non ho uirtù pero desidero
Te che mi sii maestra, te, che n'habbij
Per te e per me. nè hauer questa per gloria
Leggiera poi che à l'hor d'ogni nostr'opera
Tutta la loda sarà tua sapendosi
Quale i mi sia, non so s'io impetri gratia
Facilmente dal ciel. ma non hauendoli
Mai chiesto se non una; se non gratia
D'hauerti, hora uedrò se mi è propitio:
Io non ho nè dolcezza, nè facondia
In canto, ò in suon, ma questo più lodeuole
Ti sia, che quando io canterò i tuoi meriti
Non s'attribuirano à L'eloquentia
Mia ma à la uerità natiua, e semplice,
Non

Non mi ſpecchio à le fonti, ui ſi ſpecchino
Pur queſti noſtri narciſi. nè ſpecchiomi,
Perche mi uederei brutto. però debito
Tuo è non mi ſprezzar. poi che tu origine
Foſti, e cagion di farmi coſi naſcere.
Ambo naſcemmo à un tempo (come moſtrano
Gl'anni) onde'l ciel tutto intento, e ſollecito
A formar te, di me ſcordoſſi e dedito
A darti tutta la bellezza, dandoti
Ancor la mia; laſciò me brutto: io al naſcere
Brutto fui dunque (e non me ne ramarico,
Pur che'in te goda quel, che era mio ꝓprio)
Perche'l ciel uolle ſol far te belliſſima.
Queſta brutezza mia mi da notabile
Speranza di ottenerti in matrimonio
Perche tu ſai, che ad una bella giouane
Tocca uno ſpoſo brutto, e per contrario
Tu ſai anchor, che i contadini piantano
L'aglio preſſo la roſa perche dicono
Che poſto l'un preſſo l'altro contrario
E prende, e moſtra meglio le ſue gratie
La tua beltà preſſo un paſtor belliſſimo,
(Com'è coſtui) non ſi potrà conoſcere.
Ben ſi conoſcerà, preſſo un bruttiſſimo,
Come ſon io, io ſon nero confeſſolo
Ma ſe ſon neri quei de l'Ethiopia
Perche hanno il ſol troppo uicin; debb'eſſere
Simile anch'io, che à te mio ſol chiariſſimo
M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo ſtrug-

gomi

gomi
Io so di non hauer Ninfe, che mi amino
Perche sapendo tutte l'ardentissimo
Amor, ch'io porto à te; non ardirebbono
Di pur pensarlo. donde tu eleggendomi
Ben secura sarai di non offendere
Altra e non temerai, ch'io ti rimproueri
Mai altro amore. e di tante, che l'amano
Vna à costui non manchera il qual merita
Patir quella medesima sententia
E pena ch'ei da à tante altre, che'l pregano
Ricchezze non ho io, che fuor si ueggiano,
Che rubar possa il lupo, ò il mercenario
Le ho nel core inuisibili, immutabili
Vn caldo amore, una fede fermißima
Verso te sola un'altra riuerentia.
Non ho, nè curo hauere altro uisibile
Thesor, che te. se i doni ti mouessero;
Non haurei, che offerirti, ma men sauia
Ben poi ti stimerei: poco giustitia
Crede in altri, e conosce in se pochissima
Ragion colui, che tenta di corrompere
Con doni il giusto giudice, il qual tenero
Del tuo honore e sapendo quel medesimo,
Ch'io dissi, e anchor per nõ parer di mouersi
Perdoni; a chi gli offriò speßo, e contrario.
Però quanto minor son di te, elegermi
Dei tanto più uolentieri, ricordandoti
Che se tu eleggi alcuno in tutto simile

A te sai quel, che dei Ma ne lo eleggere
Vn tuo minor mostri in gentil tuo animo.
E il minor conoscendo se medesimo,
Serue più humile ufficioso, e timido,
A un'huom d'Alta statura, e più difficile
E, anchor piu laude, il piegarsi a ricogliere
Fuscelli in terra, che il leuarsi à prendere
Le fronde d'un magiore, o d'eguale arbore.
Non credo mai c'habbij saputo fingere
Tanto meco. E s'hai finto, hor uorrei fingere
Non hauer finto (e fia parer di sauia)
Ma non hai finto. Se tu mi hauessi obligo
Chiederci questa eletion per premio
Mai poi ch'io non ti feci beneficio
Gia mai, e poi ch'io uoglio riconoscerla
Da la tua sola cortesia ti supplico
Per quella, sciormi dal laccio durissimo
Di questa tema, e uoglierla in letitia
E non mi far morir, come certissimo
Succederia s'auenisse il contrario.
E quando io pur uiuessi, tra i più asperi
Tormenti, questo mi sarebbe asprissimo.
Che costui sappia, quali honesti inditij
D'amor mai dato, e ogn'hor te li rimproueri
E poi ch'iò stimo hauer detto basteuole-
Mente, io taccio, E se fossi à dar principio
Nol darei, quando so, che a ingegno sauio,
Si come è il tuo, poche parole bastano.
Dier. Poi ch altro a dir non resta, tu Nicogino
Prendi

Prendi la mia ghirlanda, e'n testa portala.
Tu Ergasto sij contento, ch'io mi pigli la
Tua e sopra il capo à me la ponga.
Erg. Prendila uolentieri come uolentier te l'offero
Nic. Per tuo Amor non di fior, ma d'accutissime
Spine sempre terrei cinte le tempie.
Dier. Hora è adempito il uostro desiderio,
E data la immutabile sententia.
Nic. Con la ghirlanda, che mi doni, donami
Ancho le gratie, che io ti dourei rendere
Poi che secondo'l merto, io non so renderle.
Erg. Lo mio cor, che sta teco ti ringratij.
Dier. Restate in pace uoi, ch'io uoglio andarmene,

SCENA QVINTA

Nicogino, & Ergasto

Nic. BEn, sei tu chiaro anchora del suo animo?
Erg. Chiaro, non te'l dissi io fin da principio?
Sapeua io ben quel, che doueua metermi
Nic. Oh io l'haurei giurato, e di piu meßoui
Pegno la greggia, la mandra, e'l tugurio
Conuiẽ, che ti proueggia hor d'altro pascolo
Erg. Che uuol dir ti proueggia? Di chi pensi tu,
Che sia uenuta a'fauor la sententia?
A tuo per auentura? Nico. e chĩ ne dubita.
Erg. Io non già, che so certo. Nicog. che sai? Erg.
quel

quel, che la
Ninfa rispose, ch'amboduo sapessi.
Nic. Sai, che me elesse, e te sprezzò? Erg. Nicogino
O che tu sei, ò che tu fingi d'essere
Mato. Nic. Ergasto, io non so, che debba dir mene,
O non intendi, ò mostri non intendere.
Quel, ch'ella ha fatto. Erg. io l'intendo benissimo
Sei tu, che non l'intendi s'hai altr'animo
Da quel, c'ho io, che io porto la uittoria.
Nic. Oh quest'è ben d'un'altra, tu uoi rompere
Dunque il patto? non uuoi star al giuditio
Dũque di lei? Erg. Anzi si, tu sei quel che nõ
Voi restarui. da poi che la sententia
Vedi uenire al tuo pensier contraria.
Nic. A te contraria, a me uien fauoreuole.
Erg. Bisognerà, che torniamo a contendere
A' quel, ch'io posso imaginar. Nic. torniamoui
Quando ti piace. Io ueggio ben, che hai cariche
Troppo le spalle certo hoggi di poluere.
Erg. Veggio ben io, che tu riesci ruuido
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar. Nic. la tua uentura, già sputatomi
Haueua in mano. Erg. & io uoleua dartene
Vna à buon cõto. Nic. Non hai meco debito
Poi

Poi ch'egli uiene in lui patrem rimettere
La nostra lite. Erg. io son pronto. Nicog. io prontissimo.

SCENA SESTA

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. Ben à fauor di chi uien la sententia
Nic. Mio. Erg. Anzi mio. Pan. chi ui potrebbe intender?
Voi sete più che prima in differentia.
Nic. Io non sò altro se non che ella datomi
Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi
Portala in testa: hor non ho la uittoria?
Erg. Io non so altro, se non che ella chiestomi
Ha di sua bocca la mia e à se medesima
L'ha posta in capo. hor non ho io la gloria?
Nic. Io porto pur da le sue mani proprie
Questo fauore, e tu niente. Erg. importano
Coteste fronde poco, assai imagino
Portar del suo se porto il cor. Nic. di gratia
Pan odi il fatto. Pan. non accade dirmelo,
Ch'io standomi ritratto tra quegl'arbori
Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.
Nic. Io tengo hor d hauer uinto e uo prouarglilo.
Erg. Et io tengo, e prouar uoglio il contrario.
Nic. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca intendere

Le ragion nostre e poi farne giudicio.

Pan. *V'ascolto, dite à nostro beneplacito.*

Nic. *Ergasto dimmi un poco qual credi esserti*
Più amico, quel; che uolentier te dona del
Suo, o pur quel; che'l tuo ti toglie. Erg. quel lo che
Del mio si prende alcune uolte, é massima-
Mente se è ricco, e può darmene il premio
Ageuolmente. Perche mi porge animo
A domandarli, non sdegna hauermi obligo.
Tutto il uuol poi pagar, uolendo accrescerlo
E mostra che le mie cose li piacciono.

Nic. *L'hai detto. à punto mostra che li piacciano*
Le tue cose, e non tu, li dei donandone
Non togliendone mostran farne gratia
All'hor diciamo, che ne son propitij.

Erg. *Li Dei; che i nostri sacrificij accettano*
Dimostran chiaramente, che gradiscono
La nostra seruitù le nostre uittime.

Nic. *Nel dare e non nel tor si riconoscono*
I ueri amanti. Onde tu à Dieromena
Offriui doni; E questo è cosi proprio
Che gli animali il fan. non hai l'essempio
De gli Elefanti, che quando alcuna amano
Soglion uersarle in sen cio che riceuono
Da ninfe e da pastor? Erg. e non hai l'essem-pio
De gli elefanti stessi che si mostrano
Placati a l'hor quando da l'huom riceuono

Il

Il ramo uerde come Dieromena
Accettò le mie fronde, & adornosene?
La ninfa che si giunge in matrimonio
Non da al pastor ma da lui torre è solita
L'anello, in cambio del qual Dieromena
Tolse la mia ghirlanda. Nic. *io ciò al prouerbio,*
Nō è mio amico quel, che uiene a togliermi.
Il mio son ladri colori che mi rubbano.

Erg. *Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.*

Nic. *Ella la tolse ogni modo. tu chiamalo*
Come ti par: Ma costei nel concedermi
La sua, mostrò desiderar di farmisi
Piu soggetto, e se forse hauea alcun dubbio
De l'amor mio uolse legarmi estringermi
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.

Erg. *Me non lego uedendomi fermissimo.*
Ma per trarmi s'io hauea di lei pur dubbio
Legò con le mie frondi le medesima
E'n porsi il dono mio su'l capo, fecemi
Saper che uuol tener di me memoria
Che mi tien sopra il capo; per contrario
Mostrò, che uuol por te in oblio in perpetuo
Porsi in su'l capo i miei fiori; e i suoi mettere
Su'l tuo, te seruo, e mē signor significa.

Nic. *Nel coronarmi ella mi die l'imperio*
Di se stessa mi diede la uittoria
E à te la tolse, non sai che si sogliono
Coronar quei, che nobilmente uincono?

E gia tu stesso non cauaui augurio
Da la corona tua di douer uincere?

Erg. Non gia per coronarti ma uolendosi
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti die la sua ghirlanda in pago, in premio
Di quanto amor tu le hai portato. Nicog. ò semplice
Questa fù un'arra, un pegno, un testimonio
D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fù una promessa tacita, e infallibile,
Che uuol darmi in secreto poi, quell'unico
E amato fior de la sua pudicitia.

Erg. A te si danno i fiori, e à me si serbano.
I frutti. ella di fior, di foglie pascere
Ti uuole. A me maggior cose si serbano.

Nic. Anzi nel torti il uerde, uolse toglierti
La speme del suo amore, e in me riporerla.

Erg. La tolse certo perche il desiderio
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certi sopraeengono
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano,
Che possedute son. Fa bene a toglierm
La speme, poi c'ho la certezza in cambio.
Nel tormi la ghirlanda uenne à togliermi
Ogni sospetto del suo amor. e in metterla
In te ui uenne à porre una fermissima
Gelosia e ti scacciò da se in perpetuo.

Nic. Nel torti la ghirlanda uenne a toglierti

Di

Di se tutti i pensieri, e à farti intendere
Ch'eran come le fronde lievi e sterili.

Erg. *Ella sfrondomi il capo come sogliono*
Tal'hora i contadini sfrondar gli arbori
Perche facciano frutti. Nic. *nò, fù inditio,*
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volse tacitamente dare à intendere
Ch'e primauera à me calda, e fruttifera.

Erg. *T'infrascò come cosa, che uuol uendersi*
Poi che per suo più non ti uuol. Nic. *ò sciēpio*
Come sua cosa misegnò adornandomi:
Ma quai stimi, che più prezzino, & amino
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande, ò quei, che appese le dispiccano?

Erg. *E à quai giudichi tu, c'haggia più obligo*
Alcuno, a quelli, à cui fa beneficio,
O à quei da cui ne riceue? Non uedi tu
Anchor, che'l biondo Appolo in testimonio
Di quello amor, che anchor porta grandis-
simo
A Dafne trasformata usa di cingersi
De le fronde di lei sempre le tempie?

Nic. *E se Dafne potesse a lui contendere*
Queste frondi, il faria perche l'ha in odio.

Erg. *E questo auuien, perche gli amanti cercono*
Portar qualche segnal, qualche memoria
Sopra se ogn'hor de la persona che amano

Nic. *Poi che la semplicetta, e bella u'rgine*

Tra uerdi prati di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido
Tauro. non tardò molto spatio ad essere
Preda di lui . Enone al pastor nobile
Non chiese mai di unirsi in matrimonio
Se non poi che molti beneficij
L'hebbe legato con nodi fortissimi.
E perche parmi hauer diffeso ualida-
Mente le mie ragioni, e sostentatole
Assai, non uo dir altro, tu sententia
Che à la sentenza tua restero tacito .

Erg. *Et io soggiungo , ò Pane, anco il medesimo .*

Pan. *Il mio parere, anzi non mio, ma publico*
(Che occorse in altre età questo medesimo
Caso, e à l'hor'anco se ne fe il medesimo
Giudicio) e che la uostra Dieromena
L'un si uolse acquistar , l'altro non perdere.
E mostrar, ch'ama l'un , l'altro non odia
Pur quello, à cui mostrò piu amor, fù quel , che da
Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano
Per tutte le ragioni esser uerissimo.
Però tu riconosci, e tu prouediti.

Nic. *Io, nostro antico Dio, non ti ringratio*
Poi che dato non hai questa sententia
Per gradirmi, ma sol per dir la semplice
Verità, e con questo allegro annuncio.
Andro à la greggia mia con tua licentia.

Pan. *Andate in pace, che anch'io uoglio andar- mene*

mene

Nic. Non te'l diß'io. Ergasto? Erg. patientia.

CANZONA IN MVSICA.

Pascete pecorelle
Herbe, fioretti, e fronde
Al mormorar de l'onde, e di quest'aure
E dapoi ui ristaure
Da la cald'hora estiua
La gelid'acqua, e uiua di quel rio
Ite dietro al desio
Douunque ui trasporta
Poi che la fida scorta appresso hauete.
Ite secure e liete
Poi che'l fedel Melampo
Guardia del uostro scampo uien con uoi
E queste sera poi
Ritornate à l'ouide
Secondo'l uostro stile, ò pecorelle
Portando le mamelle
Al'hor colme & intatte
Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo
Ite uagando lasciuette al rezo.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PANVRGIA, FENICIA.

Panu. HAi uisto caccia mai più dilet-
teuole
Sorella? *Fen.* certo no. *Panu.*
ò quel notabile
Colpo, che ha fatto la nostra
Amarilide
Quando da lei ferita un'orsa grauida
Morendo ha parturito i figli, e'l uiuere
In morte ha datto à quei corsi pericolo
Di perir quasi pria, che nati siano.
E la madre parea dir fa pur ampia
La piaga, accioche meglio i mei figli escano.

Fen. Non è stato ancho bello il colpo d'Iale
Che stando su quel fiume, e à la contraria
Riua uedendo un capriolo trascui
Vno stral giunse in tanto un pesce al mar-
gine,

Doue scese à bagnarsi ancho una rondine?
Lo stral che andaua sciolto e dritto, colsegli
Tutti tre infilza, e in un punto medesimo
Ritenne il corso, nuoto, e'l uolo immobile
Al capriolo, al pesce, & à la rondine?
Panu.Grande è stato il piacer à la grandissima
Fatica nostra, è à una caccia si celebre
Già tanti giorni destinata. debito
Era ben questo, e forse maggior premio.
Feni. Son tutta stanca, e sonnacchiosa.Panu.
credolo.
Feni. Vogliamo far uendetta addormentandoci
Qui de le nostre fatiche. Panu. faciamola
Feni. Mi corco. Panu. anch'io. chi ueggio? Feni.
Filoneuia.
Panu.Credo ben, che costei sempre mai uigili.
Feni. Faria meglio à lasciar amor la misera.

SCENA SECONDA

Filoneuia sola.

CHi son quelle due Ninfe che la giaccio
no?
Son Fenicia e Panurgia. ò felicissima
Vita dormite uoi lasciando à miseri
Il ueggiare. io com'habbia sopra l'occhio del
Lupo, ò sia stata pur morsa dal uigile
Serpe non posso impetrar sono. chiudere
Non

Non si ponno questi occhi, che amor simile
Al granchio, ilqual uedendo aperta l'ostrica
Vi getta un sassolin perche più chiudere
Non si possa & ei possa diuorarsela;
Ha dentro à gli occhi mei posto la imagine
Di quel crudel, che uiue del mio straccio;
Perche'l sono mai più non possa chiuderli
Si che s'io hauesse la forza e l'asprezza del
Drago potrei guardar le pome esperidi:
Cercò ogn'hor la mia pena come sogliono
Le fiere tratte da i leggiadri e uarij
Color de la pantera, che si sforzano
Di girle appresso e poiche le son prossime
Veggiono discoprirsi il capo horribile
(Già celato) à sbranarle. io cerco simile-
Mente un bel uiso sotto cui un'animo
Di fiera poi s'asconde. e non si giudichi
Ch'io cominci pur hora à far quest'opera.
Quando à la meza notte si risoluono
Tutti nel dolce'oblio del sono e dormono
Soauemente, io sola, io lassa, io uigile
Vo noiando le selue e co'mei gemiti
Chiedendo aiuto à i sassi, che non odono.
Tu luna il sai, uoi stelle testimonij
Ne sete, che ben mille uolte uistomi
Hauete, e per pietà spesso turbandoui
Vi riuoglieste in altra parte tacita.
Onde non è Arator, Nocchiero ò Astrologo,
Che mei di me conosca Gioue, Venere

Le falci, il carro, e la chioccia e naghissima
Son di mirarle ogn'hor. perche mirandole
Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del
Mio Pastore. ah perche tuo se uuol essere
Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli occhi lucidi
Del pastor, che non è, che non uuol essere
Mio ma del quale io fui sono e uoglio essere.
Voi herbe anchor sapete se mai torbida
Notte ò serena passa, che le lagrime
Mie copiose, e calde non ui portino
Noua rugiada: soli mi accompagniano
Gli accenti alhor di Filomena. lagnasi
Questa, che'l suo amator fosse troppo auido
Di lei & io mi lagno del contrario
Che'l mio mi fugge, come cosa horribile.
Questa si duol che'l suo amatore asprissimo
Le tolse la fauella; io del medesimo
Mi doglio poi che innanzi à lui si timida
Diuengo che mi è forza restar tacita.
Ella uista la botta, e astretta mettersi
A seguitarla e sempre ragirarsele.
D'intorno finche resta uccisa, io misera
Visto colui, che nacque per uccidermi
Son costretta à seguirlo, e andar uogliēdomi
Sempre d'intorno à lui fin che hauro spirito.
Hor uoglio andar. di qua fia meglio uoglierfi.

SCENA

SCENA TERZA

Filoueuia, Echo.

Filo. *QVando haurà fine in mio duro e perpetuo*
Cercar questo spietato il qual fuggendomi
Va per ualli, e per poggi? Echo. hoggi. Filo. miracolo
Chi ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. ringratioti
Voce gentil, che del mio affanno tenera,
Vedendo, che alcun altro non uuol porgermi
Conforto, uieni tu pietosa à porgerlo
Si che tra tutti tu sola ti duoli del
Mio grauoso cordoglio. Ech. doglio Filo. hor seguita
Ninfa cortese, e col tuo dir consolami.
E di falsa speranza almanco pascimi: (mine
Dunque ho à uedere un di giunti à buon ter-
I mei guai? Ech. hai. Filo. sara uer che'l mio aspero
Influsso passarà? Ech. sarà Filo. e deu'essere
Cosi? Ech. si Filo amante mio sia un di quel rigido
Come'l diamãte? Ech. amãte. Filo. del cõtinuo
Dunq; il mio cor non sentirà lo scempio,
In cui fin hor penò. Ech. no. Filo. qual potentia

tentia
Potrà far, che costui lasci la assidua
La sua grande impietà? Ech. pietà. Filo. qual giudice
Giusto e forte farà; che per giustitia
Ei di me si innamore? Ech. amore. Filo. hor giudichi
Che uere sian le gioie, che pronostichi
Ch'io debbo hauere? Ech. uere. Filo. egli è impossibile
Che mai pietate in quel cor crudelissimo
Si ferri. Ech. erri. Filo. ecco quãdo deu'essere
Se ben se non ti presto? Ech. presto. Filo. ter mine
Quanti giorni ui fai se pur deu'essere
Ciò in tempo alcuno? Ech. uno. Filo. ò me lietissima
Se non gia tanto ma una parte minima
Di quel che hai detto potesse succedere:
Hor uoglio andar non posso star più immobile
Ma chi uegg'io? chi mi sostien chi tempera
Il freddo, il caldo. Ahi lassa che m'ingombrano
Ambo ad un tempo! ahi ch'io uado, ahi ch'io ueggio la
Mia uita anzi la morte mia il mio incendio,
Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio è simile

Veggio

Veggio il lume de' begli occhi che simile
A un lume posto in un lago oue gracchino
Le rane, che le sforza à tacer subito.
Mi tronca la fauella e la memoria
Pur uo far tanto sforzo ch'io li replichi
Quel che gli ho fatto tante uolte intendere.
Non una ma più scosse abbatton l'arbore.

SCENA QVARTA

Ergasto, Filoueuia.

Erg. *HOr che debbo più dir de la sententia*
Venuta contra me da Dieromena
Se non quel uero ed'antico prouerbio
Che al suo peggio s'apprende ogn'hor la femina
Come la lupa ogn'hor s'apprēde al pessimo?

Filo. *Insino à quanto hai tu fermato l'animo*
Carissimo Pastor di restar simile
Al crocodil che fugga chi ti seguita
E segua chi ti fugge? quanto spatio
Starà anchor la pietate a render tenero
Ver me cotesto tuo petto di selice?

Erg. *Ninfa non sai, che cotesti medesimi*
Preghi m'hai porto mille uolte, e trattone
Quel frutto; che si trahe da uite ch'abbiano
Morso le capre e spondato le grandini?
Non t'ho io detto mille uolte e passano

Ch'io miro ai pianti tuoi menche non mirano
I fiumi à le lor riue e i lupi al numero
Che saran prima amici il cigno e l'aquila
Le uiti e i cauli, che tu & io? a che seguiti
Pur senza alcuna speranza? rauediti
Vn giorno de la tua pazzia, e non mi essere
Più molesta di gratia. E se molestia
Mi desti mai. Hor me la dai grandissima,
Che se sapessi l'affanno ch'io soffero
Con lo star qui non cercheresti accrescerlo.

Filo. *A lingua micidiale. Ah crudelissimo*
Pastor: dunq; tu sei pur ancho d'animo
Vederme auanti à te cader ne porgermi
Pur una man per aiutarmi? Erg. leuati
E cadi à tuo piacer che poss'io fartene
Se tu sei sciocca incolpa te medesima
Se tu cadi à la mia presenza fuggimi.

Filo. *Cosi non uuol Amor, uuol, ch'io ti seguiti.*

Erg. *E che colpa ho io se amor ti crucia?*
Lamentati di lui biasmalo accusalo.

Filo. *Lamentomi di te, che anchor che sappij*
Ciò che sia Amor per lunga esperientia
Non hai pietà del mio dolor negandomi
Quel, che ad'altri poi chiedi, hauêdo in odio
Chi t'ama e amando a l'incontro chi l'odia.

Erg. *Non ti affannar per farmi cangiar d'animo*
Col tuo dir. che più dolce assai m'è l'odio
Di colei, che'l tuo amor. Voglio anzi uiuere
Per lei in pena che per te in delitie.

Filo. E tu'l comporti Amor? Ben mi fai credere
Poi che le mie ragion da te non si odono
(Che se le udissi trouerei giustitia)
Che non sol cieco sii (come ti fingono)
Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo.
Erg. Horsù ninfa non più ua uia e prouediti.
Che non ti mancheran mille à cui piacciano
Coteste tue bellezze à me spiaceuoli.
Filo. Il uoto, chẽ una uolta è sacro à Delia
Non pò più darsi ad'altri. Non e gratia
Non è bellezza dentro, o fuor d'Arcadia
Che più possa piacermi. Il cor mio simile
Ad una pianta cresciuta a la debita
Altezza con la piega ben puo rompersi
Ma non dirizzarsi, ò in altra parte uogliersi
Tua fui sono e sarò tua uoglio uiuere.
E tua morir. Tormentami pur. usami
Quanta crudeltà sai sprezzami scacciami
Ch'io come cagnolin battuto e spinto dal
Padron, tornerò sempre a te più humile.
Erg. Ed'io tornerò à dirti, che à l'hor habbij
Speranza del mio amor, quãdo i fior nascano
A mezo il uerno. Filo. O' Pietàte ò giustitia
De gli Dei. dunq; mi uoi morta. uccidimi
Se cosi uuoi. Erg. non ti uoglio ne morta ne
Viua. e s'ho à dirte il uero, ti desidero
Morta. perche sò ben che Dieromena
Sol per farti piacer m'ha cosi in odio
Che quando tu non fussi, più piaceuole
l'haurei

L'haurei: ma ne farai la penitentia.

Filo. Fammi al manco quest'una, ultima gratia
Se non sei una tigre. Almanco insegnami
Come ho à far. Perche'l tuo sdegno, il tuo odio
Ver me si plachi. Erg. son contento, tommiti
Dinanzi, e non tornarci mai più. E fuggemi
Sempre si come suol l'augel gratissimo
Fuggir quel, che la notte il tenne tepido.

Filo. Eh che cotesto non si può comandami
Più tosto ch'io mi sueni, e'l sangue, e l'anima
Dia: non mi dare un remedio impossibile
Cosi ogni mal si può guarir col tosico.

Erg. Fa almen quest'altro effetto à me gratissimo.

Filo. Di, che di compiacerti sol desidero.

Erg. Va cerca, troua, e prega Dieromena
Per me si che inimpetri la sua gratia
Che per amante suo degni riceuermi
Se questo fai ti prometto poi d'essere
Verso te piu cortese, e di concederti
Che almen possi mirar la mia presentia.

Filo. Picciolo ad'altri à me premio grandissimo
Dunque ho à cauar la ria fossa io medesima.
Dou'io mi seppelisca? Ho dunque à torcere
Io stessa il laccio del mio proprio canape
Che m'ha poi d'affogar. Pur quel grãdissimo
Amor che amor uuol, ch'io ti porti. Sforzarmi
A farlo. andrò, e il farò porrò ogni studio

Perche il mio bene ad altri piaccia, e toltomi
D'altri sia. Erg. Hor ua. Perche anch'io uoglio andarmene.

Filo. Deh resta un poco anchor fermati e lasciami
Partir prima di te, perchio non habbia
Il dolor di uederti partir prima di
Me, e me restar qui sola. Erg. Io resto hor uatene.

SCENA QVINTA.

Ergasto solo.

Erg. Onde auuien, crudo amor, che ti dilettano
Tanto i desir de tuoi serui contrarij
Tra lor? costei che à pena sapea mouere
Il passo e la fauella diè principio
A d'amarmi, e quantunque ella poi habbia
Hauto assai che l'han pregata e pregano
Quantūque il padre antico ogn'hor la stimuli
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile
In questo amor si infruttuoso, & aspero,
Ne sò come habbia hauto patientia
A sopportarle tanti scherni, stratij
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario
Non la posso ueder la fuggo l'odio
Come le uillanelle odian le uipere
Et amo d'altra parte Dieromena

C'hor me ha preposto un pastor uile e pouero
Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan sia uera? Certo io mi delibero
Tornar di nuouo à quella ninfa e chiedergle
La uera intention di bocca propria.
E'il debbo far per due ragion uiuissime.
Prima. Perche potria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso, perche è facile
Che costei se ben diè uinto à Nicogino
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)
Si sia mutata homai più uolte d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine
Di Pensiero. Ecco à Punto Dieromena
Che esce, uò à lei. Amor siami propitio.

SCENA, SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. *MI spiace assai, che di comũ concordia*
Sian uenuti ambo i miei Pastori à intendere
La mente mia, che se ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non uolea risoluergli
Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo
D'ambo. Erg. che dice. Io non la posso intendere
Nic. *Ma se'in diece anni alcun non si certifica*

De la fe de l'amor d'un'altro, quando fe
Ne certificherà poi? Erg. O che lucidi
Occhi, che nel mio cor gettan com'Estrice
Cacciata spini, anzi fiamme si auuentano
Che'n me qual Nafta adilõtan si apprẽdono.

Dier. *Però stia, come sta la mia sententia*
Tanto più che'l Dio Pan ne stato interprete
Ch'io ne son sempre più contenta, e'n dubio
Più non istia'l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor uiua, e homai riceua il premio.

Erg. *O che bel petto, ò che mammelle morbide*
Vorrei saperlo per esperientia
Quel, che si asconde poi migliore imagina.

Dier. *Pur uò, che prima alquanto esso il desideri,*
E preghi, e sforzi, ne uoglio concederli.
Così à la prima quando uenga à chiedermi
La carestia fa maggior desiderio.

Erg. *O quella è pur la bella bocca, giudico*
Che ui sia dẽtro il mel la manna, il balsamo:
Ma il uederla non basta. Vo accostarmele.

Dier. *A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino*
Son tutta, e che però più non mi seguiti.

Erg. *Ninfa, poi ch'io son sol potrai esponermi*
Più chiaramente qui la tua sententia
Che l'atto, che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lasciò quando ogn'un di noi l'interpreta
A suo fauore. Dier. Io t'ho stimato sauio
Fin qui, ma ben comincio hora conoscere.

Che non sei. se non hai saputo intendere
Quella sentenza a punto, che tu proprio
Facesti prima, cauando l'augurio
De la uittoria dal portar le tempie
Ornate di corona. Erg. Ho dunque à intendere
Ninfa gentil, che solo ami Nicogino,
E me rifiuti? Dier. si se uuoi intendere
Il uero, io l'amo, e l'amerò imperpetuo
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero
L'haurei eletto, e tornerei a eleggerlo

Erg. Deh dimmi Ninfa almē per qual suo merito
Ami costui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimente. Dier. il maggior merito
Del mio amato Pastor, è il suo non credere
Di meritare, all'incontro rispondimi
Tu d'onde auuien, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzi tāte altre, che t'amano?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima
Piaci à questi occhi. Dier. E la cagion medesima
Lega me ne l'amor del mio Nicogino.

Erg. Dunque io non son sì bel come Nicogino?

Dier. Cotesto non dich'io (se uuoi intendermi,
Dico, che'l bello, e bel, ma che bellissimo
E poi quel, che diletta. L'acqua limpida
Piace ad'ogni altro. sol non ui uuol beuere
Il camel. Mal uuol ber ne l'acqua torbida.

Il sol piace à noi tutti. Pur la nottola
Non uuol uederlo, & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, e amoreuole,
Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?

Dier. Quando tu mi seruißi per mio ordine,
E il tuo seruir mi fesse beneficio
Io sarei obligata à darti il premio.
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
Solo, e per isperanza d'un uilissimo
Tuo diletto, ti par giusto, ch'io premij
Il seruigio, che tu fai à te proprio?
E ch'io senza mio prò paghi i tuoi debiti?

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,
Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruano.

Dier. Se per cotesto il fai non chieder premio.

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano.

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio
Io dunque non u'ho colpa, e non u'ho merito.

Erg. Dunque crudel non uuoi render il cambio
Al mio amor uerso te, con amor simile?
Sai pur, che per amore, Amor si merita.

Dier. Se l'amor, che mi dai uolesß'io prendere
Deurei(si) ricambiarlo. Ma sprezzandolo
Non son tenuta à dartene altro cambio.

Erg. Deh Ninfa habbi pietà d'un miserißimo,
Che con tanta humiltà piangendo supplica
Per hauer parte almen de la tua gratia.

Dier. Ripon coteßi preghi, e homai risoluiti
Allontanarti dal mio aspetto, e credimi

Che pria dal loco suo torrai il Menalo
Che me dal mio pensier d'amar Nicogino.

Erg. *Non posso andar. che tu con le parole mi*
Scaci, e con gli occhi mi ritieni, e fascini.

Dier. *Non ne' miei occhi, ma ne tuoi sta il fascino*
Che se fosse ne miei, lo sentirebbono
Cosi tutti color, che mi riguardano.
Ma poi che gli occhi miei tanto ti affligono
Non ti mireran piu per non affligerti.

Erg. *A que' bei raggi io mi strugo lietissimo.*

Dier. *Dunque non ti doler.* **Erg.** *del cor mio dogliomi*
Che con quei mi toglesti. **Dier.** *E perche imagini,*
Ch'io t'habbia tolto il cor, tu m'hai in odio.

Erg. *Anzi t'amo di cor più uiuo, e feruido,*
Che Pastor mai amasse. **Dier.** *se sei priuo del*
Cor, come di cor mi ami? **Erg.** *Incambio restano*
La uoluntà; il pensiero, e la memoria.

Dier. *Mi ami uolẽdo, o pur nõ uolẽdo?* **Erg.** *Amoti*
Volẽdo. **Dier.** *se l'amarmi, è nel tuo arbitrio*
Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio,
Ritrati hora da amarmi. **Erg.** *Eglie impossibile,*
T'amo anchor non uolendo. **Dier.** *E perche preghi tu*
Dũque ch'io uoglia amarti? fai mal, pregami
Ch'io non ti uoglia amar piu tosto. **Erg.** *pre-*

goti.
Che mi renda la uita, di cui priuo mi
Hai Dier. Dunque tu sei morto? Erg. si ucci
dendomi
Tu. Dier. se sei morto, i morti come parlano.
Erg. Parlan con una uoce fioca, e debole.
Dier. Tu non haueui gia uoce si debole
Quando uoleui tornare à contendere
E parlaui si incolera, à Nicogino.
Erg. E per fede maggior ue come palido
Ho il uiso Dier. il ueggio e per paura uoglioti
Fuggir. Ma bello eri pur già specchiandoti
A quella fonte. Erg. tu sei lo mio lucido
Specchio. Dier. Hor non ti specchiar, che nõ
si specchiano
I morti E se sei morto il tuo cadauero
Come sente, e si duol di cotai stratij?
Erg. Al piacer morto, al dispiacer uiuissimo.
Dier. A dirti il uero io non ti posso intendere.
Erg. Ah chi ti insegna ad essermi si rigida.
Dier. Tu medessimo. da te cauo l'esempio
Fò a te quel, che tù fai à Filoueuia,
Cui non farò mai torto, e tu a lei rendere
Douresti homai del suo seruire il premio.
Erg. Dunque mio sol, tu uuoi ueder distrugermi
Qual neue innanzi à te? Dier. Tu uuoi di-
strugerti
Se tu sei neue; io sol, perche appressarmiti?
Mi douresti fuggir quanto puoi correre.
Erg.

Erg. Puo esser, che tu sij fatta d'un ghiaccio sì
Freddo, che le parole mie non possano
Scaldarti un poco le parole, che escono
Da me, che son pur tutto foco amandoti?

Dier. E però à te gia mai non uo congiungermi.
Se tu sei foco, io ghiaccio, tu giungendoti
A me, mi struggeresti senza dubio.

Erg. O crudeltà di femina, ò ingiustitia
D'amor, in che rio punto, con che auspitio
Fiero mirai quei micidiali. e lucidi
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non morano.

Dier. Hor non mi noiar più. *Erg.* almanco lasciami
Come Narciso à l'acque amate struggere
E cader morto innanzi à te e tu goditi
Lo spettacol, che tanto hoggi desideri.

Dier. Va uia ch'io te'l commando. *Erg.* Horpiu resistere
Non posso. poi che me'l comandi andarmene
Forz'è. Dier. uia dunq; Erg. ò te cruda, ò me misero
Rimante in pace, e aspettati l'annuncio
Tosto de la mia mor te à te gratissima.

SCENA SETTIMA

Dieromena sola.

Per

Dier. PEr proua hor so, che non puo farsi à femina
Maggior dispettto, che cercar di mouerla
Dal suo primiero Amante. ch'ella elettosi
Ha di sua uolontate, e altroue uoglierla
Anzi quanto minaccie ui si adoprano
Preghi, promesse, e doni più inaspera
Ella, e ferma si tien nel suo proposito
Si come i Petrosilli, che risorgono
Tanto più uerdi, quanto più si tagliano:
Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro
Il mio aprile, il mio sol. qui uoglio attẽderlo.

SCENA OTTAVA

Nicogino. Dieromena.

Nic. LVce de gli occhi mei de la sententia,
Che hai datto a mio fauor non ti ringratio.
Perche s'io non ringratio il sol, che lucido
Mi sia sapendo questo eßer suo ufficio,
Cosi te non accade, che ringratij
De la tua cortesia natiua è propria.
Dier. Pastor tu dici'l uer, che non dei rendermi
Gratie. per che colui, che da sententia
Giusta è secondo il uer non si ringratia.
Nic. Hor poi che palesato hai pur quell'animo
Tuo chiaramente, che per tanto spatio

Hai tenuto nascoso; Deh digratia
Dimmi quando uuoi por l'ultimo termine
Al mio dolore, e farmi in terra copia
Di te, perch'io non uada solitario
Per boschi, e monti più uersando lagrime?
Dier. *Quando tempo sarà tel farò intendere.*
I frutti colti troppo tosto sogliono
Esser acerbi. Nicog. *e i frutti, che si colgono*
Troppo tardi son guasti. Dier. *habbiamo à eleggere*
Dunque stagion, che faccia i frutti amabili
Nic. *Ma in tanto uita mia, che ti puo nuocere*
Venirne un poco meco tra quest'arbori
V dire i graui mei passati stratij
E darmi un picciol pegno un'arra picciola
De l'amor, che mi porti in refrigerio
Del martir, che per te tant'anni soffero?
Dier. *Pur che uuoi? forse potro farlo, dimmelo.*
Nic. *Quel, che à te nulla costa, e à me grandissimo*
Thesor sarebbe. Dier. *io non ti posso intendere*
Nic. *Ascolta ne l'orecchio.*
Dier. *Nò nò, costesto nò, t'inganni pensati*
Pur d'altro, e ciò ti par cosa si picciola?
Nic. *Fammi almen questa gratia, riteriamoci*
Tra quelle selue più spesse, e dormiam oui
Vn sonno insieme in braccio à i fiori io merito

Pur

Pur questo, che per te tanti anni uigilo
Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano
Par, che quell'aure, che fra i rami scher-
zano
E il mormorio di quell'acque ne chiamino.
Dier. Io son contenta. *Nic.* Ah Ninfa gentilissima.
Dier. (Tira indietro la man, sta ne' tuoi termini)
E mentre dormirai ti dirò l'ordine
E' il tempo de le nozze. Nic. Ah crudelis-
sima
Ninfa. Hor. nō uuoi, e al'hora uorai dirmelo
Quand'io non sentirò nulla occupandomi
Il sonno? Hor ch'io t'ascolto hauresti a dir-
melo
Dier. E se non sentirai, nulla occupandoti
Il sonno, che piacere haurai dormendomi
Appresso? & io si cara ho la sententia
Che ho dato à tuo fauor, che hoggi mai pren
dere
Non potrei sonno d'allegrezza. Nic. Inten-
doti
Tu uuoi negarmi anchor quest'altra gratia
Ma fammi questa almen uita mia. donami
Vn baccio solo, non mi uedi struggere
Di uoglia di bacciarti come grauida,
Che mira e more à un pomo à peso à l'arbo-
re?
Bocca bacciata non perde sua gratia.
Come Ape fugge, e non lascia uestigio

A i fiori, io à le tue rose dolci, e tenere
Non lascierò alcun segno. Non si negano
Gia questi. Tu pur bacci i fiori. imagina
Ch'io sia un fior, una fronde un sasso un'arbore,

Die. *Mi piace. ma cotesti non mi chieggiono*
I bacci, ch'io do lor. però sta tacito
Tu anchora, e aspetta, ch'io mi moua à darteli.

Nic. *O' crudel se non uuoi tanto, concedimi*
Che almen ti bacci gl'occhi, e il tuo bell'animo.
Mi parrà hauer basciato. Die. *Tu desideri*
Bacciar quest'occhi, di cui gia doluttoti
Sei tanto, come di quei, che ficcauano
Li feri e folti strai ne le tue uiscere?

Nic. *Però li uo bacciar per dare inditio*
Che habbiã fatto i tuoi occhi, & io perpetua
Pace. E se la mia lingua già dolutasi
E di te à torto sù che non ti uendichi,
Appressa le tue labbra à le mie e mordella.

Die. *Se co'mici occhi tu pacificatoti*
Sei, io con la tua lingua mi debb'essere
Pacificata. Nic. *Deh cor mio concedimi*
Almanco, ch'io t'abbracci fai tal gratia
Pur à una uesta innanimata e ruuida.

Die. *Son contenta.* Nic. *ò lodati amore, e Venere*
Chi di me uiue più felice? Die. *fermati*
Io uo prima ottener da te una gratia.

Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.
Die. Voglio quatro ò sei frutti di quell'arbore
Che sta piantanto in cima al monte Menalo.
Nic. E Come uoi ch'io m'appressi à quell'arbore
Se tante balze e tante spine il cingono?
Die. Io ui ti condurrò ben tanto prossimo (re
Che'l toccherai. Nic. s'io m'auicino à l'arbo
Si ch'io l'abbracci, mi da ben poi l'animo,
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo
Tanto ch'io impetri de frutti. Die. sì? e'l simile
Faresti à me se m'abbracciassi. tempera
Dunque anchora cotesto desiderio.
Nic. Anima mia lasciami dunque metterti
Di mia man queste rose in seno ou'habita
Già tanti anni il mio cor. perch'io'l refrigeri
E incsti pome e rose. Die. Ne concederti
Posso cotesto à nessun di noi utile
Se'l mio seno ha il tuo cor potresti pungerlo
Con quelle spine, anzi potresti tortelo
E come hauessi hauto il cor riuoglierti
A donarlo e ad'amare un'altra uergine.
Il che mi fora poi pena tropp'aspera
Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi? patientia
Dammi un contẽto almen, degnati porgermi
Quella tua man di neue bianca, e tenera
Perch'io la stringa, e bacci. Dier. Ahime
che chiedi tu?
Se la mia mano è neue, tu stringendola
La

La potresti disfare in breue, e struggerla
Se la basciassi con quei bacci feruidi.

Nic. *Ninfa, io non so già dir di quale spetie*
Sia l'Amor, che mi porti. **Dier.** *e honesto, e*
sauio.

Nic. *Fami almen questa sola gratia, assiditi*
Qui presso me su l'herba, e dammi spatio
Di mirarti, e di udir la tua dolcissima
Fauella. **Dier.** *Io son ben contenta, sediamoci.*

Nic. *Viso mio bello, e caro*
Quel ciel, che à te si largo
Fui in dar quanta beltà pon dar le stelle,
Perche à me poi auaro
Non die le luci d'Argo
Da poter ben mirar doti si belle?
Che cent'occhi desio quando son teco
E diuiso, da te bram'esser cieco

Dier. *Di tutti i mei Amori*
Principio, e fine, e speglio
Solo de gli occhi mei per te felici
Perche non ho più cori
Per poterti amar meglio
Come di Paflagonia le pernici?
Non bastando un cor sol, ne sol un petto
A caper l'Amor mio uer te concetto

Nic. *Venga la Pegasea*
Chiara ne boschi, E none
Quella, che Gioue in Delia gia conuerse,
Torni la bella Dea

Che pianse il morto Adone
Quella, che ignuda à Endimion si offerse
O s'altra di bellezza ha maggior pregio
Che tutte per te sola hauro indispregio.

Dier. Venga colui, che piacque
Ancor morto A Diana
O quel, che dal Mont' Ida al cielo ascese
Torni il Garzon, che à l'acque
Arse de l'ombra uana
O quel, che'l freddo Borea, e'l sole accese,
Quel, che fù dal Cinghial di uita priuo
Che tutti per te sol mi siano à schiuo.

Nic. Come disfà ogni piuma
La piuma, dell'augelo
Che'n contro al sol senza smarirsi uola
Cosi tutti consuma
I mei pensieri quello
Che uiue nel cor mio sol di te sola
Anzi poi che del cor per te fui priuo
Il sol pensare in te mi serbò uiuo.

Dier. Come ogni corpo sface,
Che s'auuicini a lei
La pietra, che Sarcofago si chiama
Cosi nel cor mio face
Tutt'altri pensier mei
Struggendo quel pensier, che te sol brama
Anzi poi c'ho per te l'alma ferita
Per sol pensar in te bramo la uita

Nic. Lucenti occhi amorosi

Se nel mio cor uedeste
Quanto ui porto Amor, quanto duol sento
Del mio martir pietosi
Non più mi neghereste
Le gratie, ch'io ui chieggio al mio tormento
Anzi, tu Ninfa mi faresti inuito
A quel, ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. *Occhi leggiadri e uaghi*
Se nel cor mio scorgeste
La pena nel negar quel, ch'io più bramo
Del buon uoler mio paghi
Scusata mi fareste
A colui, che ui gira, e ch'io sol'amo
Ne tu Pastor, mi porgeresti prego
Sapendo il mio dolor quando ti nego.
Hor uoglio andare in altra parte. Nicogino.
Aspettami,
Ch'io ti aiuti a leuare. O Man dolcissima
Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui
E prouar se stringendoui io so spremerne
Il sangue mio di cui ui piacque tingerui.
Hor che farai, che tu sei presa. Dier. *lascia-*
mi
Andar. Nicog. *Ti lascio.* Dier. *A riuederci.*
Nicog. *Vatene*
In pace. E quando? Dier. *Tosto.* Nicog. *An-*
ch'io uo ghirmene.

CANZONA IN MVSICA

Aura gioconda, e fresca
Che da le ualli uscendo, e da le riue
Fai fra foglia fremendo, e fronda, e fronda
Le selue sibilar sentir i salci
Aura fresca, e gioconda
Ritegno. ò indugio alcun più non ti intralci
Ma questo caldo, e queste arsure estiue
Col tuo soaue spirito rinfresca
Che da la bocca nostra, e nostro uolto
Sia mai sempre raccolto
Dolce, Et amabil Aura
Che i mormoranti fiumi uai radendo
De le nostre fatiche almo riposo
Da noi chiamata, desiata ueni
Co'l fiato gratioso
Entra, a refrigerare nostri seni
Tu, che di fiori, e frutti uai spargendo
Commisti odor le nostre almi ristaura
Al Pastor Parimente, Et à l'armento
Vniuersal contento.
Aure Portate à l'aura i preghi e poi
Fatte con esso lei ritorno à noi

Il Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MENFESTIO SOLO.

Oglio andar a dar bere alle
mie pecore
Ma che uegg'ò? ueggio la mia
Panurgia
Dormir forse o dormo io? io
ueggbio ueggiola
Certo. Io uo ben goder questo spettacolo
Hor ch'ella non mi fugge, hor che quei lucidi
Occhi standosi chiusi non mi abbagliano?
Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.
Panurgia tu che tieni si ben uigili
Le uolontati altrui, dormi? Tu in otio
Dormi; ma in me nō dorme amor? tu carichi
Di sono hai gli occhi, io gli ho carchi di la-
chrime.
Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono
Gli occhi chi mira, e chi porge rimedio

Al mio male? Ahi che per maggior mio stra
tio
Cotesti occhi anchor chiusi mi saettano
E che stupore, s'ogni arcier più pratico
Per colpir meglio serra un'occhio? e hauen-
dogli
Serrati ambo; dee far botte piu ualide
Tu posi e dormi homai stanca di uccidere
Fiere e quando serai stanca di uccidere
L'amante tuo. o herbe felicissime
Degne, che membra si belle ui premano;
Gentile anima mia tu dei pur romperti
Il capo su cotesta faretra aspera
Ma se uoleui il bel capo riponere
Su una faretra, perche non riponerlo
Su'l molle petto mio, faretra propria
De tuoi strai, che nel cor tu suoli figermi?
Vita mia poiche queste om bre mi inuitano,
E tu giacendo sopra l'herbe tenere
Comoda stanca e addormentata, copia
Mi fai di te miglior, che possa chiedersi;
Poiche la giouanezza, e amor mi spronano
Che faccio? che non prendo il giusto premio
Che à la mia lunga seruitute è debito?
Che non fò come i munai, che si pagano
De la lor seruitù da se medesimi?
Quel Dio, che à uesta alzar la uesta, e to-
gliere
Volse quel, che uogl'io, mi sia propitio

Quel

Quel che nel sono si gode la uergine
Figlia di Licaon, mi sarà prospero:
Panurgia, che farà? griderà à l'aria.
Gridi à sua posta: forse ancho uedendosi
Condotta à tal che non potrà resistere,
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo;
De la necessità uirtù facendosi;
E contenta fra se l'hauer quell'unico
Ben senza colpa sua, che si desidera,
(Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)
L'acquetterà, ne stimerà à proposito
(S'haurà ceruel,) fare il suo danno publico.
Da poi co'l tempo con carezze tenere
Con iscuse, con preghi con ramarichi
E col far uista al manco di pentirmene
Tosto la renderò placata & humile.
L'ape, che perde un tratto l'ago, è solita
D'esser per l'auuenir sempre piaceuole.
Quand'io ritrouo, alcuna biscia, e sputole
Sola una uolta su'l capo, la humilio
Si che perde ogni forza, e resta immobile,
E se tu la facessi entrar in colera
Che mal maggior di questo potria occorrerti?
Non sai tu che le donne se ben fingono
Di ciò sdegnarsi, non però si sdegnano?
Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano
L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
Il corpo, e finge di non uoler essere

Sua. Pure è sua fuggendo il corpo il seguita?
Che diranno i pastor quando l'intendano
Diran, che anchor mi fece uscir da i termini.
S'alcun sopraueniße hora? se i passeri
Mangiaßer tutto'l miglio, che si semina
Eh nò. Eh sì. il farlo è un gran pericolo.
Grande ardire. Il non farlo poi e un perdere
L'occasion, che uien di rado, e sdegnasi
Quand'e sprezzata. Innanzi, che puo noccermi?
Lasßiami prima d'ogni parte scorgere
Se uien pastor, ò Ninfa. di qua e tacita
Ogni cosa. Di quà neßun s'approßima.
Tutta quest'altra parte sta in silentio.
Hor su uia, che non e tempo da perdere
Haueß'io la bacchetta di Mercurio.
Sonno falla dormir che'n sacrifitio
Ti prometto un gran fascio di papauero.
Vo por giù il fiasco, il zaino; e'l baston.
Fermati licisca. Horsuda le parole a l'opera:
Ah nõ fia mai, ch'io faccia questa ingiuria
A la mia Ninfa mentre dorme, e prendermi
Voglia quel ben per forza, che in ispatio
Di tempo per amor forse haurò. che auido
Per troppo speronar tardi, e precipiti
Le mie speranze, e per impatientia
Guasti, quel frutto acerbo, che tagliandosi
Non sia fatto, e cosi non sia godeuole,
Il qual per pochi giorni anchor lasciandosi
Ma-

Maturare saria stato dolcissimo.
Non le darei cagion, che sempre perfido
Mi nominasse, che d'ira perpetua
Contra me ardesse, e uiuo, e morto in odio
Mi hauesse sempre? e con che fronte, audacia
Haurei di comparir mai in presentia
Di Ninfe, ò di Pastor, che ciò sapessero?
Non uo far come quel, che pena à mungere
Vna, e due hore. E poi uersa in un'atimo
Il latte. Io seruo gia diece anni passano
E uoglio il mio seruire à un punto perdere?
Nò, nò uò prima andar soligno, e misero
Di selua, in selua ardendo, e consumandomi,
Che mai far questo se pur debbo piangere
Vò, che'l mi pianto almen sia, tal, che mettere
Possa pietati in tutti quei, che l'odano.
(Ma non debbio prima, che uada) prendere
Vn bacio almen da quelle labra proprio
Di rose? rose delicate sono le
Labra, ma se si sueglia, spine asprißime
Faran poi le parole. Andrò si tacito,
Che non mi sentirà. Temo, che'l battere
Del mio cor alterato, è à un pollo simile,
Che tenta uscir fuor del guscio non l'eccitì
Va pur pian dorme anchor? dorme horsù inchinati.
O dolcissima manna, ò beatissimo
Me, ò bocca piena di odor raro. simile

A un Campo, doue le faue fioriscano
O'à un'horto pien di tutte herbe odorifere.
Forz'e coglierne un'altro: ò poco pratico
Io l'ho fatta suegliar doue andrò: andarmene
Non posso piu. che non mi ueggia. e in colera
Ho fatto come l'orso, che troppo auido
Del mele attizza le pechie, che'l purgano.

SCENA SECONDA

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Panu. *CHe fai sorella? Sogni ò là? rispondimi*
Ah traditor sei tu? così si assaltano
Le ninfe ne le selue mentre dormono?
Menf. *Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiuria.*
Tu forse il dei hauer sognato. *Panu.* *Ah perfido*
Tu uuoi negarmi il uer? uuoi farmi creder,
Che non mi habbij baciato? *Menf.* *Anzi negartelo*
Non uoglio. uò ben dirte che baciandoti
Inginocchiato er'io quasi chiedendoti
Perdon del fallo ch'io facea. *Panu.* *chiedendomi*
Perdono? Ah ladro. *Menf.* *ladra tu, è dirtelo,*

Posso

Posso con uer che dal petto rubattomi
Hai il cor ne di cio feci io lo strepito,
Che tu d'un bacio fai. Panu. di questa ingiuria
Vò far uendetta, e uo tener memoria
E non so, che mi tenga, ch'io non carichi
L'arco, e con uno stral di te mi uendichi.
Mens. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.
Feni. Che rumor odo? con chi sei incolera
Panurgia? con costui? Panu. con costui proprio,
Non ho ragion? che qui trouato hauendomi
Adormentata gli ha bastato l'animo
Di uolermi baciar? Feni. facea benissimo
Non doureste uoi dare altro inditio
A i Pastori d'amor d'onde essi prendono
Baldanza ne si uoglion sempre pascer
Poi di parole, e di sguardi. come aspidi
Li doureste schiuare, doureste andaruene,
Come fenici caste, e solitarie.
Panu. Anzi alle honeste cortesie, che solita
Son di farli non hebbe dar tal premio.
Mens. Bacciami tu, che non mi uedrai mouere
Forse, che ho fatto à te come far sogliono
Le Hiene à quei, che addormentati trouano
Che con lor si misurano, e trouandogli
Minori, senza pietà li diuorano.
Trouandoli maggior rato si fuggono.
Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti

Ma son restato qui per tua custodia
Panu. O' che custode diligente, meriti
Di tanta cortesia certo gran premio.
Mens. De la mia seruitù merito premio.
Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie
Indegne di Amator cortese, e sauio.
Mens. Il desiderio la speranza e'l comodo
Fan l'huomo ladro. Feni. Hor sù Ninfa per donagli
E dormi un'altra uolta come i lepori.
Panu. Anchora ardisci starmi innanzi? e audacia
Hauesti di abbracciarmi? d'Appressarmiti?
Mens. Ninfa le labbra tue uermiglie e tenere
Mi parean rose. e questa mia barba ispida
Mi parea spine. Ond'io tentai congiungere
La mia bocca a la tua per formar proprio
Vn rosaio. e sapendo, che non possono
Le mie uoci addolcirti prouai rendere
Con un de bacci tuoi dolci, dolcissime
Queste mie labbra, onde tra lor facendosi
Le mie parole dolci ti addolcissero.
Panu. Anchora uuoi scusarti? e non uuoi tormiti
Anchor dinnanzi? Horsù bisogna tendere
L'arco, e farti ueder s'io sò cacciartene.
Mens. Ninfa doglio di uederti in colera
E si potessi dolermi de l'opera
Fatta, me ne dorrei ma non potendosi
Far che mi doglia (tanto piacer sentone)
Mi doglio almen di non poter dolermene.

Panu.

Pann. *Te ne farò doler ben'io. Su leuati*
Di qui. ua uia in tal hora, che piu audatia
Non habbij d'Apparir in mia presentia.

Mens. *Andrò poiche ti piace. Ma pentirtene*
Ti uedro anchora. Nessuno ha in dominio.
Cosa si uil, che non gli incresca perdela.
Quand'io la ritrouai dormir, mio debito
Era partirmi, e pensar, che l'ecclissi di
Quelle luci à l'hor chiuse douea piouere
Sopra le mie speranze influssi horribili.

SCENA TERZA

Panurgia, Fenicia.

Pan. *BEn sorella che giudichi? Fe. il giudicio*
Mio è che siate ambo in colpa. Tu che animo
Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.

Pan. *Certo l'amante mio fe male à offendermi*
Ma poi mal feci anch'io con si terribili
Parole à discacciarlo. Io son certissima
Che gran forza d'amor lo spinse. Il subito
Mio sdegno hor potria farmel perder facil-
Mente. che disperato andasse à uccidersi
O trouasse altra. Il che senza alcun dubbio
Mi ucciderebbe. Il sol pensarui uccidermi;
Perche se ben per tor da lui l'audacia
E tenerlo più humil nel mio seruitio

Fingo

Fingo di odiarlo. Io però l'amo et amolo
Tanto, che piu non amo me medesima
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.
Oh le parole pur troppo aspere. leuati
Di qui e ua uia in tal'hora che più audacia
Non habbij d'apparire in mia presentia
Non si dirian per la magiore ingiuria.
Che da un nimico si possa riceuere.

Fen. *Disse ben egli, che uedria pentirtene.*

Pan. *Horsù bisogna far qualche rimedio*
Che auanti il por del sol si riconcilij,
Il che sarà s'io trouo Ergasto. e solito
Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero
Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi
Fenicia? Fen. *farti compagnia. e se'n colera*
Cosi non fossi mentre l'aspettasimo
Ti narrerei un sogno diletteuole.
Ch'io fecea. Quando cõ quel uostro strepito
Mi risuegliaste. Pan. *narralo di gratia*
Cosi lo aspetterem. fuggirem l'ocio.

Fen. *Pareami che quel cieco il qual gia d'Hadria*
Partendo, uenne à starsi qui in Arcadia
Per leuar la sua donna e se medesimo
D'impaccio, e per prouar se allontanandosi
Da lei troppo crudel potea scordarsene.
Hauea condotto ai boschi della patria
Sua molte Ninfe e tra l'altre condottoui
Hauea me, e ne uenia mostrando tutte le
Piu belle caste, e gratiose uergini

Di quei boschi uolendo che uedesimo
Che uero è quel ch'egli si spesso è solito
Dir, cioe che le ninfe de la patria
Sua son più belle di queste d'Arcadia.

Pan. *Era poi uer questo suo testimonio?*

Fen. *Quelle di tanto le nostre uinceuano,*
Quanto i cipressi le ginestre uincono
Cosi parea, ch'el Pastor che condottone
Hauea, non cieco più, uenia additandone
Ad una ad'una tutte quelle giouani
E ne dicea uedete quella coppia.
Che è tutta legiadria ch'è tutta gratia
Son Margherita e Lisabetta nobili
Grote. Grotte dou'è più grata stantia,
Che nel le case più rare e magnifiche.
Ecco due Gesualde. Una è Clementia
Udite il suono e'l canto suo dolcissimo,
Che le Sirene in Mare e i cigni in aria
Vince e (non che altro) accẽde i sassi e gl'ar
bori.
E Sipiona l'altra. ò che presentia
Graue, che fauellar, che star, che mouersi
Pieno i maestà di pudicitia.
Onde tra l'altre ella simiglia Delia.
Mirate due cugine in cui si chiusero
Quante bellezze mai le stelle diedero
Anzi le stelle fecer loro à splendere
Ne gli occhi Lisabetta Griffa e Antonia
Grota, e si come questi augelli uiuono

Di preda, cose questi due si pascono
De cori tolti à color, che le mirano.
Vedete Chiara e Laura gentilissime.
Sorelle casellate l'una simile
Al lauro à punto casta amata e celebre,
E l'altra Chiara à punto come sono le
Stelle quando la notte e senza nuuoli.
Ecco due giouenete fresche è tenere,
Pari à due rose che su l'alba spuntino
Gineura e Peregrina Modenesi le
Quai colmano i pastor d'amore e colmano
Le Ninfe d'altra gelosia e d'inuidia
Mirate due sorelle e testimonio
Rendete poi ritornando in Arcadia
Se miraste gia mai piu bella coppia.
Son rinouate e(se i nomi u'agraddano)
Son Maria e Caterina. o che begli homeri,
Che belle man, che bel uiso, che lucidi
Occhi che be' capei, che aspetto nobile.
Quelle tre la si belle è riguardeuoli.
Tra l'altre son Laura Nasella, e Giacopa
Moretta:con Lucretia Boccata, aere
D'amor della bellezza e della gratia.
Le due che'n uista graue e'n solitaria
Parte siedon ritrate belle e sauie
Si, che credon le genti, che Dio proprio
Di sua man le formasse, à la cui guardia
Siedono armati Amore Pudicitia
Belle dal capo al pie si che la inuidia

Non

Non troua oue emendarle anzi lor cedono
L'altre si come à i lauri i bossi cedono,
Sono Hadriana Sacheta una e Claritia
Caselata. e con queste due ultime,
Questi duo fiori eccellenti unichi
Pregi uo soggelar l'altre, lasciandoui
Come fan le lucerne al loro spengersi.

Panu. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria
A non amar costui che ogn'hor s'industria
A farle in mille modi Illustri, e celebri.
Che quando non fosse egli, elle in silentio
Giacerebbono sempre e nelle tenebre,
A pena conosciute ne la patria.

Finic. A l'hora mi parea che'l domandassimo
Qual era quella ch'ei tanto ama e'n cambio
E da lei tanto odiato. e apparecchiandosi
Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela
Mi suegliasti gridando con Menfestio.

Pan. Certo il sogno fu bel. Fen. fu si piaceuole
Che mai non mi uscirà della memoria
Ne sogno fu, ma uision certissima.

Pan. Ecco quel che aspettaua. Ergasto insieme col
Suo caprar sara buon per la mia opera.

Fenic. Et io per darui commodo uo girmene.

SCENA

SCENA QVARTA

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. *Dunque Melibeo mio ti basta l'animo*
Di far il tutto. Meli: Il tutto nò che haurebbono
A far poi gl'altri? mi auanza ben l'animo,
Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (facendolo)
Voglio donarti un bel uaso da beuere
Di faggio non anchor messo a mano opera
D'Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.

Meli. *Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di*
Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. Parlo benissimo
Il mio parlar e diuino. Erg. daremoti
Vino e cioche uorai. Via pure e portati
Bene. Meli. Anzi mal conuien portarmi. Erg. ò Sempio
Come mal? Meli. male si. ti par buon' opera
Lo ingannare una Ninfa? s'io hauessi animo
Di far ben non farei cotesto. Erg. Portati
Dunque male. Meli. O cosi. Erg. saprai pur fingere
E dire una bugia eh? Meli. non mi chiedere
S'io saprò dir alcuna bugia. chiedimi
S'io so mai dir il uero. Erg. Dieromena

Non ti conosce. Meli. Io uorrei ben conoscere
Lei. Erg. dunque non, la conosci? Meli. conoscola
Troppo di uista. Ma uorrei conoscerla
Si come i ciechi le cose conoscono.

Erg. *Hora conuien ch'io troui una accortissima*
Ninfa in aiuto tuo. Meli. sù tosto truuala.
Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendomi
Con una Ninfa, a l'hor fingerò un'opera
Viua e da huomo e per farla ben nascere
Le farò i piè e le mani. Erg. Ecco Panurgia
Per Dio mia famigliar, mia secretezza
Cata questa sara buona. Meli. Bonissima
Per me. Erg. Con questa ti da il cor di metterti
A questa impresa e d'auerne uittoria.

Meli. *Se anch'ella starà salda e sapera mouersi*
Io ui sò dir, che faremo il seruitio.

Erg. *Bene. Panur. Ergasto buondi. Erg. Buondi Panurgia.*

Panu. *Da te uorrei un grā piacer. Erg. Io il simile*
Da te. Meli. Io da te un'altro bella giouane

Panu. *Farem come le mani; che si lauano*
L'una l'altra. Meli. o farrete come gl'asini
Quādo han la scabia che tra lor si grattano.

Erg. *Sij tu la prima à domandare e imagina*
Che per tuo amor che per far il possibile
E son per tentar ancho l'impossibile.

Panu. *Non ti uò ringratiar uò darti il cambio*

Dormendo Io pur mò à l'ombra di quegl'arbori

Meli. *Dormito Io già non haurei se trouatoti Haueßi.* *Panur.* *E sopragiunto il mio Menfestio*

Et si è fermato per suo e per mio commodo A uagheggiarmi; & à farmi la guardia.

Meli. *Ti douea metter sotto chiaue hauendoti A tener sotto custodia. è difficile In altro mõdo il custodir le femine.*

Panu. *Al fin l'occasione, e il desiderio L'han (com'io credo) spinto. Io uoglio dirtelo A uoler darmi un bacio. e gia inchinauasi.*

Meli. *Chi compra uino uuol ben prima metterui Ho sopra la bocca a gustarlo. e chi compra Vna caualla, ben prima l'eßamina In bocca per ueder s'è uecchia o giouane.*

Panu. *Quand'io già risuegliata, e conoscendolo Me son meßa a brauare, e con terribili Parole à minacciarlo, e uolea ucciderlo Cõ l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo Da me gli ho detto che non habbia audacia Mai piu di comparirmi alla presentia.*

Erg. *O' cotesto fù ben troppo Panurgia.*

Panu. *Io mi lasciai trasportar à la colera.*

Meli. *Tanto hai brauato d'un bacio? e se datoti Haueßi una guanciata, che supplicio Gli haureßi dato? eh so bene heri in colera Non di quel, che hauea fatto, ma di quel, che*

che non
Hauea ardito di fare. Erg. Horsù silentio.
Panu. Hor'io pentita de le mie troppo aspere
Parole, uorrei far la pace. Meli. lasciati
Basciar un'altra uolta, e d'e fattissima.
Panu. E perche come sai, io non communico
I miei secreti ad altri, che à te, sceltoti
Ho, che ne aiuti à tornar in concordia.
Erg. Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.
Panu. Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappij
Per altra uia. Non da me. intendi? Erg. intendoti.
Panu. Hor di tu quel, ch'io posso in tuo seruitio.
Erg. La Ninfa, che tu sai, che amo si feruida-
Mente ha uoluto hoggi antipor. Nicogino
A me. E per maggior mio duol donatogli
Ha una ghirlanda. io, che con un mal'animo
Il soffro, tutto uolto in ira, e in odio
Vorrei metter tra lor tanta discordia
E con tal gelosia, tal nimicitia
Che mai più non potessero componersi.
Meli. Vorrebbe far à punto, come sogliono
I can de gli hortolani, che non mangiano
Cauli, e non uoglion men, ch'altri ne mangiano.
Erg. Cosi proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amoreuole)

Amasse un'altra. Costui qui promessomi
Ha di andare à trouarla, e di parlarglene
E con bell'arte di farglilo credere
Hor li dirà (se uuoi) che sei tu propria
E acciochè i fatti, coi detti s'accordino,
Costui menerà qui fuor Dieromena
Presso quel bosco con un suo artificio.
Io d'altra parte farò uscir Nicogino
Presso quel monte, con un'altra astutia.
Egli e qui presso, e tesse alcune gabbie.
Io fingirò di non uederlo, e standomi
Tra folte herbe dirò meco medesimo
(Ma si alto però, ch'ei posa intendermi)
Che tu hai un secreto d'arte magica
Con cui si puo ueder, se le Ninfe amano
Lealmente i Pastori, e se perpetua-
Mente li denno amare. Egli credendolo
Vscirà per cercarti ed omandartelo
So ben'io il modo, che usero, e'l proposito:
Quel, che a l'hora uorrei la mia Panurgia
E, che tu stessi là, doue à Nicogino
(Com egli esca) presente Dieromena
(Ma si lontana, che non possa intenderui)
(T'appresentasi, e con questa asai comoda
Occasione ti ingegnassi metterti
A ragionar con lui con artificio
Tale, e con gesti si pieni di insidie
Che ciascuno, che miri, te e Nicogino
Di lontano in quel modo. Senza intender
I parla-

I parlamenti, possa à gli atti credere
Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-
Mente sia innamorato, e poi andartene.

Panu. *E se l'amante mio uenisse à intenderlo*
E quel credesse, che uoglian far credere
A questa ninfa, à che saremmo? Erg. *Tolgoti*
A far sicura. io parlerò à Menfestio
E li dirò come le cose passano.

Panu. *E se la corrucciata Dieromena*
Volesse à l'hor farsi più innanzi è intendere
I nostri parlamenti, e farci ingiuria?

Erg. *Costui uerrà con lei, e trattennendola*
Non lascierà mai, che si accosti ascondere
Piu tosto la fara per meglio scorgere
I uostri gesti, e per meglio chiarirsene.

Panu. *Poiche leuata m'hai di questi dubij*
Che mi dauan molestia, sii certissimo,
Ch'io farò un'opra che potrai lodartene
Pur che guidi, costui bene, il negotio.

Meli. *Ben Ma sai, ch'io non posso poi cõchiuderlo*
Se non per lo tuo mezo. Erg. *Hor sù uia ua*
tene.
Melibeo tosto, e uscir fà Dieromena.

Meli. *Ninfa io uo: che le cose si, riscontrino*
Se uoglian far, che'l fatto sia fruttifero.

Erg. *Et io ne uado à far uscir Nicogino.*

Panu. *Et io u'aspetto, Ergasto uà, e ricordati*
Del mio seruigio. Erg. *Io l'ho bene in memo-*
ria?

SCENA QVINTA

Panurgia sola.

Pan. QVesto, che Ergasto uuol da me à giuditio
Di tutti è cosa da non impacciarsene
Che si fa contra le leggi di Venere
E d'amore e fo male à fare insidie
A un'altra Ninfa. anzi saria mio debito
Considerar s'alcun uenisse à mettere
Tra il mio amatore e me qualche discordia
A torto (benche fosse legerissima)
Quanto m'increscerebbe, e che à pericolo
Mi pongo, che'l mio amante risapendolo
E non credendo, che questo sia fingere
Meco si turbi, e mai più non si mitighi
Anchor la ingiuriata Dieromena
Per tutti i boschi tra le caste uergini
Mi andrà uituperando, e biasmandomi
Per lasciua, e sfacciata. nè dolermene
Potrò (che haurà ragion) nè mai scusarmene
Pur l'antica, honestissima amicitia
Ch'io tengo con Ergasto fin da i teneri
Anni cresciuta, e'l bisogno grandissimo,
Che hora ho di lui mi fan tor questo carico
Ma ecco Melibeo con Dieromena.
E' l'ha trouata molto presto. uogliomi

Ritrar

Ritrar lontana & inchinarmi à cogliere
Fiori per far ſembiante, ch'io non gli habbia
Veduti e in tanto udirò quel che dicono.

SCENA SESTA

Dieromena, Melibeo, Panurgia.

Dier. E Che uuoi far di coteſta Panurgia?
Meli. Vien uolontier digratia, e ritrouiamola
Poiche è ſi poco, che l'hai uiſta moſtrami
Solamente qual e, poi ti licentio.
Dier. Va pur ch'io non ti laſcio. Meli. io ritrouandola
Non la conoſcerei, ne lei medeſima
Vo domandarne, ne men domandatone
Haurei da prima te, ſe conoſciutoti
Io non haueßi. Dier. & io non poßo intendere
Che ne uuoi far? Meli. la coſa è d'importantia,
Non ti curar di ſaperlo. Dier. deh dimmelo,
Se Dio t'aiuti. Meli. io ſon diſpoſto à dirtelo
Per la tua tanta corteſia. Menfeſtio
Il qual mi ha dato le ſue gregie in guardia
Me la manda cercando. Dier. e che negotio
Ha con lei? Mel. non puoi dunque imaginartelo?

Ell'è sua innamorata e uuole il scempio
Ch'io lasci perder capre, buoi è pecore
Per cercar una uacca. Dier. ahime che dici
tu ?

Meli. *Ascolta pur molti han deto à Mensestio*
Come questa sua Ninfa ama e fa copia
Di se à un'altro Pastore. egli hor mandami
A' spiarne e far oprà di chiarirmene.

Dier. *Sai tu chi sia quel Pastor con cui dicono*
Far mal Panurgia? Mel. Il so e nol so. Dier.
finiscimi
Il parlar poiche gli hai dato principio.

Meli. *Di uista il conosco io, ma il nome poi*
non mi
Ricordo. Dier. pure? Mel. ha un certo nome
stranio
Nucalino, Licomino. Dier. Nicogino
Forse? Meli. tu l'hai indouinato è proprio
Cotesto. Dier. io uo uenir teco, e mostrarte-
gli,
Amboduo per seruirti se douessimo
Cercar tutt'hoggi, e andar per tutt'Arcadia
Poi che ci ho uisto sì cortese. Meli. gratie
Te ne ren do. Dier. non posso mica credere
Cotesto di Panurgia e di Nicogino.

Meli. *Noi se ne chiariremo. Dier. ecco Panurgia*
Che cogle fiori. Mel. e quella? Dier. e dessa.
Meli. uogliola
Mirar ben per poterla riconoscere

Voltasse

Voltasse un poce il uolto. nascondiamoci
Tra questi cespi, e stiamo à udirla taciti.

Panu. Pastor mio bel, che fai.
Perche non uieni homai
Lasciata ogni altra cura
Presso quest'acqua pura in questa herbetta
A la tua cara Ninfa, che te aspetta?

Mel. Fin hor sappiam, che è innamorata. Dier. fermati.

Panu. Deh uieni in questo instante
Mio dolce e caro amante
Poi che di questi fiori
Di si uaghi colori io tesso questa
Noua corona à la tua bionda testa.

Meli. O uenisse il Pastor ch'ella desidera.

Dier. E potria ben uenir taci di gratia.

Panu. Tù pur mi giuri spesso
Che mai se non appresso
Di me non hai riposo
Ecsi dolce amoroso, e sci homai fora
Nicogino mio car non più dimora.

Meli. Tu stai fresco Menfestio. Dier. Dieromena
Fresca stai tu. Meli. che dici? Dier. dico fidati
Poi tu. Meli. ben che ti par? Dier. parmi che credere
Più non si possa. Meli. quel che esce è Nicogino?

Dier. E d'esso. o Dio? noi non potremo intenderli
Si lungi siam. Meli. non possiam gir più prossimi

simi
Se non uogliamo esser ueduti-stiamogli
A mirar di nascoso . gli atti mostrano
A chi ha ingegno le parole e l'animo'.
Panu. *O come uiene à tempo ecco Nicogino*
Voglio accostarmi uerso lui. scostandomi
Quanto posso scostar da Dieromena
Perche possa ueder; ma non intendere .

SCENA SETTIMA

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena .

Nic. *Voglio s'io hauessi à cercar tutta Arcadia ,*
Ogni modo trouar questa Panurgia .
Panu. Ergasto ha messo già le cose ad ordine.
Nic. Ma chi è quella? parmi di conoscerla.
Mel. Vedi tu con che brama si riguardano?
Nic. E di raffigurarla per Panurgia .
Dier. Cosi non hauess'io gli occhi. Mel. che dici tu?
Nic. E par che anch'ella miri per conoscermi .
Dier. Dico ch'io debbo uederli seruendomi
Gli occhi. Nico. Panurgia Dio ti salui. Panu. Saluiti
Dio Nicogino. Nico. Ninfa io uo cercandoti
Perche bramo un piacer da te. Panu. comandami
Mel. Vedi come se gli offre lieta. Dier. ueggiole

Panu.

Panu. Che sempre in ogni cosa honesta e lecita.
Dier. E quel lieto produce in me mestitia.
Panu. Mi trouarai disposta al tuo seruitio.
Dier. Cosi potessi le parole intendere.
Nic. Quel che da te ricerco è lecitissimo.
Mel. Intendi almanco quel che gli occhi parlano.
Nic. So che tu sai un Secretto mirabile
Onde tutti i Pastor ponno conoscere
Se quell'amor, che le lor Ninfe mostrano
Di portar lor è uero, e se e dureuole.
Hor di cotal Secretto anch'io bramo essere
Da la tua cortesia fatto partecipe
Per accertarmi se l'amor caldissimo
Che mi mostra una Ninfa sarà stabile
Panu. Cotal secretto non ho io Nicogino.
Mel. V'è come dolcemente insieme parlano.
Panu. Ma chi te'l disse fece male à dirtelo.
Dier. Pur che stiano contenti à questi termini.
Panu. E contrafece alla promessa fattami.
Nic. Dunque è uer c'hai cotesta arte di gratia
Ninfa bella e gentil fammene gratia.
Pan. Dimmi prima onde'l sai. Nic. da Ergasto in tesolo
Ho pur hora. Pan. ah infedel. Nic. non pren der odio
Contra lui, che non l'ha detto per dirmelo.
L'ha detto à caso sol seco medesimo.
Pan. Non doueua ancho dirlo à se medesimo.
Dunque non sa che inginocchiato e supplice

Mi

Mi stete innanzi e pregò lungo spatio
E promise e giurò fermo silentio
Prima, che hauesse cotal dono. Nicog. hor eccoti
Ch'io anchor mi t'inginocchio innanzi e pre goti.
Mel. Non, uedi tù à mio parer uuol qualche gratia.
Nic. Quanto posso pregar giuro silentio.
Mel. Poiche se le inginocchia à piedi. faglila.
Nic. Non ingannar per uita tua quell'unica.
Mel. Nol lasciar più penare. Dier. Ah Dieromena.
Nic. Speranza che hò concetto de la nobile.
Dier. E tu stai à mirar quello spettacolo.
Nic. Tua cortesia m'ha come tù bellissima.
Dier. Che con la uista sua t'ha poi da uccidere?
Nic. Se, così mi ti mostra ancho piaceuole.
Mel. Che dici? Dier. io dico che sarian da uccidere.
Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. pastor leuati
Su non conuiẽ che stij così. Mel. denno essere
D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia, bacciolo
In mal'hora che stai à fare. Dier. ma cauami.
Pan. Io son contenta (poiche'l sai) di porgerti.
Dier. Prima quest'occhi. Mel. ò pouero Mensestio.
Pan. Aiuto à far la proua che desideri
Mel. Senz'altro io ti so dir che te l'accoccano.
Dier. Ahime. Mel. Di che t'affligi Ninfa. lasciali
Far bene à uoglia lor, ne te ne affligere.
Pan. Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo.

Mel.

Mel. Che tocca à te? *Dier.* mi tocca che s'infamano
Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.
Pan. Di non oprar più quest'arte. pur uoglioti.
Dier. Che la casta Diana un dì sdegnandosi
Non lasci Arcadia e uada altroue à uiuere.
Pan. Seruir. per te sol rompo il mio proposito.
Mel. Io ti so dir. che le Ninfe non curano
Del suo partir. pur che i Pastor rimangano.
Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.
Mel. Hai uisto che l'ha ringratiata? *Dier.* ueggione
Pur troppo non mi dar noia di gratia.
Pan. Ma prima dammi la tua destra e giurami.
Mel. Tu uedi cosa onde douresti ridere
E per contrario par che uogli piangere.
Pan. Di mai non ne parlar con altri. *Nicog.* giuroti.
Dier. Piango il perduto honor di qu'ella misera.
Nic. Come ti piace. *Pan.* non uo che a notitia.
Mel. Purche altronde non uengano le lagrime.
Pan. De pastori ciò uada, ond'essi m'habbiano
Poi per incantatrice. *Mel.* già si stringono
Le man la cosa e fatta e conchiusissima.
Pan. Ma perche stai de la tua Ninfa in dubio.
Dier. Gia non tanto color le man si stringono.
Pan. E tenti per tal uia d'assicurartene?
Dier. Quanto tal uista il cor à me. *Mel.* Menfestio.
Nic. Io amo quanto amar si po più feruida-
Mente la bella e saggia Dieromena

Mel. Tu sei ſpedito ua pure e prouediti.
Nic. E anch'ella moſtra amarmi. hor deſidero.
Mel. D'un'altra ſe non uuoi però combattere.
Nic. Quanto poſſo ſapendo che non merito.
Mel. Co'tuoi armenti ò col Dio Pan concorrere.
Nic. L'amor ſuo di ſaper ſe è uero e intendere
Se anchor fino a la morte ſarà ſtabile.
Prima che à un tanto amor creda e mi dedi chi.
Pan. I fior di queſta ghirlanda, che poſtami
Vedi ſul capo di color ſi uarij
Son coltià punto con le cirimonie
Con cui per tale effetto uſo di coglierli.
Io de mia man te la darò. tu prendila
E bacciala tre uolte, e poi ripontila
Sul capo. coſi inſieme andremò al tempio
Di Pan. ſe in quel uiaggio i fiori ſeccano
Ne la ghirlanda. la tua Dieromena
Finge et'amerà poco. ma ſe reſtano
Verdi, è ſegno di amor uero e perpetuo.
Nic. Struggomi di deſio ſu toſto damela.
Mel. Li dona la ghirlanda, che promeſſogli
Hauea, ue con che modo ſoleniſſimo
La baccia. Dier quando mai tanta accolgentia
Fece à dòn ch'io li deſſi? Mel. à chi faueli tu?
Dier. Io non ſo più che dir, ne più che credere
Pan. Dammi la tua, che la terrò portandola

Fin

Fin che la mia mi rendi.Nic.piglia, e ser-
bala.
Mel. Ei ce ne ha dato un'altra, han fatto cambio.
Nic. Che per uenir da la mia Dieromena
Dier. Questa girlanda, ch'io li diedi, il perfido
Ha donato à colei. stai ancho in dubbio?
Nic.Sul cor la tengo cara al par de l'anima.
Dier. Se Sei chiar anchor de la costui perfidia?
Pan. Tu non l'assetti ben sul capo inchinati
Si ch'io possa acconciarla. ò cosi portala.
Mel. Gli uuol lauar la testa à quel,ch'io imagino.
Dier. Gle la lauerò io se'l trouo.Mel. parlami.
Nic. Andiamo al tempio homai. Pan. ua ch'io ti
seguito.
Mel. Almanco, ch'io t'intenda. Dier. ò caste uer-
gini.
Mel Ben? che lauora? la pietà, ò l'inuidia?
Nic. Vago amoroso Dio siami propitio.
Mel. A Dio uan diritto à gioccare à nascondersi
Buon pro ui faccia sposi, con inuidia
Ho fatto quanto io uenni à fare.andarmene
Hor uoglio, bella & amorosa giouane
Se uuoi da me qualche cosa comandami
Son qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.
Dier. Non uoglio altro ua in pace.Mel.io e al mio
credere
Tu resti in altretanta guerra, o misera.

SCENA OTTAVA

Dieromena sola.

Dier. Posso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera
Maggior, ch'io mai facessi ritenendomi
Qui di cader, di sospirar, di piangere
Mentre colui fu meco. ma impossibile
Ben era il non cader quando abbracciatami
Non fossi à questo tronco hor che partitosi
E Melibeo, hor ch'io son sola sciogliere
Posso la lingua, e al pianto dar licentia
Ahime che le parole mi si aggroppano
Né la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'acque ne uasi si fermano
Da le ditta di quei, che gli horti adacquano
Io con questi occhi, con questi occhi, io ui-
stomi
Ha, tor tutto il mio bene, e'n mia presentia
Essere da altri posseduto, e serbomi
Anchora in uita? tu dolor si debole
Sei, che non puoi con la tua spada uccidermi
Ma tu forse, nol sai. perche uccidendomi
La pena uccideresti, che mi crucia
Ah chi l'hauria creduto mai? stringeuansi
Cosi color le man, color si godono
Hora mentre piango io. piouete lagrime,
E in qualche fonte per pietà mutatemi

Che

Che faccia del mio duol sempre memoria,
Che sia dolce à fedeli, amara à i perfidi
Che farai suenturata Dieromena?
Ahi meste Ninfe, à chi debbiã piu credere?
Come possiam più assicurarci misere
De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio
Non ho potuto in dieci anni conoscere
Vn traditore, e à lor quando più semplice,
E più legato nel mio amor imagino
D'hauerlo. il trouo più sciolto, e più doppio?
Ben è l'amor di questi amanti simili
Al sol, che quanto più si mostra feruido
Il uerno, tanto piu tosto s'aspettano
Pioggie. ben è l'amor di questi, simile
Al uouo pur mo nato, che anchor tenero
Quanto altri piu lo scalda in mezo à cenere
Calda, tanto piu indura. Ah iniquo. Ah per
fido.
Cotesta è la pietà, cotesto è il premio,
Che rendi à l'amor mio, c'hoggi scopertosi
E à tuo fauore con tua sirara gloria
E con mio si gran biasmo? Il uer ben dicono
Che un gran seruigio mai non si rimerita,
Se non con una grande ingratitudine.
Io ti prepongo a Ergasto, tu Panurgia
In premio à me preponi. io per te perdere
Ergasto mi contento per Panurgia
Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono
Quelle dolci parole, che hoggi standomi

Innanzi mi diceui? perche al Satiro.
Non mi lasciasti gia dieci anni uccidere?
Qual cor, qual fede hai dato a l'altra hauendogli
Dato à me prima? qual Dio in testimonio
Chiamasti se gia tutti hai posto in opera?
Dunque i tuoi occhi, empio Pastor, ritrouano
Altro oggetto, che i mei? Dunque ti pacciono
Altre chiome, altro uiso, altre delitie?
Io dunque di mia man colsi i fior nobili
Che doueano adornar le scioche tempie
De la nimica mia? ti diedi io sempia.
Il modo d'acquistar dunque la gratia
Di quella amica tua? Doue pensaui tu.
Crudel pastor, ch'io fossi. haurai forse animo
Di tornar meco un'altra uolta à fingere?
Torna ò Ladone, uerso il tuo principio,
Poi che colui, che desse, che quando animo
Hauesti di lasciarmi, tu uogliendoti
Ritornerestì à dietro à la tua origine
Hor ma lasciato. ò ciel non mi far uiuere
Piu, poiche non è piu fede in Arcadia
Ma innanzi la mia morte, e ben mio debito
Trarre, e mangiare il cor uiuo à Panurgia,
Ma che dich'io? son io quella, che merito
Pena. Che troppo amai. troppo fui credula
E Fei troppo fauore à questo perfido.
Ma chi uien à turbarmi, chi s'approssima.

A me,

A me, che ogni Pastor, che ogni Ninfa odio?

SCENA NONA

Filoueuia, Dieromena.

Filo: *Ecco la Ninfa cui conuien ch'io replichi.*
Che mi tolga la uita e renda gratie
Poi che hauermela tolta. ahi e pur aspero
Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera
Ch'io debbo far. ma senza fine asprißimo
Poi sarà il farla. Pur conuiemmi beuere
A questa amara fonte. tal imperio
Ha conceduto amor sopra'l mio arbitrio
Al mio ingrato Pastor. de Filoueuia
Che sarà poi di te? se Dieromena
Sprezzerà i preghi tuoi con qual audacia.
Ardirai d'apparir alla presentia
D'Ergasto piu? ma s'ella per contrario
Si contenta di farti cotal gratia
Che farai tu ministra del tuo stratio?
Qual morte ti apparecchi poi? riescane
Ciò che uuol forza mi è far quãto impostomi
Ha quel che'n me pò piu di me bellißima
Ninfa, io son qui per chiederti una gratia.

Dier: *Chiederla che (potendo) io son per fartela*
Ma tosto, che altro mi preme. Filo. *rincre-*

crescemi.
Non poter ragionarti à lungo e metterui
Ogni poßibil arte ogni atta industria
Accioche mi esaudisca. ma astringendomi
Tu ad eßer breue ti prego ti supplico
Per quanto amor mi porti e porti, à Delia
Hauer pietà d'Ergasto, è bello, è nobile
E leggiadro, e gentile, è ricco è sauio
Quãto altro e sopra tutto al tuo amor dedito
Die. Deh non mi ragionar di ciò deh partiti
Tosto da me. ma non sei Filouenia
Tu, non sei quella tu, che ami. che seguiti
Ergasto? Filo. non curar di ciò esaudisßimi
Pur ti prego con quel piu caldo studio
Di parole e di cor ch'io poßo. Die. ufficio
Mio saria bene amarlo e à lui concedermi,
Ma poiche di colui piu non possa essere
Di cui eßer sol hebbi desiderio
Esser non uoglio d'altri. perche piangi tu?
Filo. Per pieta d'un'afflito cor. Die. di gratia
Dimmi che cosa è cotesta? conoscoti
Pur per amante di Ergasto, che ti eccita
Hora a pregar per lui contra te propria?
Filo. Quel che ha s'ul mio uoler podesta libera
Vuol ch'io uoglia pregarti a uoler prenderlo
Per tuo amante come ti per sua; & io misera
Che non sò, che non posso, e (anchor potendolo)

Che

Che non uoglio uoler se non quel proprio
Ch'ei uuol te'n prego a mei dāni, e son simile
Ai tordi che producon su le roueri
Il uischio onde poi muoiono. Die. ah noi mi-
sere
Come questi Pastor empij ne trattano.
E sopra noi il poter loro adoprano
Hora quest'altro a dato a questa misera
La spada in mano acciò ch'ella medesima
Per gradirlo si uccida. Filoeuia
Va che ne a lui ne ad'altri uoglio uolgermi
Perduto il primo amor: su tosto partiti,
Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia
E di la ueggio a punto uscir Mensestio.

SCENA DECIMA

Dieromena, Filoeuia, Panurgia, Mensestio.

Dier. *NOn ti rinseluerai a tempo fermati*
Ah scelerata, cosi si tradiscono
Le compagne, e gli amanti? Filo. eh Diero-
mena,
Che uuoi far? Dier. uoglio, che'n amaritu-
dine
Se le conuerta la dolcezza prossima-
Mente goduto con colui. Filo. Deh lasciala
Star. Dier. deh lasciami tu sfogar la colera
Sopra costei. Filo. non e honor. Dier. uoglio

suellerle
Quanti capegli ha in capo. Panu. Ahi me.
Filo. uia leuati
Di qui. Dier. Vuoi, ch'io ti insegni Filoue-
uia,
Guarda, che sopra te non si discarich'il
Tempo. Filo. fa quanto uuoi, uoglio difen-
derla
Ogni modo. Dier. e ogni modo io uoglio bat-
terla.
Panu. Odi la mia ragion Ninfa digratia
E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria.
Mens. Che rimescolamento e quel mi paiono
Cornacchie prese in caccia, che si becchino.
Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere
Gli amanti altrui. Mens. quella mi par Pa-
nurgia.
E deßa certo. Filo. eh Ninfa. Dier. uoglio
romperle
E trarle gli occhi con l'ungie. Panu. si bat-
tono
Cosi le Ninfe? Dier. uien pur qua Mensestio
A udir le belle proue audire i meriti
De la tua Ninfa. anzi non tua, ma datasi
Ad altri. Panu. Tutti i danni mi circun-
dano.
Mens. Che è cotesto? che fai? Panu. ò miserißima
Me per troppo seruire. Dier. io so Mense-
stio

Le tue, e mie uendette. Menf. e come? Dier. stattene
Pastor pur lungi a contemplare, e a pascerti
De l'odor de le foglie, che altri sagliono
Intanto a corre il frutto sopra l'arbore.
Menf. E uer quel, che costei dice Panurgia?
Dier. Cosi non fosse in tuo, e mio seruitio.
Menf. T'ho inteso Dieromena deu'essere
L'amante tuo. Filo. Tu non colpar, ne credere
Tu cosi facilmente. Menf. Il credo. Ah per fida,
Cotesta è la schifezza, e la superbia,
Che usi contra di me. Perdio pareuami
Gia molti giorni a punto d'auuedermen.
Panu. Tu t'inganni Menfestio. Menf. so benissimo,
Che non m'inganno pur che nõ m'ingannino
Gli altri. Panu. e quel, che costei dice è falsissimo.
Dier. O si mentirmi! Menf. fermati di gratia
Non ti impaciar con lei. Filo. dice ben. Menf. credimi
Certo, c'hor uo diritto ad accusartene
A Diana. sfacciata, rea, ingratissima.
E spero, ch'ella ti dara un supplicio
Tal, che serai à tutte l'altre essempio.
Panu. Ne a l'un, ne a l'altro di uoi feci ingiuria
E a torto tu mi batti, e tu mi biasimi.

Dier. O si negarlo s'io con questi proprij
Occhi t'ho uisto ? osi star qui, e non correr
A sepelirti uiua? Deh lasciatemi
Seguirla, e uendicarmi. Filo. Dieromena
Non far coteste Pazzie. Menf. lasciala
Andar; ben che sia ingrata, bench'io l'odij
Non uo, che resti offesa in mia presentia.
Filo. Poi ch'ella e andata penso anch'io d'andarme.
Dier. Va a buon uiaggio. Menf. uorrei pure intendere
Da te cotesle cose come passano.
Dier. Te le dirò. ua tra quei boschi, e aspettami.
Voglio prima sfogarmi con Nicogino,
Che uien. Menf. Posso dolermi di Panurgia,
E me ne doglio. non gia di Nicogino,
Che del mio Amor non fu mai consapeuole.

SCENA VNDECIMA

Nicogino, Dieromena.

Nic. Veggio la Ninfa mia cui debbo rendere
Vn'altra uolta gratie che uerdissimi
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano
L'amor suo uerso me uero e perpetuo:
Mia uita. Die. che mia uita uorrei essere

La

La tua morte piu tosto: à iniquo à perfido
Anchora osi uenirmi a la presentia?
Anchora osi uenir dou'i sia? partiti
Da me uillan discortese e non essere
Quell'ardito mai piu, quel temerario
Che uenghi al mio cospetto, così mai non ti
Haueß'io fin qui uisto. Nic. Io resto attonito
E che uuol dir cotesta tua si subita
Mutation? Die. Nol sai. Nic. no'l so. Die. ri
cordati
Bene il saprei ben si. Nic. non so certißimo
Che fallo io habbia fatto onde sii in colera.
Se non e fallo il troppo amarti. Die. Allegrati
Che di cotesto error tu sei ben libero.
Nic. *Da pur mo in qua che dunque ho fatto? Die. audacia*
Hai pur di domandarmi anchor? dileguati
Via di qui ua à ingannar qualche altra sem
plice
Ninfa in qualche altro luogo, oue Nico-
gino.
Non sia riconosciuto. Dieromena
Piu non ingannerai. Nic. Ahime che dici
tu?
Io non inganno t'inganni tu a credere
Ch'io inganni, o sia per ingannare, o habbia
Mai ingannato ò te, o pur altri. Dier. chiu-
dermi
Doueui gli occhi pria, poi farmel credere
Nic.

Nic. Deh che hai tu uisto di me? *Dier.* le bell'opere
Che hai fatto. *Nic.* che ho io fatto? *Dier.* le bell'opere
Che ho uisto, o che ualor mostri ò che gloria
Porti d'ingannar quella che credutoti
Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero
Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero
Le nere oliue. Ti pensaui d'essere
Nascoso. ma non uuol Dio che una semplice
Ninfa resti cosi tradita e un perfido
Resti cosi celato. *Nic.* o cieli uigilo
O dormo? *Dier.* non facciamo piu miracoli
No, ritorniamo in noi e risuegliamoci
Vn poco. *Nic.* In fin no'l sò Di gratia dimelo
Ti prego ingenocchiato. *Dier.* Va e inginocchiati
A chi sei uso uia, sù, tosto, leuati
Dal mio cospetto. *Nicog.* Dunque Dieromena
Tu uuoi cacciarmi da la tua presentia
Senza dirmi, perche? fa almen ch'i sappia
Che errore ho fatto. ond'io forse scusandolo
Sganni la tua credenza e me giustifichi
O non potendo scusarlo. dannandolo
Io possa farne almen la penitentia.
Dier. Non uò tue scuse ne tue penitenze

Basta

Basta che uisto habb iam cō gl'occhi proprij.
Tristissimo Pastor le tue tristitie.
Vatene, dunque e più non mi risponderé
Che le risposte tue più non s'ascoltano.
Così quest e parole mie son l'ultime
Che tu sei per udir mai da me. Bastiti
Che tu m'habbij ingannato fin qui. Bastiti
Ch'io ne l'antica fede conseruandomi
Non mai altri amerò, che solitaria
Chiusa in silentio eterno in herme tenebre,
Doue ne tu, ne d'altri più mi ueggiano.
Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio;
E quest'occhi che spesso ti mirarono
Come rei mi trarro del capo (fossero
Stati ciechi così già alquanto spatio)
O si risolueran piangendo in lagrime
E queste man, che sole tocche furono
Da te, come nocenti. Poiche furono
Tocche da man profana immonda e perfida
Troncherò da le braccia, e à me medesima
Che'l resto conseruai renderò gratia;
Tu godi in allegrezza lungo spatio
Quella tua a cui hai già dato principio
Di goder quella, che sì larga copia
Ti fa di se. lascia me sola à piangere
E dar de le tue colpe à me il supplicio.
Ti prego ben per quel uero ardentissimo
Amor ch'io t'ho portato; e per quel finto
che

Tu mostro hai di portarmi, che à l'hor quan do ti
Trouerai tra le braccia care e tepide
De la tua Ninfa non uogli hauer gloria
Di racontarle quelli honesti inditij
D'amor ch'io ti donai pur troppo semplice.
Nic. *Ah cor mio chi t'ha impresso un cosi eroneo*
Pensier nel capo del tutto falsissimo?
Se mai puoi ritrouar se puoi intendere
Ch'io ami altra che te à l'hor gastigami
Con quella pena più graue è più rigida
Che si ritroui al mondo ò ai regni stigij
Benche il ueder che tu sol possi crederlo
M'e cagion del maggior martir che darmisi
Potessi in questo o pur ne l'altro secolo.
Die. *Poi ch'io ueggio che tu non uuoi andartene*
Me ne andrò io. Nicog. *Deh non andar deh fermati.*

SCENA DVODECIMA

Nicogino solo.

Nic. *Già se n'e andata, o fedeltà, che premij*
Rendi a color, che di buon cor ti ferbano.
Lasso quanto piu penso à questo insolito
Caso crudel, tanto piu resto attinito.
So pur s'altri nol sa la mia innocentia

La mia fe nel'amor di Dieromena
Ma che mi gioua questo se quell'animo,
Ch'io uorei che'l credesse no uuol crederlo
E non uuole ascoltarmi? O' herbe, ò arbori,
Deh leuateui tutti in testimonio
Per me, fate à colei fede se un minimo
Effetto io feci mai, se mai un minimo
Pensiero hebbi d'Amare altri. Ingiustitia
Non mai piu udita. Hor che farò io misero?
Andro à pagar con l'estremo supplicio.
De la morte(hor che uuol cosi la asprissima
Mia sorte, anzi la mia Ninfa durissima)
Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai animo
Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo
Che brami la mia morte, e per seruirtene
Morrò. forse potrai un giorno piangere
Morto colui, che uiuo haueßi in odio.

CANZONA IN MVSICA

O Mese benedetto
Almo leggiadro, e gratioso Aprile
Da la madre d'Amor con ragion detto
Che tu sei(com'ell'è) bello, e gentile
Per cui il tempo stile
Muta da Gange à Tile
E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.
Che'l mese al gregge infausto
Pien di dannosi ed'importuni uenti

Scacci

Scacci, e col tuo apparir giocondo e fausto
Tutti acquetti, e rallegri gli elementi
I fochi quasi spenti
D'amor ritorni ardenti
E lui rimeni al mondo tra le genti
La terra, imperli, e i nostri
E adorni il manto suo di fior si uari,
Che quasi un celest'arco in lei dimostri
Lo ciel cinto di nuuoli rischiari
Plachi i turbati mari,
E gli uccelletti cari
Con noi chiami à cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo atto

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA

ERGASTO, MELIBEO.

Erg. O Coteſto fu buon dunque Nicogino
Poſe poi la ghirlanda ſua à Panurgia
In capo? *Melib.* ſi ma ſi puo dir che'n poruela
Ne poſe un'altra in capo à Dieromena.
Erg. Vdi mai ella coſa che diceſſero?
Meli. Non udi mai quel che tra lor parlauano.
Credo ben che'l ſentiße e che ſentiſſelo
Nel cor. *Erg.* m'hai bon ſeruito. io ti ringratio.
Meli. Non ti occupar in ringratiarme. oßeruami
Pur quel che m'hai promeßo. queſto ufficio
Non ho fatt'io per ſeruir te. ma fattolo
Ho ſol per me. *Erg.* come per te? *Melib.* ſperandone

Quanto

Quanto mi prometesti. Erg. io son prontissimo
Ad attenderti ogni cosa,anzi accrescerti
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiungerti
A tuo piacere ò due Vacche ò due peccore
De le piu belle e de le piu fruttifere
Che sien dentro al mio grege ne miei pascoli
E del color che tu saprai elleggerti
Se uorai farmi un'altro gran seruitio.

Meli. Vacche non uoglio. le Vacche ne mettono
Le corna à dosso. pigliaro le peccore
E cosi ambo hauremo de le pecore
Come farò di montone? che sterili
Starian sempre; e per me fa, che s'impregnino.

Erg. Eh non mancano mai maschi à le femine.

Meli. Ma bisognerà poi, che tu facci opera
Di prouederti d'un'altro. le pecore
Che mi darai saranno tosto grauide
E faran de le Agnelle. e queste grauide
Ne faranno de l'altre. haurò da uendere
E lana, e casio, e Agnelle, e al tuo seruitio
Non uorrò più restar, ma uiuer libero.
Farmi capane, e tegge,e comprar pascoli.

Erg. Poi sposar qualche Ninfa. Meli. no no bastami
Hauer fin qui sudato à guardar bestie
Mentre farò cotesti tuoi seruitij
Chi gouernerà i buoi? Erg. io. Meli. bene. à mise-

misero
Te che sei da l'amor fatto uilissimo
Famiglio d'un famiglio tuo. hor gouernagli
Ben. da lor da mangiare e da lor beuere
Spiano lor bene il letto, e ben li petina
Si che quand'io ritornerò non habbia
Fatica poi di gridarti ò di batterti.

Erg. *Io li gouernerò con diligentia*
Tal che'l padron non ardira dolersene.

Meli. *Mi darai tu poi subito le peccore?*

Erg. *Subito, che haurai fatto il sacrificio.*

Meli. *Che sacrificio? Erg. ascolta. e necessario*
C'habbi gran core. Meli. ho ne la teggia
Vn lepore. che heri pigliamo ne la tana propria.
Torrò meco il suo core. Erg. e necessario
Hauerlo dentro. Meli. il mangerò. Erg. sei semplice
Dico che sia il tuo cor grande. Meli. e grandissimo.
Io ho più cor che una pecora grauida.

Erg. *Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami*
Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. à un campo prossimo
Pien d'agli freschi, e di cipole à farmene
Vna gran corpacciata per poi essere
Forte. Erg. animoso uoglio dire. Melib. intendoti.

Erg. *Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere*

A i preghi, e à le parole altrui, che facile-
Mente porriano torti di proposito.

Meli. *Non dubitar farò, che le due pecore*
Chem'hai promesso, tanto hoggi mi bellino
A l'orecchie, che quei bee bee non lascino
Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.

Erg. *Bisogna à questo fatto ancho silentio*
Onde bisogneria tagliarti, ò suellerti
La lingua. Meli. *son contento, ma auuenen-*
domi
Che tu mi neghi poi quanto promessomi
Hai, con che lingua potro domandartelo?

Erg. *Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu*
Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?
A chi dich'io? tu mi par una bestia
Meli. *Se uuoi, ch'io taccia non posso rispon-*
derti
Hor dì che uuoi, ch io faccia? Erg *Non è du*
bio
Che queste Ninfe cortese non uogliono
Amarmi, e sopra tutto Dicromena,
Per non far dispiacere à Filoucuia,
Lo cui amor per tanti anni e notissimo
In tutti boschi, non che in tutta Arcadia
Non à i pastori sol, ma à l'herbe, e à gli ar-
bori
Questa fu la ragion, di cui Nicogino
Ci perualse pregando Dieromena.
Questa fu la ragion, che Dieromena

Mi

Mi disse poi lodando la sententia
Che haueua fatto di eleggersi Nicogino
E questa è la ragion, che Filoueuia
Hauendo hoggi parlato a Dieromena
Per me quando era irata con Nicogino
Non ha potuto mai farlo risoluere
Ancho ad amarmi. ha ben detto, che officio
Suo saria il farlo, come riferitomi
Hà pur mo Filoueuia ritrouandomi.
Debbo dunque restar per una sempia
Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desideri?
Oltre à ciò son si stanco, e son si satio
De la importunità de la seccagine
Di questa Ninfa, che gia tanto spatio
Qual uolta mi ritroua supplicandomi.
E sospirando, e piangendo mi seguita,
Mi prega, m'importuna, e mi solecita,
Che più non posso patirla. e non dubito
Che toltauia costei mille non mi amino.
Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela
Dinanzi à gli occhi io farò, che ti seguiti
Ella oue tu uorrai. tu al'hor conducila
In mezo a i boschi più seluaggi, & asperi
Tra faggi antichi, e quercie solitarie,
Doue raggi di sol gia mai non entrino
Falla por giù l'arco, e gli strali, e prendila.
Quiui dapoi senza pietate e uccidila
Ch'io di mia man non la potrei uccidere.

Che so pur quanto ella mi ha amato & ama mi.
Mora e mora con lei la mia durissima
Sorte di non trouar Ninfe che mi amino
Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
Ch'e sol cagion di tutto'l mio discomodo,
Che à fin puo sol con la sua uita giungere.

Meli. *Ah non fia meglio ferirla in tal essere,*
Ch'ella non mora, ma facci altri uiuere?

Erg. *Sei pazzo lascia pur gli scherci e segale*
Tosto le canne de la gola. e portami
Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi
Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.

Meli. *Non hai pietà di chi t'ama si feruida-*
Mente? io non la uorrei morta anzi giungere.
La mia uita à la sua. Erg. *eh eh eh fa silentio*
Parla d'altro, che'l lupo è ne la fauola.

SCENA SECONDA

Filouenia, Melibeo, Ergasto.

Filo. *Ergasto mio tu potresti comprendere*
Da la risposta chiara e ueracissima
Ch'io ti resi pur mo che Dieromèna
Non ti ama e se parlassi à Dieromena
Ella ti poria render testimonio

D'altra

D'altra parte com'io fei certo ogni opera
Che potra farsi per te, benche aspriſsimo
Mi foſse hor che resta altro senon uoglerti
A chi tanto per te penò e non eſſere
Si come son l'acque de pozzi tepide
Doue l'altre acque son fredde e freddiſſime
Doue l'altre son calde? Meli. che diſgratia
Che tutti i belli e buoni peſci uadano
A le rane e à gli ſmergli non s'ppreſſino.
Vuoi ch'io ti dia un conſiglio bella giouane?
Riuoltati ad amar me. non iſcuotere
Il capo no.creditu ch'io non habbia
Tutto quel che ha coſtui? Ninfa riſoluiti
Che ſenza tanti preghi e tanti ſtratij
Toſto ci accorderem. Filo. Deh non accre-
ſcere
Il mio duol che ſaria coſi poſſibile
Ch'io amaſſi altri giamai, come poſſibile
Saria che i cerui ne l'aria paſceſſero,
Che i peſci ignudi nel lido reſtaſſero.

Erg. *Horsù queſt'è la ſomma Filoueuia*
Hora n'ha detto una Maga dottisſima;
Come certe herbe hanno uirtu di mouere
Ogni Ninfa ad amar quei, che le portano
A doſſo. io dunque acciochè Dieromena
Mi ami le bramo. coſtui ſa conoſcerle.
Che la Maga gle n'ha dato ſcientia
Ma perche à fin che'l loro effetto facciano
Conuien che colte ſian per man di uergine;

Vorrei che con costui andassi à coglierle
Che mi farai piacer. Filo. crudele stratiami,
Stratiami quanto puoi crudele essercita
Su questa tua infelice quello imperio
Che ti ha concesso amore. lassa andrò à co-
glere
Coteste uelenose herbe. e ben chiamole
Velenose che s'elle hauran potentia
Di mouere ad amarti Dieromena
Haueran uirtù d'uccider Filoueuia.
E se lor cresce la uirtu per essere
Colte da man di fida amante imagina
Che cotai herbe hauran doppia efficatia
Colte da me di cui non uide Arcadia
Amante piu fedele in tutti i secoli.
Erg. *Horsu se uuoi andar senz'altro mettiti*
Con costui in camin. tu ua e ritrouale
E mostrale à costei che di sua propria
Man poi le colga e serbi: hor uia e fa il de-
bito.
Io farò pur(se non erro)hoggi libero
Da questa noia. io non potro difendermi.

SCENA TERZA

Filoueuia, Melibeo.

Quanto siam lungi dal loco oue na-
scono

L'her-

L'berbe? Mel. hor hor ui farem. Filo. doue
mi menitu?
Che uie son queste seluaggie dificili
Et berme doue non appar uestigio
Di piede humano? non mi basta l'animo
Di poter piu tornar fuor. Meli. sarà augurio
Il tuo. Filo. che dici? Meli. io dico, che'l mio
animo
E come'l tuo pur se uogliamo coglierle
Bisogna andar dou'elle si ritrouano
Filo. Dunque la Maga u'ha detto certissimo
Che quell'herbe faran, che Dieromena
Ami Ergasto. Mel. giurato ancho per Ecate.
Filo. O sfenturata me che uado à cogliere
La mia morte. Meli. uerissimo. Filo. e pur
forza mi
E andar. che amor po piu che morte. Meli.
fermati
Che siam dou'e quanto cerchiamo scingiti
La faretra, e pon giù l'arco. non possono
Tener ferro, ne legno à dosso quelle che
Colgon quest'herbe. Filo. Ecco fatto. Mel.
benissimo
Filo. che uuoi far di cotesta fune? Meli, prossima
Sei à uederlo. Filo. ah traditor che imagini
Di far? à chi dich'io? Mel gridate pecore.
Be be gridate anchor. Filo. perche mi leghi tu

A questo tronco? ahime cosi s'inganan le
Ninfe cosi i Pastor si ubbidiscono?
S'Ergasto non ti ha dato cōtesto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gl'huomini.

Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui. Sta di questo sicurissima
Ma ben'e uer che Ergasto tuo commessomi
Ha ch'io ti debba in queste selue uccidere
(Che'l desio di uoler herbe è una fauola)
Però sostieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualche cosa spidisciti.
Acciò che io possa far poi questo ufficio.

Filo. Hor ueggio ben che Ergasto mi e amicissimo,
Che ha pietà del mio mal; Poi che leuarmene.
Vuol con la morte assai minor mal. Melib. guardini
Pur Dio da tai amici. Filo. io ti ringratio
Ergasto de la tua pietà. Ricordati
Ben che se uuoi la mia morte pensandoti
D'ingiuriarmi t'inganni che ingiuria
Fai à te non à me. Pero che sendo la
Mia uita, non piu mia, ma tua, tu perdere
Deui non io. dapoi se del mio stratio
Se del mi' pianto ti pasci perdendomi
Di che ti passerai? corri pericolo
Che'l mio morir produca il tuo mancandoti

Quel

Quel cibo onde tu uiui. se per odio
Il fai crudel che dispiacere conosci tu
Da me? se cosi affligi quei che t'amano
Che pena dei tu dare à chi t'ha in odio?
Ma che accadeua o Melibeo à questi arbori
Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto consi indissolubili
E forti lacci che non posso mouermi?

Meli. Voglio dar morte al corpo non a l'anima
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano
(Che questa è l'hora ch'io li meno à beuere)
Però uorrei che finisci e perdonami
S'io son crudel contra te. che è mio debito
Vbbidir chi mi tiene al suo seruitio.

Filo. Io Melibeo gia ti perdono e scusoti
Che tu ubbidisci à quello, à cui io simile-
Mente ho sempre ubbidito e s'egli dettomi
Hauesse anchor, ch'io mi douessi uccidere
Di mia man l'haurei fatto. di te dolgomi
Ergasto ben che non mi festi intendere
Cotesto quand'io staua in tua presentia
Acciò ch'io hauessi almen potuto pascermi
Auanti il mio morir de la dolcissima
Tua uista a uoglia mia come suol pascersi
De la uista del sole anzi il suo incendio
La Fenice. mi doglio che ingannatami
Habij senza pensar, che comandarmelo
Poteui apertamente. e mi ramarico
Che non habij uoluto farmi gratia

Almen

Almen ch'io mora ne la tua presentia
O che dolce morir. ma ben dolcissimo
Sarebbe stato poi se di tua propria
Man (Poiche non uolesti farmi uiuere)
(Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Meli. Ninfa che fai? su bisogna risoluersi
Perch'io ho poi altro che fare? Comandami
Vn altra uolta quando haurò piu otio
Vuoi diraltro mentre io m'alzo le maniche?

Filo. O Dei habbiate Voi pietà de l'anima
Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
Perdonare ad Ergasto la mia prossima
Morte poiche anch'io uoglio perdonargliela
E se gli hauete à dar castigo, datelo
A me per lui che'l prenderò lietissima
Te prego ò Melibeo quanto e possibile
Che dapoi, ch'io saro morta tu habbij
Raccomandato il mio corpo, guardandolo
che d'alcun non sia tocco, e riponendolo
Con honestà sotterra, e s'hauessi animo
Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciagli
[illegible]uella uesta che à lui sarà piu prossima
Che s'a i uiui giouare i morti possono
[illegible]e giouerò per questo beneficio.
[illegible] prego anchor quanto si puo nascondere
Cotesto fallo, accioche la giustitia,
[illegible]sto Pan, che'in queste selue hor habita

bita
Non danni il mio Pastore e non lo infamino
Gl'altri pastor le Ninfe nol puniscano
E se tu stimi di poter nasconderlo
Meglio abbrucciando questo corpo abbruc-
cialo.
Che ben minor sarà quel de lo incendio
Ch'io prouai uiua. Meli. S'io sto un poco à
ucciderlo
Son certo che costei mi farà piangere.
Filo. Deh. Melibeo fammi una gratia ap-
pressami
A i labbri(poi che tu le man legatomi
Hai)Si ch'io'l baci il ferro, che ha da ucci-
dermi
Meli. Ecco il coltel o che ha da ferirti bacialo
Ma prima ch'io questo coltello approssimi
Solo à toccar le uene a Filoueuia
Ella col suo parlar m'apre le uiscere.
Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio
Di questa sfenturata hoggi dei chiudere
Ti bacio e ti ringratio horsu dunque eccoti
O Melibeo scoperto il petto, edeccoti
Parato il collo. hora à te sta lo eleggere
Qual uuoi ferir. ma ben ti prego e habbij
(Se'l petto uuoi ferir)gli occhi di gratia
A non ferirmi il core.non per mio commodo
Ma sol per non ferir in quel la imagine
Del mio Pastor. poi ch'i sia morta cauala

Se

Se puoi intero ch'io ti do licentia,
In questo di trouarmi, & appresentalo
Ad Ergasto, che forse riconoscerui
Potrà gli stral d'amore, e la sua imagine
E forse à lor naurà misericordia.
E dilli questo è il cor di Filoueuia
Che fu più tuo, che suo per questo merita-
Mente ella il manda à te:ma bene auisoti
Che li dij à poco à poco la gratissima
Noua de la mia morte, acciò che'l subito
Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-
Mente non traga lui di uita spatiati
Tosto e non mi tener di gratia à stratio.

Meli. *O Ninfa il tuo parlar non fa quell'opera.*
Che pensi.il tuo parlar mi cangia d'animo.
Io getto il ferro, io ti disciolgo hor uatene
Doue uuoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. *E come ubbidirai colui che impostoti*
Ha che mi uccida? Mel. *non ci e alcun ri-*
medio
Se non un sol, che tu sola puoi porgermi.

Filo. *Deh leua me di gratia di miseria*
Te d'obligo,& Ergasto di molestia
Dapoi che Ergasto,& io uogliamo,uccidimi.

Meli. *Deh in uece de l'honor del beneficio*
Ch'io ti fo dammi tu questo rimedio.

Filo. *Qual è?* Meli. *che uadi si lungi da Arcadia*
Che di te non s'intenda. Deh digratia
Vattene e fammi questa gratia. Filo. *An-*
dromene

dromene
Poi che ti piace in sì lontana patria
Che mai piu non sarò uista in Arcadia
Andrò tra fiere, e farò esperientia
Se Ergasto puo impetrar quel, che desidera
Senza sua ne tua colpa. e so che abbattermi
Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor
uatene
Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
Tingerò il ferro per poter mostrarglilo
Nel caldo sangue d'un monton. Filo. Deh
tingilo
Nel caldo sangue d'un capro poi daglilo
E fa proua se quel sangue puo rompere
Il Diamante. o mio dolce e natiuo aere
O selue, ò herbe, ò arbori restateui
A Dio ch'io uado, e non so doue. lasciout.
Per non ui riueder mai più. Meli. ripigliati
Di terra l'arco e la faretra hor uatene
Che una Ninfa da lungi à noi s'approssima.

SCENA QVARTA

Dieromena, sola.

NOn sò che imaginar. con questi pro
prij
Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicogino
Toccar ed'esser tocco da Panurgia

Donarla

Donarla e d'accarezzarla e da lei essere
Donato e accarezzato. Io io ueduto gli
Ho pur. poi d'altro conto pur mi dicono
Ninfe degne di fede che Nicogino
Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere
Udito) di uolersi andare à uccidere
Per le parole mie cui mai ingiuria
Non fece ò pensò fare. Ah che mi uccidono
Sol queste sue parole. Hora à chi credere
Debbo? à gli orecchi ò à gli occhi pur? puo essere
Che Nicogino uoglia andarsi à uccidere
Se mi tradisse? esser può che Nicogino
Mi tradisca se uuole andarsi à uccidere
E possibile dunque che mi mentano
Quelle, che me l'han detto? è poi possibile
Ch'io non habbia ueduto il uero hauendolo
Pur ueduto? potrò io hauer mai stomaco
Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
Di far con colui guerra, a cui da picciola
Diedi il mio amor p mai più nõ ritoglierlo?
Potrò mai più uoler bene ad'un perfido?
Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima? Non sò esprimere
Perch'io ricerchi già queste selue horride
E in habitate dou'io non son solita
Venir. Doue i Pastor uengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.

E non

E non mi par già di cercar Nicogino
Pur uorrei ritrouarlo. e se à ricchiederti
Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?
Che diresti? non sò, sò che non l'odio
So che lo sdegno e la pieta combattono
Dentro al mio petto e à questi colpi io misera
Mi uado consumando? Ben uorresti tu
Che Nicogino hauesse mal? si misero
Morto il uorrei uedere come? tai termini
S'usan con le lor Ninfe? si tradiscono
Cosi? si, ch'io uorrei, guarda considera
Bene. eh Dio, ch'io no'l sò. pur che risolui
tu?
Io risoluo di nò. più tosto cadano
Sopra me le sue pene, e se per colera
Io mi priuo di lui di me medesima
Conuien priuarmi. e far come la donola
Che uccide il basilisco. si ma restasi
Con lui uccisa anch'ella. me medesima
Dunque in due parti. parte. Vna ama, un-
odia
Ma ecco la nimica mia Panurgia
Che uiene in quà con Ergasto, che uengono
A far costor tra queste selue insolite
Doue Ninfe o Pastor rare si ueggiono?
E che si che Panurgia fa à Nicogino
Quel che fa egli à torto à Dieromena?
Voglio appiatarmi, e ascoltar quel che di-
cono.

SCENA QVINTA

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Erg. M*I spiace ben quel che dice che te habbino,*
Si opreßa Dieromena e Menfeſtio.
Panu. Più di quel che ti ho detto, e Filouenia
A cui ſon per te ſtata ſi contraria
M'ha diffeſo. Hor ſe tu non fai qualch'opera
Ho perdutol'honor l'amante, e perdere
Potrei la uita. Erg. laſciane a me il carico.
Quando a trouarti uenne fuor Nicogino
Io No'l ſeguij ſol per cercar Menfeſtio
E'n lui non ſon potuto ancora abbattermi
Ma uuoi condurmi anchora lungi? Panu. Vo glioti
Condur tra queſti boſchi oue non pratica
Alcun per dirti ſenza teſtimonij
Quelche habbiam fatto. ma colui dee hauertelo
Detto, Erg. Melibeo mio certo aſſai pratico
Mi ha detto come trouò Dieromena
E come finſe con lei che Menfeſtio
Il mandaſſe à cercar di te. E cercandoti
Toſto ti ritrouar (conforme à l'ordine
Tra noi compoſto pria per farla naſcere)
A coglier fiori e nominar Nicogino.

Die. Che historia e questa. non bisogna perderne.
Erg. Poi, che la fece asconder sotto uista di
Voler che udisse e uedesse senza essere
Vista o udita uedendo uscir Nicogino
E che da indi, in poi gl'atti sol uidero.
E però gl'atti sol che tu e Nicogino
Faceste la riferito. ma ben dettomi
Ha che tai gl'atti fur, che Dieromena
Stete più uolte per cader che'n rabbia
Venne & à pena potè frenar le lagrime
Die. Ahime che sarà questo? Pan. riferissimi
Hora tu quāto oprasti con Nicogino.
Erg. Io finsi prima non uederlo e standomi
Sotto un pino à seder mi dolea d'essere
Stato aprezzato, al fin da Dieromena,
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da ch'io non uolsi credere a Panurgia
Che con un suo secreto d'arte Magica
(Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe ai lor Pastor sarà perpetuo)
Mi fe ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar. ma che piaceuami
Poi ch'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciaua lui poi per un'altro, e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Dissi doue eri a l'hor. Pan. Cosi Nicogino
Se'l credere per uero e uenne subito

A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come lor l'ama e simile-
Mente com'egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel uero. Die. ò Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facessi di questa esperientia
Io me gli offersi lieta. ma pur fecilo
Ingenocchiar se uolse questa gratia
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Così ch'io fossi data à l'arte Magica.
Die. *Ah traditore Ergasto ah rea Panurgia*
Ah Melibeo maluaggio ah cor mio credulo.
Pan. *Io li conchiusi dopo lungo spatio*
Che prendendo con certe cerimonie
La ghirlanda ch'io à l'hora hauea, e ponen-
dola
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan uedrebbe questa esperientia.
Così la prese e un'altra ch'egli prima ne
Hauea in capo. io li richiesi in cambio
E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
La mia. bench'egli me la die difficile-
Mente dicendo d'hauerla carissima
Per la Ninfa carissima che datogli
La hauea. Così partimmo. Die. ò fallacissi-
mi,

Occhi può eßer ch'io non faccia un'aspera
Vendetta in uoi? ch'io non debba in perpe-
tuo,
(Acciochè più non m'inganniate)chiuderui?
Erg. Certi cotesti furo atti da mettere
Nicogino in disgratia a Dieromena
Si che mai più tra lor pace non facciano
Ond'io spero col tempo hora ame uoglierla.
Die. Tanto haueßi mai fiato . ò mio Carisßimo
Amante ò suenturata Dieromena .
Panu. Io t'ho seruito à mio parer benisßimo
Tu ben sei stato pigro à darmi il cambio .
Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera
Perche sisganni . Andiam. Panu. ua uia di
gratia.

SCENA SESTA

Dieromena sola .

QVesti eran gl'atti ch'io uedea, queste
erano
L'altri con cui Melibeo e Panurgia
Anzi Ergasto uolean metermi in odio
Il mio caro Pastore: ò infelicisßima
Me che ho ammazzato quella persona unica
Ch'i piu nel mondo amaua, o mio carißimo
Pastor quanto à gran torto io sciocca datoli
Ho morte e quanto a gran ragion delibero

Di darla a me, benche la morte flebile
Di pastor si innocente saggio e nobile
Mal sara uendicata con la morte di
Ninfa si uil, si sciocca, e si colpeuole.
Ahime come potei dar tal licentia
Al mio pastor, che'l petto, che le uiscere
Per suprema pieta non mi scopiassero?
Ma io ne farò ben la penitentia,
Ingrata, che doueui prima credere
Non ueder quel che uedeui, che credere
Che'l tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino
Che error facesti in liberar dal Satiro
E da morte colei, che douea ucciderti
Quand'io ti coronai hoggi le tempie
De fiori miei. ti coronai qual uittima,
Innocente e dannata al sacrificio
Al'hor che più mi mostri il tuo amor feruido,
Io mi allontano piu da te con l'odio
O com'l tuo seruir fido e amoreuole
E stato male speso. hor se desideri
Far la uendeta tua. puoi farla e asprissima-
Mente, star fermo in non uoler piu esermi
Amante in non uoler che la licentia
Ch'io t'ho dato più torni a dietro, facile
Ti e questa uia a punirmi, e haurai grandissima.
Ragion sel fai. che questo e peggio i'merito.
Tu mi diceui ben tu ben Nicogino

Mio

Mio caro mi giuraui di sempre eßermi
Stato fedel ma io non uolea crederlo,
Ma io non ti uolea udire e l'humile
Proceder tuo io interpetraua indicio
Di timida e colpeuol conscientia
E non sol tu, ma mel dicea il mio animo
Anch'ei che non potena hauerti in odio
Quest'era la pieta, cui sentbia stringermi
Ti sono stata pur crudel. ma gli asperi
Portamenti che usai contra te, deono
Tornar al fin sopra me, lingua inutile
Troppo precipitosa e troppo subita.
Tu tu sola uccidesti il mio Nicogino
Riceui tu cor mio riceui gli asperi
Colpi che hora ti do per penitentia
De l'error che facesti col tuo subito
Non so s'i dica troppo ò poco credere
Poco no. che se poco era il tuo credere
Non haurefti creduto a gli atti mutoli,
Che uedeui senz'altra esperientia.
Troppo no. che se troppo era il tuo credere
Creduto haurefti il uero al tuo Nicogino.
Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
Guadagno che fatto hai con la tua colera.
Hor che farai? haurai tu forse audacia
D'appresentarti a quel cui tanta ingiuria
Hai fatto? ma se e morto ah laßa ah misera
Che fia di te? quanto uuoi sopraniuerli?
Nol uo pensar che'l sol pensarlo struggemi.

 E uo-

E uoglio andare a ritrouarlo seguami
Ciò che uuol torrò il tutto in patientia.
O amor cagion di tutte queste angustie
Poi che prestar non mi uolesti e cingermi
A gli occhi la tua benda a l'hor che a stu-
dio.
Io fui condota al dolente spettacolo
Acciò ch'io non l'hauessi uisto prestami
Hor le tue ali almanco accioche subito
Io troui il mio pastor se è uiuo e liberi
Ambo da morte e con lui stia in perpetuo.

CANZONA IN MVSICA

O D'amor bella e gratiosa madre
O giocond'Hericina
Vaga dolce e diuina.
Che'n foggie diletteuole e leggiadre
Tutto rinoui il mondo
E quanto il chiaro sol discuopre a tondo
Dal pastor frigio la più degna eletta
Sia sempre benedetta
Come quella per cui serbano i cieli
I proprij mouimenti
Sì stanno gli elementi
Ne la concordia loro e qui gli steli
E l'herbe i loro honori
Veston Merce de gli spirati amori

Che

E per l'aria gli uccei cantando uanno
E altrui diletto danno
I pesci fai scherzar per mari e fiumi
E l'humano lignaggio
Crescer al tuo bel raggio
Sì che mai non sarà che si consumi
Però le degne lodi
Da noi riceui e degnamente godi
In questo mese in cui ritorni in terra
Con la tua dolce guerra
Va insino al terzo ciel canzon uolando
A la madre d'amor cosi cantando.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA
FENICIA, MENFESTIO.

Feni.
H Menfestio tu godi il fresco e l'otio
Fra coteste herbe, e sotto cotesti arbori.
Ne sai in che trauaglio in che pericolo
Sta la tua Ninfa abandonata e misera
Che se'l sapessi ti uedremmo correrse
Od'a morir con lei od'a soccorerla
Ne sol perche tu l'ami à par del proprio
Cor ma se fossi una fiera una rouere
Non ti potresti tener. Menf. che disgratia
Fuor di ragion l'e auuenuta? Feni. Panurgia,
Tua (non so gia da chi) ma da tristißima
Et empia lingua hoggi accusata à Delia

 Col

Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad una morte horribile.
Menf. E con qual morte uuol Diana ucciderla?
Feni. E destinata in mezo à lo spettacolo
De l'altre Ninfe à douer uiua uincere
Vn'orso combattendo ò da lui eßere
Sbranata quando ella non possa uincerlo
O alcun per lei: per proua ueracissima
De la sua intera ò guasta pudicitia
Cosi le uerita si riconoscono
Presso Delia dificili à conoscersi,
Ch'ella sia innocentissima non dubito.
Che l'orso uinca poi non è poßibile.
Che alcun si moua per lei non mouendoti
Tu, non credo. color che la conoscono
Non san far altro che lagnarsi e piangere
La morte sua. tu sol che senza dubbio
Deuresti e forse potresti soccorerla,
Ti stai qui fermo. io per me uoglio andarmene.
Per non mirar Pastor si ingrato & aspero.
Menf. Deh resta un poco anchora. Feni. Io resto.
Menf. hor sapij:
Ninfa ch'io moßo da cagion giustißima
L'ho accusata à Diana. Feni. ahime è poßibile;
Che tu, che tu l'habbij accusata? Menf. io proprio.
Feni. E come hauesti mai si crudel animo?
Menf.

Menſ. Il ueder ch'ella facea ad altri copia
Di quel di cui era uer me auariſſima,
M'induſſe à queſto. e diſſi à lei medeſima
(Pria ch'io'l faceſſi) quel ch'io haueua in animo
Di fare. *Feni.* ah ingrato amante e che ſcientia.
Hai di quanto diceſti? *Menſ.* Dieromena
Me l'ha detto preſente ancho Panurgia
E poi di nouo in quel boſco chiariſſima-
Mente m'ha eſpoſto il fatto e lei medeſima
Hauerla uiſta con gli occhi ſuoi proprij
Mentre facea di ſe copia à Nicogino.

Feni. Quand'io'l uedesſi anchor non potrei crederlo.

Menſ. Non u'e dubbio. coſi torranno eſſempio
L'altre. coſi ſaranno ella e Nicogino
Puniti. ella nel còrpo egli nell'animo
Cos'io uedrò la uendetta giuſtiſſima
Che pur mo procurai; che ſi deſidero.

Feni. E ſe doppo la morte di Panurgia
Falſo trouaſſi poi coteſto credere
E ſe'l trouaſſi ancho uer ricordandoſi
De toi amori (ſe però più aſpero
Non ſei de l'orſo, che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affano qual la penitentia?
Ninfe quanto più honor quanto piu utile
Vi ſarebbe far quel ch'io con eſſempio

E con

E con parole ui consiglio. staruene
Caste e sole com'io che matrimonij
Che amor non uoglio in mia uita conoscere,
Ne mai da la mia dea cara disgiungermi
A cui perche altri forse non mi accusino
D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

SCENA SECONDA

Menfestio solo.

CHe debbo fare? ho hauto desiderio,
Che da Diana sia cō pena asprissima
Panta la perfidia di Panurgia
E la sua impudicitia con Nicogino
E l'ho impetrato. hor se morrà Panurgia
Che sarrà de la uita di Menfestio?
Che farò io s'ella mi more, e massima-
Mente per la mia accusa? qual supplicio
Basterà per leuarmi poi di stratio?
Che farò qui senza colei, che sendomi
Vna uolta piaciuta, in tutti i secoli
(Sia infida, sia impudica, habbia ogni ui-
tio)
Ha da piacermi? qual serà il mio uiuere
Senza colei per cui più bel pareuami
Il sol d'April, più uaghi i campi, e gl'arbo-
ri?
Che farò senza quella, il cui gratissimo
No me

Nome io intaglio ne legni, che sostentanò
Le mie capane, accioche elle non cadano
E acciocbe non siam mai tocche da fulmine
Che'l precioso intaglio riueriscono?
Il cui nome segnato in legno d'acera
Ne le forme del cascio i' soglio ponere
Non tanto per poterle riconoscere
(Si come il Maggio, e'l Giugno alcuna ima gine,
O di forca, ò di falce altri ui pongono)
Quanto per farlo più grato e dureuole
Anzi el suo nome uso intagliar ne gl'arbori
Gia morti e secchi, e uerdi e uiui tornano
Ah non sia mai, ma non sia che Panurgia
Mora send'io anchor uiuo, ò che Mensestio
Viua sendo anzi lui morta Panurgia.
Troppo aspro il mio morir, duro il mio ui-uere.
Saria se innanzi à me la mia Panurgia
Morisse. io dunque, io dunque fui si rigido,
Si dispietato, si disamoreuole
Che accusai la mia Ninfa? ell'è pur l'unico
Mio bene ell'à pur il mio cor, pur l'anima
Mia. lei dunque accusando me medesimo
Accusai. dunque à dritto e à torto ho a pren dere,
Per lei questa difesa. e difendendola
Rimaner morto che morte certissima
Non puo mancarmi douend'io difendere

Il torto. so ben, che ella con Nicogino
E impudica e accusata con giustitia.
Che se per saluar lei io cento milia
Volte hauessi à morir, morrei lietissimo.
Ma non potendo ne morir ne uiuere
Senza lei, morrò almen con lei. ma in habito
Diuerso uogliò ir contra l'orso. ah perfido
Che gioua hora il pentirsi? hora che giouano,
A la ruina sua coteste lagrime
Di crocodrilo? amante empio ingratissimo
L'orso non è, c'habbia con lunge a ucciderla
Tu con la lingua tua la uccidi. hor facciasi
Quanto si puo corriam tosto a soccorerla
Ed'a pentirsi del fallo grauissimo
Se è piu loco à soccorso e à penitentia.
I ueggio sconsolato uscir Nicogino.
Quel, che duo lepri caccia uno ha da perdere.

SCENA TERZA

Nicogino solo.

Hor che ho disposto quanto hauea à sponere,
Esseguirò il uolere ancho in quest'ultimo
Passo, di quella il cui uoler son solito
D'e-

D'eßeguir sempre senza resistentia.
La mia Ninfa di bocca propria dettomi
Ha ch'io non uada doue ella sia. uiuere
E non andar dou'ella sia e imposßibile
Dunque conuien morire. ella dicendomi
Ch'i stia lungi da lei uuol farmi intendere
Dunque ch'io mora. e morirò. ne rincrescemi
Gia il morir. mi rincresce sol cho'n gratia
Di lei non moro. e mi duol che ingiustißima
E la mia morte del che rauedendosi
La bella Ninfa un di potrà dolersene
Et io del suo uoler già mi rammarico.
Consolato uo ben col testimonio
De la mia pura e queta conscientia
Ch'io non offesi ne pensai d'offendere
Mai quella che da me si offesa chiamasi
Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera
Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
Cosi dunque mi scacci senza intendere
Le mie ragioni, anzi senza discorermi
Le tue? sc fai cotesto gia pentendoti
D'hauermi eletto da prencipio allegrati
Ch'io scioglerò da questo corpo l'anima
E farò te da la promessa libera.
Ergasto uieni e godi homai pacifica-
Mente colei che tanto brami dandoti
Loco per sempre il misero Nicogino.
Panurgia quel secreto onde conoscere.
Hoggi mi festi come Dieromena

Mi amaua, e amar mi doueua in perpetuo
Non è già uero è pur tutto il contrario
Ma sia come si uoglia. Dieromena
Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito
Vbbidirla. hor non più uita ch'in odio
Sendo à la Ninfa mia non pò più essere
Vita ma morte. per piacerle hor morasi.
Andate capre à uostro beneplacito
(Grege filice già) doue ui scorgano
I piedi uostri, ò la sorte. Nicoginio
Vostro antico Pastor non po piu scorgerui,
Anzi non po più scorger se medesimo
Ne ui dolete che siate per esere
Pasto di lupi Io anchora un danno simile
Haurò se non uerran chi mi soterrino.
Io non ui uedrò piu da lungi pendere
Da un'altra ripa e pascer l'herba à rodere
I falci, non ui menerò piu à beuere
A i uiui fonti à mezo il giorno feruido,
Ne ui adornerò piu di noue e uarie
Frondi le mandre. can mio fido restati
In pace senza me, che parto e uomene
Per non ueder piu cane altro che cerbero.
Tu non prenderai piu cibo gratissimo.
Da le mie mani, ne potrai piu essermi
Compagno per li boschi. ma se gratia
De lo hauerti allenato hor teco merito
Fa diligente guardia al mio cadauero

Cetra perpetuo e grato refrigerio
A le mie pene io t'apendo a quest'arbore
Che al mio stato non sei piu conueneuole,
S'alcun ti spica prego che tu capiti
In man di amante c'habbia piu propitio
Fine ne l'amor suo. ghirlanda messami
In capo da le man di Dieromena
Si come a morti altri ui soglion mettere
Sta pur sicura e non temer di perdere
Il uermiglio color, che deue accrescersi
Hor col mio sangue: ò boschi in cui lietissimo
Vissi fin qui i mei anni rimaneteui
In pace. con le mie canzoni ruuide
Non mi udirete piu darui molestia :
O bella Ninfa godi ecco la uittima
Che offre se stessa in puro sacrificio
Al tuo gran nume lieta, perche hauendosi
A sodisfar con la sua uita inutile
Al tuo uolere ; e questa e mile(hauendone
Tante, porrebbe lieta in tuo seruitio.
Coltel che tante uolte hai in tanti arbori
Intagliato il bel nome in uiue littere.
(Che con le piante à pocó à poco crescono)
De la mia Ninfa ? intaglia hora il suo or-
dine,
Nel petto mio con piaga profondissima

SCENA QVARTA

Dieromena, Nicogino.

Dier. N*On è piu tempo d'aspettar. Nicogino*
Non far, che fai, uita mia dolce? fermati
Che feriresti il mio core, il qual habita
Nel tuo sen non il tuo? Nicog. haime. Dier. rallegrati.
Che tra le braccia sei di quel tuo unico
Ben che tanto ami, e da cui prendi il cambio.
Nic. *Deh non mi prolungar la pena. lasciami*
Andare al mio uiaggio. Dier. Deh Nicogino,
Non dir cosi, che mi faresti uccidere.
Come per gran pietà mi sforzi a piangere
E le mie mescolar con le tue lagrime.
Pur se uuoi far le tue uendete, uccidimi,
Eccomi insieme e pronta, e meriteuole
D'ogni castigo. ò piu tosto perdonami
Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine
Che se le ingiurie nate de grandi odij
Si soglion perdonar, quanto piu merita
Dolce perdon da te cotesta ingiuria,
Che da souerchio amore hebbe principio?
Habbi pietà di me, che se non merito

L *Pietà*

Pieta per me, la merito per essere
La salute di te. che tanto meriti.
Perdonami Pastor, che se ingiustissima-
Mente ti posi a la morte, io giustissima-
Mente prouai una uita piu misera
Assai, che morte. Nicog. che bisogna chie-
dermi.
Con tanta istanza perdon? se ordinandolo
Tu, mi porrei uiuo sottera, imagini
C'hora non ti compiaccia commandandomi
Cosa, di cui ho tanto desiderio?
Ma ben è uer, che se tu anchora dubiti
De la mia fedelta, non uoglio uiuere.

Dier. De la tua pura fede io son chiarissima,
E son pentita de le occorse ingiurie
Però chiesi perdon. se perdonatomi
Hai tu del tutto, abbracciami, e domentica
Gli error passati. io tutta concedendomi
A te uò, che emendiamo le molestie
Occorse con maggior piacere. Nicog. Ab-
bracciott,
Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo,
Che con le braccia. (o se uuoi) per legittima
Sposa ti accetto. Dier. Io uoglio, e so il me-
desimo.

Nic. Deh dimi onde ti entrò nel cor quel subito
Sospetto? Dier. Te dirò il tutto. Nic. Et
io simile-
Mente ti mostrerò se hauea giustissima
Cagion

Cagion di sdegno teco. Dier. Il so benissi-
mo:
Chi son quei, che cosi abbracciati uengono
In qua? Nic. Panurgia mi pare e Men-
festio.
Dier. Mentre quei ragionando a noi arriuano
Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

SCENA QVINTA

Panurgia, Menfestio, Nicogino, Dieromena.

Panu. E Cosi per seruir Ergasto, poco mi
Mancò a cader ne la morte e ne l'o-
dio.
Tuo molto piu che la morte ab'horreuole.
Men. Se Ergasto di cotesta arte auuertitomi
Haueste (come era tra uoi posto ordine)
Non occorean tra noi questi pericoli.
Panu. Non ti so dar se non ragione. Menf. debito.
Era certo d'Ergasto. lo auuertirmene
Ma anch'io fei mal che non doueua crederlo
Si tosto Et accusarti. Panu. anzi grandissima
Ragione hauesti: ch'io non douea mettermi
A impresa si mortal, ne star si tacita
Ch'io non dicessi le mie scuse à Delia
Forse di minor mal. Menf. ma io pentendomi
Poi mi son posto à rischio del supplicio

Ne mai si uolentier per te feci opera
Come hor questa del mettermi à pericolo
O di morir per giusta penitentia
De la mia accusa, e tua colpa, ò di uccidere
L'orso digiuno e fier, che douea ucciderti
Il che quando mi uien fatto à mio arbitrio
E al primo colpo, e poiche al fin con animo
Si cortese, Diana ti licentia
E mi ti dona allegrianſi, e rendiamole
De'l donó e del perdono immense gratie.

Panu. Ancho la sorte da noi ti ringratij
Che ne ha fatto scoprire e riconoscere
Il uer si à tempo che poßiam correggerlo
Et ambo insieme caramente uiuere.

Mens. Mi piace assai che non hebbi notitia
De le tue scuse innanzi al farti libera
Da morte. Onde tu puoi meglio conoscere
S'io t'amo. Panu. E s'hauesſio potuto dirtelo.
(Come son poi uenuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietiſſima.

Mens. Dunque cotesle membra coſi tenere
E belle andar doueano in preda e stratio
A l'orso fier? qual cor di dura selice
L'hauria soffierto? Panu. senza te ui andauano.
Tu che da morte le serbasti meriti
Hor giustamente d'abbracciarle. Men. abbracciole.

E perche

E perche mentre hoggi dormiui hauendoti
Io bacciato, tu entrasti in tanta furia
In tanto sdegno ; ti chieggio hor licentia
Di baciarti. Panu. Io te l'ho detto, e te'l re-
plico.
Che finsi non amarti come fingono
Tutte le giouanette honeste, e tenere
De la loro honestà che pria si uogliono
Assicurar de gli amanti se fingono
O dicon da douer. ma che piu feruido
Era il mio amor del tuo quanto più tacito
E ch'hor di me ti faccio in terra copia.
Menf. O me felice. Panu. un mal solo mi crucia
Ne mi lascia goder piena letitia.
Menf. Qual'è cotesto mal? Panu. che Dieromena
Sta in pena irata contra il suo Nicogino
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Godo co'l mio Pastore. Menf. non ti ha Fe-
nicia.
Detto (hor mentre sei meco) Dieromena
Hauer inteso il tutto (e come) e chiederli
Perdono? Panu. he mi piace. oltra ogni cre-
dere.
Ma non sò s'habbia anchor uisto Nicogino.
Nic. Se mi diceui cosi da principio
Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sotterra uiuono
E come son tratte à la luce muorono
Io (Benche Ergasto ui facesse ogn'opera)

De la tua fede già non hebbi dubbio.

Die. Pur con ghirlande tentasti à certartene ;

Panu. Non son dessi amboduo quei che ne mirano.
Stando abbracciati à l'ombra di quegl'ar-
bori ?

Mens. Dessi andiamo a trouarli. Panur. bella co-
pia.
Cosi il ciel ui mantenga gl'anni e i secoli.

Die. E à uoi paio gentil faccia il medesimo

Panu. Dal uostro essere insieme e da Fenicia
Intendo che uoi sete informatissimi
De l'arte che à mal uostro si trattauano.

Die. Habbiamo inteso il tutto. Panu. Io Diero-
mena
Ne chieggio à te perdono, e à te Nicogino
Che se. Die. non più son io che uengo à chie-
derti.
Perdono. Panu. ed'io te'l concedo. Dier. le
ingiurie
Dunque lasciamo e poi che la tua opera
Partorisce li buon frutto perdonoti
T'abbraccio e accetto per sorella. Nic. il
simile
Fò io che se non eri tu, difficile
E tardo mi sarebbe stato il giungere
Dou'hor son giunto, e anchor che foste. Fa-
uola
Il secreto insegnatomi uerissimo
Hor mi si mostra e grato à te Mensestio
Chieggio

Chieggio perdon se t'ho offeso. *Menf.* perdo-
donoti.
Ma tu non mi hai offeso. *Die.* ahime che stre
pito.
E quello? *Panur.* è Pan con più siluani. Ni
cog. menano.
Legato. Ergasto. *Menf.* che sarà? *Panu.* fir-
mianosi.

SCENA SESTA

Pan, Ergasto, Menfestio, Panurgia, Dieromena, Nicogino.

Pan. SV siluani legatelo a quest'arbore
Che qui si uccida con quel ferro proprio
Con cui fet'egli far l'empio homicidio.
Così sta ben. *Erg.* deh Pastori aiutatemi
Con preghi uostri e uoi Ninfe piaceuoli
Così goder ui lasci il ciel perpetua-
Mente quel c'hor godete. *Menf.* o Pan giu-
stissimo.
Nostro maestro e Dio, che error (se lecito
E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
Ha commesso costui dond'egli meriti
La morte? *Pan.* nol sapete? ha fatto ucci-
dere,
A torto a tradimento a forza a stratio
In secreto con questo questo proprio

Coltello di quel sangue unchora tepido
Vna Ninfa (lasciamo che e bellissima.
Ch'io l'ho uista più uolte) la piu affabile,
La più gentil, piu fida, piu amorenole
Piu costante, che fosse in tutt'Arcadia
Menf. E chi è? Pan. conoscete Filouenia?
Menf. La conosciamo. Pan. questa ha fatto uccidere.
Panu. O uergine cortese. Dier. o gentilissima
Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.
Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero
A le fiere per pasto. Nic. O crudelissima
Mente. Menf. e chi fe per lui cotale ufficio?
Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.
Menf. E perche fe di lei cotale scempio?
Pan. So'l perch'ella lo amaua, & egli in odio
La haueua. Menf. come ti uiene à notitia?
Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori
(Come spesso uso far a spiar l'opere
De Pastori in occolto e nel mal coglerli)
Non ueduto da lui ho udito io proprio
Mente colui li riferia l'uffitio
Che haueua fatto le parole proprie,
Che haueua detto morendo Filouenia,
A cui godeua il crudo, come godono
A la rugiada i fiori e le foglie aride.
E li daua il coltel da lui preso auida-
Mente anchor tinto de lo innocentissimo
Sangue di quella Ninfa. Dier. o caso insolito

Pan.

Pan. Alhor da mei siluani feci prendere
Costui l'altro fuggì parti hora lecito
Pregar per lui? Menf. che dice egli? Pan.
che pensitu
Che possa dire? il confessa s'io proprio
L'ho udito, come puo negarlo? Menf. increscemi.
Del suo male. Pan. ancho a me ma la giustitia.
Cosi ricerca. Reo dunque apparecchiati
(Da poi che non volesti a Filoueuia
Esser compagno in questa uita) l'esserle
Compagno in morte, e poi che'l cor si a uido
Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
Dentro al cor del coltel che dee trafigerlo.
E se a le cose tue uuoi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e spedisciti
E uoi fornite il uostro ministerio.
Erg. Caro Menfestio, e tu cara Panurgia
Dio sa quanto mi piace la concordia
Vostra in uece de l'odio e de la colera
Doue erauate per me e donde toglere
Io doucate, Menfestio, se trouatoti
Hauessi, ma la mia sorte fe abbattermi
Non in te che cercai diligentissima-
Mente, ma in quella per cui hor mi uccidono.
Le contentezze uostre alleggeriscono
Hor la mia morte. che l'un di uoi simile
Mi

Mi fu à fratello e l'altra a sorella unica.
Menf. *E Dio sa quanto à noi rincresce il misero*
Stato, oue sei. *Panurg.* *Dio inuersa quale*
straccio.
Per te ne afflige e quanto si ammareggiano
Le nostre contentezze al tuo pericolo.
Erg. *Nicogino felice e Dieromena*
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria
Ch'io ui facessi mai. Cosi in lunghissima
Pace uiuiate quai colombe ò tortore.
Nic. *Io ti perdono.* *Dier.* *puoi ancho rispondere*
Per me che habbiamo un cor solo, habbia-
mo unica
La lingua. benche i corpi in duo si partano
Nic. *E costei ti perdona. e se potessimo*
Ti aiutesemmo con la uita propria.
Panu. *Chi son color che ragionando uengono*
In qua? *Menf.* *Melibeo parmi e Filoueuia.*

SCENA SETTIMA

Melibeo, Filoueuia, Dieromena, Pan, Nicogino, Panurgia, Mensestio, Ergasto.

Meli. *Nissa tu mi giouasti, non uolendomi*
Giouar che s'eri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita hauendoti
Hor da buon braco trouato, e menandoti
Meco

Meco dinnanzi à Pan uedrò, che mitighi
Verso il nostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sij testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo.
A te. Filo. Pastor non per uenirti (è credimi)
Amen de la promessa i facea à studio
Indugio in quelle grote solitarie
Ma sol quiui aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.
Meli. Io fui ben intricato e di mal'animo
Temendo s'eri partita d'Arcadia
Ne sapendo oue trouarti, onde posimi
Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. Filo. & Io sentendoti.
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno hauessi Et uscij subito.
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui cosi prontissima
Hor sono a ritornarci in tuo seruicio
E del mio Ergasto a cui non men son dedita
Che dedita mi fossi da principio
E se i miei passi son per essergli utili
Non pur da quelle grotte. ma da gli ultimi
Confini de la fe ruida, Ethiopia
Verrei uolando a farli beneficio.
Meli. Mai non uidi in amor tanta constantia.
Filo. Dunque il mio Ergasto è preso? &
haue-

auuenutogli.

Per mia colpa è cotesto? Meli. tant'è. Filo.

Misera

Me che uoglio più fare in questo secolo

Se per mia colpa more. Ergasto? creditu

Che per la uista mia Pan debba assoluerlo?

Meli. Io nol sò, ne farem proua. ma eccogli

La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti seguito.

Meli. Dio Pan, non per fuggir ne per non essere

Compagno a quello a cui son mercenario.

Fuggì da te e da tuoi. ma sol per mettermi

In traccia di costei, e ritrouatala

Condurla in tua presenza accioche credere

Ne d'a me, ne d'altrui l'habbij ma credere

Tu possi a gli occhi tuoi medesmi giudici

Più certi de gl'orecchi. Filouenia

Viua, perche se bene Ergasto impostomi

Hauea ch'io la uccidessi, e se ben Dettogli

Io hauea d'Hauerla uccisa, io però prouido

Antiuedendo, che tra breue spatio

(Disfatta in lui la passion, che annuuola

A più saggi pastori ancho il giudicio)

Ergasto Hauria a pentirsi & a riprendermi

Che fosse uccisa costei, feci libera

Da morte lei; da colpa me & Ergasto da

Bramare in uano un giorno Filouenia.

E bench'io non hauessi hora uccidendola

Seruito Ergasto i sapea che saluandola

Lo

Lo haurei seruito un di quando pentitosi
Me l'haueste richiesta, e lamentatosi
Fosse meco d'hauerla fatto uccidere
Dunque se tu credendo, Filoeuia.
Morta la morte sua uoleui asprissima-
Mente punir per pena e per essempio
Con la morte d'Ergasto hora uedendola
Viua assolui costui. che te ne pregano
Costor meco e con lor la tua clementia
E come in lui punir uoleui l'opera
Ch'io hauessi fatto cosi in lui rimunera
L'opra ch'io feci. Filo. ò gran Dio pietosissimo.
De pastori io son qui uiua e di libera
Voglia perdono à Ergasto è faria il simile
S'io fossi morta o potessi rispondere
Però non esser tu già più sollecito
Di uendicar la mia non uera morte di
Quello ch'io offesa sia. però perdonali
Che non li perdonando & uccidendolo
Non egli più, ma tu sarai colpeuole
De la mia morte. io li fei tale ingiuria
(Che à te non uoglio far ne d'altrui publica)
Che'l prouocai, che lo sforzai à uccidermi
Si che quando mi haueste ucciso, uccisomi
Haurebbe giustamente. Dier. ò Amor grandissimo.

Pan. *Venite ad assalirmi con un empito*
Grande ma ad ambo duo uoglio rispondere

E uoglio prima rispondere à l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona, che uuol dar essempio
Agl'altri e lui punir del tuo mal'animo
E come senza la giustitia debita-
Mente non puoi punirlo cosi assoluerlo
Non puoi no'l consentendo la giustitia
E dato (non concesso) che tu gli habbij
Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria
Non ti douea punir ma lamentarsene
A Diana od'à noi. sceſi in Arcadia
Non già per altro che per far giustitia
Tu che dici che sendo Filoueuia
Viua Io perdoni à costui non consideri
Che per quanto fù in lui quãto al suo animo
La uccise, se tu poi lassi di ucciderla
Aßoluo te, ne in lui punisco l'opera
Che non facesti tu. punisco l'opera
Ch'ei ti commise per questo acquetateui
Che non si può da questa morte assoluere:

Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si uendichi
La falsa morte mia. con la uerisſima
Morte d alcun ti prego ch'n suo cambio
Mi ponga, e ch'io per lui mora. il tuo animo
E che una morte paghi questo sempio
Et una morte il pagherà. concedimi
Pietoso Dio questa bramata gratia
Che certo la maggior non puoi concedermi.

Pan. Bench'l tuo prego sia contra giustitia

Son contento. siluani andate à sciogliere
Ergasto. dico a sciorlerlo da l'arbore
Non lasciate però che uada liberò
(Perche costei potria pentirsi)è in cambio
Di colui sciolto, poi costei legateui.

Dier. Udisti mai amor più uiuo? **Nic.** fauola
Parrà questo à color c'hora nol ueggiano.

Panu. Non è già uer quell'antico prouerbio
Che crudeltà consumi amor. **Mens.** uerissimo
Ma costei tra le fide amanti è unica.

Pan. Hor che tu sei legata. e ch'io sto immobile
Di farti quella gratia, che richiestomi
Hai;ti che'l tuo morir uedi si prossimo
Che può tardarsi poco piu d'un'attimo;
(Ne t'userò quella pietà, che usatati
Fu pur mo da costui)uedi e considera
Ben quel che fai.quanto è la morte horribile
E come questa uita è irreparabile
E come mori per un tuo durissimo
Nimico,che pur mo tentò di ucciderti
E se tu sei pentita(come imagino)
Io ti prometto anchor di farti sciogliere.

Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido
Ne foco ardente,ne d'altro pericolo
Ritrarmi ò spauentarmi puo da eleggere
La morte per costui tante uolte(habilo
Per certo)quanto io ritornassi à uiuere.
E se nol credi, à la proua sei prossimo.

Pan. Da qui innanzi il pentirti sarrà inutile

Filo.

Filo. Di ciò non sa pentirsi Filouenia:
Voi Ninfe e uoi pastor meco allegrateui
Poi che uo si contenta à i Regnistigij
Come uoi altre à caro matrimonio.
Che piu felicemente era in poßibile
Ch'io potessi morir, morte dolcissima
Prendendo per dar uita al caro & unico
Mio amante o (se uo pur dir meglio) a l'unico.
Mio amato e doue meglio potra spendersi
Questa mia uita uil breue e disutile?
Piacciati, Ergasto, tu questo spettacolo
A questa uolta, non rendermi gratie
Ne pregarmi di ciò ne uersar lagrime
Ma dire almen. ma almen mostrare un picciolo.
Segno sol di gradir quèsto seruitio
A mile morti mie premio basteuole.
E uoi ministri, quando habbiate l'ordine
Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio.
Nic. Di questa nouita noi siam si stupidi
Che non osiamo ragionarle. Mens. il simile
Auuiene à noi. Dier. ò fede. Panu. ò amor notabile.
Filo. Pane io ti prego hen, che profitteuole
Sia la mia morte, e perch'io possa andarmene,
Piu consolata; fa ti prego scioglere
Ergasto, accio, ch'io mora, ei resti libero
Pan.

Pan. Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero,
E de la libertà sicuro, ascoltami.
Non mi Hauer per si sciocco, o ingiusto giudice,
Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio
Potesse sodisfare alla giustitia
E dar la sua per la tua morte. l'ordine
Sta, che à chi pecca sia punito. Prendere,
Legare, e minacciar fei Filoneuia,
Non gia per essequir ne la innocentia
Sua la pena douuta à te. Ma fecilo
Per mirar, e mostrar proua mirabile
A te, & à gli altri de la sua costantia.
Lei dunque perche error non fece, libero,
E per suo Amor libero te. tu andartene
Hor puoi doue te piace. ma ben uoglioti
Prima, che parta, dir qual'è il tuo debito,
Hai ueduto à piu proue (e se uedutolo
Non hai sei più che cieco) il costantissimo
Cor di costei, e la sua fe) immutabile
Che mai nè per isdegno, nè per odio
Nè per ripulsa, nè per altra ingiuria
Nè per la morte al fin si potè scuotere.
Anzi tra le ruine, come l'Hedera
Venne crescendo, ò pur come il Basilico,
Che sempre quanto più colui, che'l semina
Il maledice, tanto piu suol crescere.
Ond'ella uolse con la morte propria
E uoluntaria à te la uita rendere

In uece della morte feuerissima
Che tu le haueui apparecchiato. Debito
Tuo saria, Ergasto, homai renderle il premio,
D'un'Amor si prouato. E doue imagini
Trouar mai Ninfa, a cui tenghi tanti oblighi?
Che t'ami sì che t'ami la millesima
Parte di quel, che t'ama Filouenia?
Che se ne gli anni fosse anchora simile
A Bauci, e à Saffo. nel uiso (che giouane
E bella è pur come uedi) dignissima
Saria, che l'adorassi in tutti i secoli.

Nic. *Pastor, com'è pazzia, com'è ingiustitia*
Amar colei, che non uuol corrispondenti
Ne l'amor, così è senno, e giustitia
Amar colei, che t'ama. e se mai d'esser
Amato, alcun fu ben certo, certissimo
Sei tu, che tante proue hora ne acertano.

Pier. *Se non mi haueße il ciel dato à Nicogino*
Tua sarei stata, e ad eßer tua mi haurebbono
Mosso i preghi, e i sospir di Filouenia
Mira infinito amor. Venne ella supplice
Hoggi à pregarmi, ch'io t'amaßi eßempio
Non udito mai più tra color, che amano.

Menf. *E se'l tempo ad amarla ti può mouere*
Son pur dieci anni, ch'ella di continuo
Sta per te in pena e cacciata ti seguita.

Panu.

Pan. E se la pena può mutarti l'animo,
Io che spesso la uidi testimonio
Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
Nè per sonno gia mai, ne per uigilia,
Nè al tepido, ne al caldo, ne al freddo aere.

Meli. Chi puo farti maggior fede de l'unica,
Fede di questa, e del suo amar grandissimo
Di me. che quando io la uoleua uccidere
Credendo ella à morir farti seruitio.
Moria si lieta, come gli altri ridono?
E diceua parole tai, che haurebbono
Fatto pianger le pietre, non che gli huomini
Et hor si lieta è poco ricordeuole
De la pericolosa, e fresca ingiuria
Tornò à saluarti che ad un sol mio minimo
Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
Ingrato se non l'ami, e non la premij.

Erg. Mentre fermo indugiai tanto à risponderui
Non indugiai dubioso per risoluermi
Ma per uscir da lo stupor, che attonito
(Poi che tra noi apparue hor Filouenia)
Mi tenea nel pensar, quanto uerissimo
E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
E tardo io sono stato à riconoscerlo.
Però, pietoso Pane, io ti ringratio,
E de la uita, e del consiglio datomi
De la uita non men caro, e gioueuole;
Che l'uno, e l'altra accetto, e ti fò intendere
Più, che costei mai non mi fece ingiuria

 (Ben

(Ben ch'ella il dica)se nõ che ardentißima-
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
Che egual non hebbe, però darle il premio
Debbo, Et amarla piu, che me medesimo,
Ch'io stesso non sarei per me medesimo.
Già uoluto morir, se'n duo diuidermi
Potuto hauessi. Pan. Io non potea riceuere.
Maggior piacer da te. F' àdũque e abbraciala
Ma uoi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. O cara, o dolce, ò fida. Filoneuia
Anzi ò mia uita (hauendo da te il uiuere)
Riconosciuta con si tristi premij
Da me, de l'amor tuo mal meriteuole.
Io t'abbraccio, & accetto per dolcissima
Mia sposa, e si come io mi pento d'essere
Stato tardo ad amarti, e à riconoscere
La tua gran fede, cosi tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo? Panu. per troppa letitia
Ell'e caduta in accidente. Dier. Arreccami
Vn poco d'Acqua, Melibeo. Panu. Va a togierla.
A quel fonte. Meli. aspettate, ch'io uo spremerle
Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.

Meli. O far come le botte, che si premono,
Nicogino, Menfestio, su cauatemi
Le scarpe. Menf. che uuoi far? per poter correre?

Meli. Nò nò per abbrucciarle, e al loco solito
far

Far tornar la matrice a Filoneuia

Dier. *Eh ua togli de l'acqua. Meli. Io uo. Panu. tosto. Melib. eccola.*

Dier. *Leuati il uel da gli homeri Panurgia. E falle uento. Pan. Ninfe sostentatela.*

Erg. *Ben tra le braccia la teng'io lasciatela.*

Filo. *O ciel, fammi hor morir, che a piu bei termini*
Giunger non posso, pria, che si riturbino
Queste mie gioie. Panu. Hor e tempo di uiuere.
Tra le noie campasti, & hor morirtene
Tu uorrai ne la tua maggior letitia?
Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
E riguarda, che braccia ti sostengono.

Filo. *Cor mio, che insino à la morte diffenderti*
Tra le angoscie sapesti, hor cosi regiti
Che fra i piacer non muoia apri le tenebre
Che ti tenner coperto, e tanto spirito
Prendi, che posi mostrare il tuo animo
Grato a colui, la cui merce te libera
Da morte. Erg. Ninfa lascia i pianti, e allegrate,
Che se'l mio amor ti e caro, il tuo carissimo
E a me. s'hai de l'amor mio desiderio
Il desiderio tuo giunge al suo termine.

Meli. *Tu non temesti pur tanto al pericolo*
Quando io stringeua il ferro per ucciderti
Ergasto ti ha accettato per legitima

Sposa. ma à quella uoce tu smarendoti
Nongli hai risposo. Filo. E che posso rispondergli
Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?
Meli. O cosi par che non ardisca. Abbraccialo
Vn poco. Filo. Ecco lo abbraccio. O sorte mandami
Per tanto dolce, poco amaro, scusami
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
Duna si alta gratia. Pan. il tuo bell'animo
Ogni fauor, & ogni laude merita.
Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore
Che ti ho promesso, ma quanto ho. Meli. ringratioti
Pastori siate tutti testimonij.
Erg. Horsu andiam tutti insieme al mio tugurio
E parlerem piu adagio e i matrimonij
La si conchiuderano, e l'amicitie
Tra i pastori, e le Ninfe, che imperpetuo
Durino poi. Nic. andiam digratia e stiamoui
Fino a domani, e doman riducciamosi
Al mio. Menf. e l'altro giorno al mio: Erg. Benissimo Vieni tu, Pane, anchor con noi di gratia.
Meli. Pan ci uuole. Pan. Io uerrò, Siluani andateui.
Doue ui piace. Nic. Hora andiam. Erg. tu licentia
Costor con qualche bel modo: e poi seguine

Meli.

Meli. *Spettatori noi certo inuiteremoui*
A queste nozze di tre dì continui
Ma sendo così piccioli i tugurij;
E uoi uenendo in tanta moltitudine
Non potresti caperui, ancho montandoui
L'un l'altro adosso. Però ritornateui
A la uostra Hadria: queste donne fragili
Che non pon caminar sì bene e timide
Che temeran di andar per queste tenebre;
Accetteremo ben fra noi se uogliono
Degnarsi di restar. ma se non uogliono
Fatte uoi lor buona custodia, e datene
In cotesto partir segno se stata ui
E grata, ò pur noiosa questa fauola.

Il fine della Pastorale detta, il Pentimento amoroso, di Luigi Groto, Cieco di Hadria.